Anno 57 — TORINO, Venerdì 8 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 84

LA STAMPA

Prezzo, non-doctor

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Rottura diplomatica in corso tra Mosca e Pechino

L'assassinio dell'ispettore della Polizia indiana di Sciangai

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

L'inviato del Daily Telegraph a Sciangai, in un cablogramma giunto stasera, narra:

« L'ispettore anziano della Polizia indiana di Sciangai, Budha Singh, un distintissimo funzionario, è stato ucciso a colpi di rivoltella mentre entrava nel suo ufficio nel centro della Concessione internazionale. Un gendarme cinese arrestò l'assassino, che è un indiano disoccupato. Si accodò subito che egli era membro di una sezione del partito rivoluzionario il cui quartiere generale si trova in via Paoshan, nella città indigena. Il capitano inglese Beathy, capo supremo della Polizia indiana, decise di perquisire immediatamente quel covo di rivoluzionari. Il generale Duncan mise a sua disposizione due plotoni di fucilieri per assistervi nell'operazione. Lo comitiva, capitanata da un distaccamento di fanti giapponesi, entrava così in territorio cinese. Le truppe cantonesi non fecero alcuna opposizione, anzi qua e là i cantonesi, evidentemente spaventati, abbassarono le loro bandiere in atto di sottomissione. L'edificio in cui si trovava il covo rivoluzionario venne circondato e furono tratti in arresto nove indiani. Le autorità cinesi furono pregate di tenere sotto guardia l'edificio, pendendo una ulteriore perquisizione.

« L'incidente assume uno speciale significato giacchè è la prima volta che le truppe inglesi sono penetrate in territorio cinese senza alcuna notificazione preliminare. E' assolutamente necessario occupare il sobborgo di Chapei e tutta la città indigena per spazzare via le tane in cui si nascondono le bande degli intimidatori e degli omicidi. Gli esperti militari favoriscono ora anche la formale occupazione di Nanking, a titolo di castigo per i recenti misfatti. La città non dovrebbe essere tenuta per tempo indefinito, ma soltanto provvisoriamente per conservarvi l'ordine con speciali misure di polizia ».

I compiti dei Soviets e le perquisizioni di Ciang-Tso-Lin

Dopo la clamorosa invasione a mano armata di tutti gli edifici che costituiscono la Legazione russa (eccettuato uno, quello della Cancelleria) il solo uomo calmo a Pechino sembra essere il maresciallo Ciang-Tso-Lin. La notte scorsa, prevenendo le furie di Mosca, incaricava il ministro degli Esteri di Pechino di redigere una vibratissima nota all'indirizzo del Governo dei Soviets. La nota dichiara che nelle perquisizioni di ieri oltre ad armi e munizioni di ogni sorta furono scoperti documenti che compromettevano da cima a fondo i rappresentanti diplomatici russi. Esistono ora le prove schiaccianti che l'Unione dei Soviets è profondamente implicata in complotti diretti a rovesciare l'ordine costituito e le leggi nella Cina del Nord. L'Ambasciata di Russia viene accusata di aver dato asilo a cospiratori criminali per minare l'autorità del Governo costituito. Che cosa domanda Ciang-Tso-Lin a soddisfazione di tante lagnanze, non risulta ancora. Ma ci è quanto basta per aggiungere ai danni le beffe.

Comunque, la nota del maresciallo è riuscita a precedere la miriade delle proteste preliminari che ha salutato oggi il cielo di Pechino come una pleiade di stelle filanti. I russi sono furibondi e protestano con furore, ma non si mostra placido neanche il corpo diplomatico, dal quale il maresciallo ottenne bensì una certa autorizzazione per il tramite del ministro anziano — quello di Olanda — ma subito poi si affrettò ad stabilirsi dalla menzionata giurisdizione accordatagli e violò il principio di immunità che copre le residenze diplomatiche nei quartieri delle Legazioni. L'autorizzazione ottenuta da Ciang-Tso-Lin era abbastanza regolare. Da tempo immemorabile, non appena il Governo di Pechino aveva ottenuta la prova che dei malfattori si erano rifugiati nella zona extra-territoriale delle Legazioni, esso si dirigeva al decano del Corpo diplomatico e gli chiedeva il permesso di far eseguire entro il quartiere delle Legazioni i mandati di cattura contro i malviventi in questione. Il decano esaminava le prove, e quando le ritenevo fondate accordava il permesso. Quest'ultimo peraltro indicava le particolari località e i determinati edifici nei quali la polizia cinese avrebbe potuto penetrare, ma giammai autorizzava la polizia ad eseguire perquisizioni nelle residenze diplomatiche. Con tutta probabilità, stavolta Ciang-Tso-Lin ottenne una autorizzazione la quale non si sognava di permettergli di invadere la residenza diplomatica russa. Ma, una volta messosi in moto col permesso alla mano, Ciang-Tso-Lin non riconobbe più limiti, o almeno si limitò a riconoscere l'immunità dell'edificio della Legazione russa (che viene adibito a Cancelleria) ma ordinò ai suoi gendarmi ed ai suoi soldati di non avere il minimo riguardo verso le residenze diplomatiche annesse all'edificio della Cancelleria.

Le spade dei carnefici

Ad ogni modo, il Corpo diplomatico non potrà a meno di elevare una formale protesta contro le esorbitanze commesse da Ciang-Tso-Lin, quantunque tutti sappiano che il maresciallo non è uomo da formalizzarsi ricevendo note di rimbrotto puramente diplomatiche. Del resto, si fa osservare che Mosca, dal momento che ha così pubblicamente rinunciato a qualsiasi privilegio di extra-territorialità in Cina non può lagnarsi che Ciang-Tso-Lin, canzonando un poco anche il Corpo diplomatico, abbia scambiato gli edifici ausiliari dell'Ambasciata russa per territorio squisitamente cinese. Egli, in ogni caso, tiene ora sotto chiave venti russi arrestati ieri, insieme con una settantina di cinesi che evidentemente erano destinati a disseminare il malcontento e la rivolta in mezzo al popolino della capitale. Le sorti degli arrestati sono rimaste nel buio, come tante altre cose pechinesi in ispecie e cinesi in genere. Ma sembra che gli spadoni dei carnefici di Ciang-Tso-Lin rimangano per ora sospesi a mezz'aria.

Nella retata di ieri è inclusa un pesce grosso, sotto il punto di vista del maresciallo. Si tratta niente di meno che di un primo cugino del generale Feng, il cosidetto generale « cristiano », che si proclama favorevole ai cantonesi e che è tenerissimo per Mosca. Il generale Ciang-Tso-Lin lo considera come il suo peggiore nemico, e non può spiacergli di avere colto un suo parente tra i presunti dinamitardi che stavano rincantucciati all'Ambasciata russa.

L'improvviso atto di Ciang-Tso-Lin ha evidentemente creato alquanto entusiasmo fra gli anti-cantonesi, tanto che a Sciangai, secondo un cablogramma di Agenzia, volontari locali avrebbero circondato e minacciato di circondare il Consolato russo, sottoponendo a perquisizione qualsiasi individuo vi entri o ne esca. Certo si è che alla stessa guisa dell'incaricato di affari russo a Pechino, il console generale bolscevista a Sciangai è su tutte le furie. Il primo descrive l'invasione dell'Ambasciata come un inaudito atto di vandalismo e preannuncia che la sede della Delegazione russa sarà trasferita ad Hankow. Dal canto suo, il console generale russo a Sciangai si è presentato oggi al console generale di Norvegia (che è l'anziano del Corpo diplomatico locale) annunciandogli che se il Consolato russo verrà manomesso, l'intero Corpo consolare di Sciangai verrà tenuto responsabile della manomissione. Le conseguenze della invasione ordinata da Ciang-Tso-Lin non si delineano ancora, ma vagamente a Pechino si parla di una prossima rottura delle relazioni fra quel Governo ed il Governo dei Soviets.

Guerra imminente? Gli stranieri sgombrano il Yang-Tsè

A Tokio, il pubblico parla di guerra imminente fra la Russia e la Cina del Nord, ma il Governo tiene acqua in bocca dichiarando che non intende pronunziarsi in alcun modo prima di avere ricevuto da Pechino rapporti ufficiali sull'accaduto. Nessun rapporto del genere è ancora giunto, e quanto pare, neanche qui a Londra, dove il Sottosegretario agli Esteri informava stasera ai Comuni MacDonald che il Foreign Office manca tuttora di informazioni sugli avvenimenti di Pechino. Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph, dal canto suo crede possibile che Mosca acceleri e precipiti i progettati movimenti militari al confine della Mongolia verso la Mancuria.

Intanto, i Ministri della Polonia a Pechino conferiscono sulle misure militari da prendersi per salvaguardare i quartieri delle Legazioni da eventuali attacchi esterni ed interni. Si sta provvedendo a speciali salvaguardie anche per le Concessioni estere a Tien-Tsin. Un comunicato ufficioso uscito qui stasera informa che i Consoli ed i residenti inglesi di tutti i porti fluviali presso Hankow hanno abbandonato le loro sedi e le loro residenze; cosicchè il Yang-Tsè al di là della città suddetta rimane in pieno ed assoluto possesso dei cantonesi. La situazione ad Hankow nel frattempo tende a peggiorare, i residenti inglesi ne sono quasi tutti partiti. Non rimangono che una parte dei residenti giapponesi, insieme con 300 marinai addetti alla difesa di quella Concessione nipponica.

Il curioso è che mentre l'Inghilterra ha effettivamente abbandonato Hankow, i giapponesi, che vogliono usare metodi militari, si trovano costretti a tenervi armi ed armati, avendo dichiarato ufficialmente che giammai essi si lascieranno strappare con la violenza alcuna Concessione in Cina. Un incrociatore nipponico è in viaggio da Sciangai alla volta di Hankow, dove sbarcherà altri 300 marinai.

Il telaio pechinese che avrebbe dovuto tessere definitivamente la famosa nota tripartita (o almeno le fre note parallele) della Inghilterra, dell'America e del Giappone, da presentarsi ai cantonesi per i misfatti di Nanking, funziona più malamente di prima.

I ministri delle tre Potenze non riescono ad accordarsi. Sembra che il Giappone sollevi vellerate obbiezioni a certe clausole relativamente energiche che l'Inghilterra e gli Stati Uniti vorrebbero includere nelle rispettive note. Le autorità giapponesi continuano a dire che non bisogna fare troppa impressione ai cantonesi, perchè si corre il pericolo di compromettere il gener. Ciang-Kai-Shek, sulla presunta moderazione del quale i giapponesi continuano ad essere pronti a mettere le mani sul fuoco. Gli inglesi e gli americani credono bensì che Ciang-Kai-Shek rappresenti una corrente più moderata di quella comunista, ma pensano che in pratica egli cerchi di tenersi buoni anche gli estremisti, e di fare comunella con loro almeno sino al momento in cui anche la Cina del nord sarà in possesso del Governo di Canton. Soltanto allora i dissidi occulti che regnano nella compagine politica cantonese emergeranno in forma pratica. Ma che cosa sarà nel frattempo avvenuto di tutta la Cina e particolarmente degli interessi stranieri?

M. P.

Le misure di Mosca

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Mosca, 7, notte.

Il Consiglio dei commissari del popolo si è riunito in adunanza straordinaria poco dopo ricevuta la notizia della invasione della Legazione russa a Pechino da parte delle truppe di Chiang-Tso-Lin. Sono attese severe misure quale replica a questa violazione della extra-territorialità: l'interruzione delle relazioni diplomatiche con Pechino, il richiamo dell'ambasciatore Chernych (che sostituisce Karachan), quello di tutti i consoli della Cina settentrionale. Può anche darsi che sia espulso il ministro pechinese che risiede a Mosca. L'incidente potrebbe dare al Governo dei Soviets l'occasione di considerare d'ora innanzi il Governo nazionale della Cina meridionale come il solo vero rappresentante della Cina.

Quattro gesuiti

Come morirono padre Vanara e il suo compagno francese — Gli altri due salvi per miracolo.

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 7 notte.

Nella narrazione delle tragiche giornate di Nanking fatta all'inviato speciale del *Petit Parisien* da testimoni oculari, è riferito il tragico episodio della morte dei padri gesuiti Vanara e Dugut, uccisi, come a suo tempo si è detto, dai cantonesi. Ecco in quale modo ed avviso la scena. A 3 o 4 km. dalla città, la mattina del 24 marzo, al Collegio dei Gesuiti, il padre Vanara aveva celebrato la Messa quando un domestico accorse:

— Sei pronto, padre? — gli chiese. — Bisogna andare presto sul molo per imbarcarci.

— Vengo. Dammi il tempo di cercare una cassettina nella mia camera.

— Non è il momento di prendere bagagli — rispose il domestico.

— Posso, per lo meno, cambiarmi le scarpe?

— Non è nemmeno il momento per questo! Affrettati!

Il padre Vanara si lasciò convincere ed uscì in pantofole, ma degli uomini lo seguito lo attendevano alla porta del giardino. Appena fuori, padre Vanara fu abbattuto da un colpo sparatogli a bruciapelo. La detonazione della polvere gli bruciò la folta barba. Il padre Dugut, francese, stava cercando il suo compagno. Aprì e sua volta la porta, e ricevette in mezzo alla fronte una pallottola dagli stessi individui.

Padre Verdier e padre Bureau si trovavano in un altro istituto. Essi avevano già fatto partire il giorno prima tutti i padri, rifugiatisi nel sud, i maestri di scuola e gli allievi. Verso le 6 del mattino, dei colpi battuti alla porta di ferro del giardino con dei calci di fucile si fecero sentire. Il padre Verdier fece uscire i domestici dalla porta di legno dall'altra parte del giardino, ma non ebbe il tempo di rinchiudere. Un ufficiale, accompagnato da sei uomini, si presentò.

— Nascondete dei soldati nordisti? — chiese l'ufficiale.

— Vi giuro di no. Lasciatemi. Del resto, ecco le chiavi. Aprite voi stesso.

— I soldati del nord hanno depositato qui del denaro?

— Non sono mai venuti alla Missione e non mi hanno affidato nulla — rispose padre Verdier.

Poi si lasciò frugare. Gli vennero tolti l'orologio ed alcuni oggetti che aveva in tasca. Un uomo in quel momento accendeva le scale tutto trafelato:

— Vi è una porta lassù che non si può aprire!

— Vo l'aprirò io — rispose il padre.

— Quando egli cominciava a salire, un soldato, rivoltosi ad un compagno, gli disse:

« Lo ammazziamo? », e sparò un colpo, ma l'ufficiale, con una spinta, fece deviare in tempo la canna del fucile verso la finestra. « Ero sordito — ha detto padre Verdier al giornalista. — Le mie orecchie ronzavano ancora quando mi venne rinnovata la domanda: « Dov'è il denaro? ». « Ho poco denaro di mia proprietà. Lo volete? ». Condussi l'ufficiale nella mia camera ed aprii un cassetto del tavolino. Vi erano forse una quarantina di dollari. Quando l'ufficiale li ebbe messi nel portafogli, esaminò tutto quello che si trovava nella camera. Prese un paio di occhiali, ed uscì. Non l'ho più riveduto.

Nel frattempo, dietro la cappella, padre Bureau veniva trascinato sin sotto un muro. Egli ha 72 anni, ed una barbetta lunga e bianca da vecchi cinese. — Mettiti contro il muro — gli dissero i soldati puntando contro di lui i fucili.

— Lasciatemi, sono tanto vecchio!

I soldati non insistettero, ed anche padre Bureau potè così suo compagno Verdier recarsi al collegio San Giuseppe di Sciangai, dove attualmente si trovano tuttora.

LA JUGOSLAVIA

I contatti tra i Governi di Roma e di Belgrado

Belgrado, 7, notte.

L'*Agenzia Avala* pubblica la seguente nota:

« La ripresa dei diretti contatti tra i Governi di Roma e di Belgrado si è manifestata con la visita fatta dal Ministro del Regno dei Serbo-Croati-Sloveni a Roma, signor Radic, al Capo del Governo italiano, S. E. Mussolini, e con i numerosi colloqui che il Ministro d'Italia a Belgrado, generale Bodrero, ha avuto con il Ministro degli Esteri, Minko Peric. I circoli politici si dimostrano molto riservati circa le modalità delle conversazioni dirette, tendenti a regolare il dissidio italo-jugoslavo; tuttavia è impressione generale che la situazione si vada svolgendo in modo favorevole ».

(Stefani).

Quali sarebbero le condizioni poste dall'Italia a Belgrado

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Vienna, 7, notte.

L'*Abendblatt* riceve da Belgrado che il Governo italiano porrebbe quale condizione per definire le trattative circa l'Albania, la ratifica da parte della Jugoslavia della Convenzione di Nettuno. Dopo tale ratifica l'Italia sarebbe disposta a prendere in considerazione non soltanto un patto di amicizia con la Jugoslavia, ma anche ad agevolare i patti di amicizia della Jugoslavia con quei paesi con i quali l'Italia si trova in rapporti di amicizia. L'opposizione alla Scupcina è ottimista e spera che l'accordo fra i due Paesi non incontrerà difficoltà. Dicesi anche che il ministro degli Esteri, Peric, darebbe le sue dimissioni qualora i negoziati diretti fra i due Paesi dovessero rimanere infruttuosi.

I rilievi della « Neue Freie Presse »

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Vienna, 7, notte.

La *Neue Freie Presse* dedica un ampio commento al Patto italo-ungherese, di cui riporta le clausole essenziali. Nel suo editoriale l'organo viennese scrive che l'Ungheria può vantare un grande successo:

« Il Patto in sè stesso non si distingue dai molti altri consimili che furono conclusi negli ultimi anni, ma le circostanze che suggellano la Convenzione, la festosità delle accoglienze a Bathlen in Italia, l'accenno alla vecchia tradizionale amicizia fra i due Paesi, tutto ciò dimostra che quello che succede ora a Roma è più della conclusione di un Patto di amicizia: è un avvenimento la cui importanza tocca tutta la politica internazionale dell'Europa centrale e meridionale. Ed è anzitutto un avvenimento di importanza storica per l'Ungheria moderna. L'Ungheria rientra nella politica internazionale e non è a caso che il viaggio di Bathlen coincide con la cessazione del controllo militare interalleato a Budapest ».

Accennando alle prospettive che si aprono all'Ungheria a Fiume, il giornale è dell'opinione che il Patto avrà anche ottime conseguenze economiche tanto per l'Ungheria quanto per la città del Quarnaro, e conseguenze politiche in quanto che l'Ungheria dovrà intendersi con la Jugoslavia pel passaggio del traffico attraverso il territorio jugoslavo. Parlando dell'Italia, la *Neue Freie Presse* constata il grande successo della politica di Mussolini:

« Egli ha saputo prendere piede in Albania, ha attirato la Romania nell'orbita degli interessi italiani, ed ha indebolito così la compagine della Piccola Intesa. Le conseguenze di tale politica si sono già viste nella tensione dei rapporti fra Jugoslavia ed Italia. Il contrasto di interessi fra le due Nazioni poste sul Mare Adriatico è profondo, ed una soluzione non potrà venire trovata dall'oggi al domani. Bisogna ora cercare di addivenire ad una Locarno del sud-est dell'Europa. Il Patto Italo-Ungherese è un successo per l'Ungheria, sarà un successo ancora maggiore quando una politica accorta con i vicini costituirà il complemento del Patto di amicizia ».

Il Santa Maria è stato bruciato: il Santa Maria riprenderà il volo

Nobilissima manifestazione dell'amicizia italo-americana: l'Ambasciatore degli S. U. in Roma telegrafa a Mussolini per deplorare « l'attentato dovuto al fato o alla follia delinquente » e per annunciare una severissima inchiesta; e Mussolini risponde che « l'Italia non vede assolutamente connessione alcuna tra il penoso incidente e il fatto che esso ha avuto luogo in territorio americano » — Il manifesto antifascista divulgato in America per l'arrivo di De Pinedo — Il glorioso aviatore ripreenderebbe oggi il volo su apparecchio americano in attesa del nuovo idrovolante italiano.

ROMA, 7, notte.

Sua Eccellenza il Capo del Governo ha ricevuto dall'ambasciatore degli Stati Uniti di America a Roma, signor Fletcher, il seguente telegramma:

« Eccellenza,

« Il Presidente, il Governo ed il popolo degli Stati Uniti hanno seguito con crescente interesse ed ammirazione le splendide volo che batte tutti i records del colonnello De Pinedo, organizzato sotto l'illuminata direzione dell'Eccellenza Vostra.

« Desidero pertanto fare conoscere quanto la Nazione americana deplori profondamente e sinceramente la distruzione del Santa Maria. Una rigorosissima inchiesta si sta compiendo, e se risulterà che un vile delitto è stato compiuto, i colpevoli saranno scoperti e puniti severamente.

« Deploro che la distruzione del Santa Maria sia avvenuta nel mio paese, ma sono convinto che il volo glorioso è bene augurante per l'avvenire della aviazione mondiale, è stato solo interrotto e verrà ripreso dall'eroico colonnello De Pinedo, che io compiro trionfalmente tra le ammirazione anche maggiore del mondo intero.

« Questo attentato dovuto al fato o alla follia delinquente, non avrà guasto di servire che a fare maggiormente risaltare le doti eccezionali di De Pinedo, che rappresenta così degnamente le virtù della stirpe italiana, ma montagne nè oceani arresteranno il suo fatale andare, egli conquisterà l'aria dei nostri due continenti e sorvolerà per una seconda volta l'Atlantico. De Pinedo non è Icaro.

« Fletcher ».

A questo dispaccio dell'ambasciatore degli Stati Uniti, l'on. Mussolini ha così risposto:

« Particolarmente gradito mi sono giunti i sentimenti di cordiale simpatia che, a nome anche della Nazione americana, V. E. si è compiaciuta manifestarmi per la perdita del « Santa Maria ». L'interruzione del volo di De Pinedo, finora così felicemente condotto, e che l'aeronautica mondiale seguiva con manifesto interessamento, colpisce in realtà dolorosamente il popolo italiano. Mentre divido con V. E. piena la fiducia che De Pinedo, malgrado l'accaduto, saprà condurre il termine la sua titanica impresa, tengo ad esprimer Le che l'Italia, legata all'America dai vincoli più profondi di amicizia, non vede assolutamente connessione alcuna tra il penoso incidente e il fatto che esso ha avuto luogo in territorio americano. Prego V. E. di rendersi interprete di quelli miei sinceri sentimenti presso la grande Nazione americana e di accogliere le rinnovate espressioni del mio grato animo.

« Mussolini ».

Anche il conte Bathlen ha diretto al Capo del Governo un telegramma che dice:

« E' con indignazione che io appresi dell'attentato contro l'apparecchio di De Pinedo. Delle mani male intenzionate hanno potuto distruggerlo, ma esse non potranno mai impedire il compimento finale della gloriosa spedizione che lo accompagna dai miei voti più caldi ».

La notizia della distruzione del glorioso apparecchio di De Pinedo, reca nota l'altra notte soltanto nei circoli politici e giornalistici della capitale, appena ieri mattina è stata appresa dal pubblico dalle edizioni dei giornali mattutini, ha prodotto vivissima impressione e immenso sdegno contro gli autori del vilissimo attentato. Il pubblico però, che ha addirittura preso d'assalto i giornali, fu unanimemente entusiasta della rapida decisione del Capo del Governo di inviare un nuovo apparecchio al colonnello De Pinedo per la prosecuzione del volo. E gli ordini del Capo del Governo per allestire immediatamente il nuovo apparecchio sono stati prontamente eseguiti. L'on. Balbo, sottosegretario alla Aeronautica, accompagnato dal pilota comandante Todeschini e dal capitano Pensa, è partito in automobile per Vigna di Valle, dove ha proseguito a volo per Sesto.

L'interessamento del Re

Stamane alla firma reale il Capo del Governo ha informato minutamente il Re delle disposizioni impartite perchè il raid non sia troncato e sarà continuato con un altro idroplano, che sarà subito mandato dall'Italia a Francesco De Pinedo. Il Sovrano, che era rimasto assai addolorato dalla notizia della distruzione del Santa Maria, ha voluto manifestare all'on. Mussolini la sua soddisfazione per le decisioni rapidamente e magnificamente prese per la continuazione del superbo volo. Alle ore 11 l'on. Mussolini si è recato al Viminale per presiedere il Consiglio dei ministri. Il Primo Ministro ha subito informato i colleghi di Gabinetto delle ultime notizie giunte.

Il comandante De Pinedo ha fatto pervenire nella notte dettagliati rapporti telegrafici al Capo del Governo sulla distruzione dell'apparecchio. Subito dopo l'arrivo del primo dispaccio un ufficiale dell'Aeronautica, per incarico del Capo del Governo e dell'on. Balbo, si è recato dal padre del valoroso pilota e gli ha comunicato la notizia. Il comm. De Pinedo, angosciato per quanto gli era riferito, esprimeva il suo compiacimento per le sollecite disposizioni impartite dal Capo del Governo allo scopo di permettere alla vittoriosa ala italiana di conseguire il suo immancabile destino. La notizia non è stata comunicata alla madre del Comandante perchè da giorni sofferente.

Commossa eco in Senato

Il sinistro accenno all'idrovolante ha avuto un'eco nella seduta di oggi del Senato. Le tribune e l'aula erano molto affollate. Comunicato l'esito di alcune votazioni ha domandato la parola il sen. Supino, il quale, tra la più viva e commossa attenzione del pubblico, ha detto:

— Con grande dispiacere noi abbiamo appreso da un comunicato ufficiale la distruzione del glorioso idrovolante Santa Maria. Credo d'interpretare il sentimento di tutto il Senato inviando un saluto all'eroico comandante De Pinedo e l'augurio che egli possa continuare nella sua grande impresa che onora l'Italia (*vivissimi generali applausi*).

Presidente: — L'applauso col quale è stata accolta la proposta del senatore Supino mi consente di dichiarare che la proposta è approvata per acclamazione e di rendermi interprete dei sentimenti del Senato mediante un telegramma che invierò immediatamente all'eroico comandante (*applausi vivissimi*). Abbiamo così esaurito il nostro ordine del giorno. Il Senato sarà riconvocato a domicilio. Porgo ai colleghi gli auguri più cordiali per le prossime feste (*applausi prolungati*).

Il sabotaggio alla Patria

La *Conquista dello Stato* pubblica poi un manifesto divulgato dagli antifascisti italiani d'America, per dimostrare come l'odio contro il Regime fascista possa spingere i rinnegati italiani ad usare tutti i mezzi, anche i più infami, ai danni della patria. Dice ad un certo punto il manifesto:

« Noi vogliamo dire poche e franche parole: De Pinedo è un fascista, un sostenitore del Regime fascista; è un nemico degli operai. Noi ricordiamo l'ardita traversata dell'Atlantico, ma ricordiamo pure altro; ricordiamo la tragedia del proletariato italiano, ricordiamo il martirio di un popolo, del nostro popolo di fronte al quale le traversate dell'Atlantico spariscono. Ricordiamo l'Italia in catene, l'Italia in camicia nera, dove si muore di fame.

Il manifesto così chiude:

« Lavoratori italiani, ricordatevi! Partecipate a tutte le manifestazioni indette per onorare De Pinedo e per osannare alla monarchia fascista. Partecipate e agite. Dimostrate la vostra solidarietà con il proletariato martirizzato d'Italia. Preparatevi fin da adesso a compiere questo dovere. L'alleanza antifascista del nord-America, prima in tutte le battaglie, vi appella a voi per trasmutare le manifestazioni in onore per De Pinedo in manifestazioni di indignazione contro il brigantaggio fascista. Viva il proletariato d'Italia, viva l'azione diretta contro il fascismo assassino; viva l'alleanza antifascista del Nord-America! ».

In un articolo dal titolo: « Tradimento », il « Popolo di Roma » scrive:

« Non ignoravamo la propaganda fatta dai fuorusciti del Nord America contro De Pinedo; sapevamo che il Ministero dell'Aeronautica la seguiva attentamente. Erano noti i manifesti diversi contro il nostro eroe, e la campagna montata dal giornalismo del rinnegato capeggiato dal più fetente di essi: da una carogna che si noma Vacirca. Ma non credevamo che si sarebbe giunti a questo atto mostruoso. E ci siamo rifiutati di crederlo; abbiamo giudicato assurda la prima notizia, quando un comunicato ufficiale l'ha confermata. Vi sono empietà che talmente sfidano la dignità umana da essere giudicate impossibili. Si è voluto colpire l'Italia, si è voluto offendere il Fascismo, si è voluto stroncare un gesto degno di epopea. Ma lo scopo non si è raggiunto: si è soltanto offesa, mortificata l'umanità con il dimostrare che essa può partorire bruti che non è possibile qualificare tanto sono ignobili e osceni ».

Il giornale, dopo aver detto che siamo dinanzi ad un tradimento stupido e vile, che raggiungerà l'effetto opposto a quello sperato, soggiunge:

« Non è con qualche pugnalata nella schiena che si può infrangere la marcia trionfale del popolo italiano. Idiot vuole che le sue mete siano raggiunte: avanti, dunque verso di esse nel nome d'Italia e di Mussolini. Oggi, da ogni parte d'Italia va, verso Francesco De Pinedo una commossa espressione di solidarietà fraterna e di fede inestinguibile ».

Il *Tevere*:

« Non si poteva scegliere un momento più adatto e una piazza più imponente per questa esecuzione capitale dell'anti-fascismo. Pinedo fermo nel descrivere alla forte emozione provata ».

Oggi in volo con ala americana?

Roma, 7, notte.

L'Agenzia Stefani ha da New York, Via Italcable:

« I giornali recano che il colonnello De Pinedo ripredenderebbe domani, venerdì, il suo volo con un apparecchio imprestatogli dagli Stati Uniti e precisamente dalla base navale di San Diego di California. L'idrovolante dovrebbe giungere stasera a Roosevelt.

« Negli ambienti dell'aeronautica si affermava stasera che non si tratterebbe del proseguimento del raid attraverso le tappe già stabilite, ma sarebbe soltanto un dovere di cortesia verso l'offerta degli americani, e per soddisfare i desideri delle colonie italiane sparse lungo il periplo già designato degli Stati Uniti. Il valoroso pilota si servirebbe dell'idrovolante militare per raggiungere, con un mezzo più celere della ferrovia, New York. Il nuovo apparecchio Santa Maria verrebbe montato e collaudato a New York e da questa città il colonnello De Pinedo si recherebbe nuovamente a Nuova Orleans dove riprenderebbe il raid interrotto precedentemente ».

Non un cerino ma una sigaretta?

Un impiegato ferito

Roma, 7, notte.

I giornali hanno questo dispaccio dell'*United Press* da Roosevelt Dam:

« Una folla di parecchie migliaia di persone si accalcava sulle rive del lago Roosevelt assistendo costernata al tragico accidente del *Santa Maria*. Dense nuvole di fumo nerissimo si sprigionarono per 10 minuti dal rapido galleggiante che improvvisamente sprofondò del lago, il quale ha una profondità di 185 piedi, ossia circa 50 metri in quel punto. La fatale disgrazia fu causata dall'imprudenza di un giovanetto che si trovava in una barca a remi e che gettò una sigaretta accesa nelle acque sulla superficie delle quali galleggiava una grande quantità di benzina, poichè si era appunto effettuato il rifornimento dei serbatoi. Le fiamme si comunicarono subito all'apparecchio con tale violenza che ogni tentativo di estinguerle riuscì vano. Il maggiore De Prete e il motorista Zacchetti che si trovavano a bordo ebbero appena il tempo di gettarsi in acqua e di raggiungere la riva a nuoto. Un impiegato della diga Roosevelt tentò di avvicinarsi all'idroplano con un estintore, ma riportò gravi ustioni. Dapprincipio il colonnello De Pinedo e la folla, tra la quale si trovavano numerosi italiani, lo ecclamavano nel coraggioso tentativo di salvataggio, ma quando si comprese la inutilità degli sforzi si fece improvvisamente un tragico silenzio. De Pinedo volle abbracciare e ringraziare il valoroso impiegato, le cui condizioni sono abbastanza gravi. Ai giornalisti che lo circondavano il colonnello De Pinedo dichiarò che egli tenterà in ogni modo di ricuperare i resti dell'apparecchio e specialmente i motori. Le sue nuove future dipenderanno dalle istruzioni che riceverà dal Capo del Governo italiano. Il colonnello De Pinedo si ritirò per riposare alle ore 17. Furono dati ordini severissimi che non venisse per alcuna ragione disturbato, dovendo riprendere dalla forte emozione provata ».

L'America e De Pinedo

Il delittuoso sinistro che ha provocato la distruzione del *Santa Maria* sulle sogile della California è sparmi lontano nel tempo. Non è passato che un giorno, ma esso appare già sprofondato nel fango che qua e là nel mondo si accanisce a tentar d'insozzare, sabotare, distruggere i più nobili italici sforzi.

Dinanzi al grido di De Pinedo e dei suoi compagni, lanciato per telegrafo a Roma, nello spasimo morale dei minuti susseguenti alla tragedia: « Duce, un nuovo apparecchio! »; dinanzi alla calma e subita decisione del Capo del Governo ed in cospetto del commovente slancio con il quale il Corpo Aeronautico degli Stati Uniti e gli italiani d'America offrono a l'Asso degli Assi mondiali i mezzi aerei per finir di compiere il volo nei cieli dell'Unione e raccogliervi gli osanna di gratitudine di tre milioni e mezzo di connazionali e il tributo di ammirazione del più potente e ricco popolo della terra, in verità si può dire che il *Santa Maria* rivive.

Rivive il *Santa Maria*, prima ancora che un suo confratello del tutto simile e che recherà sulla prora il suo nome se i suoi simboli raggiunga dalla Patria l'impareggiabile volatore. Egli, con il suo piccolo equipaggio è un poco nella condizione di quei grandi navigatori che cercando, or sono cento cinquant'anni, passaggi attraverso la insidia delle grandi barriere coralline australi, vedevano le loro navi perdersi sugli scogli, ma continuavano imperterriti le esplorazioni con le scialuppe, sino a che o morivano o raggiungevano le terre note. Ciò che importava non eran già le navi ma le loro persone, vale a dire la conoscenze nuove che essi andavano strappando al mistero. Ciò che importa, al punto nel quale il circuito italiano dell'Atlantico era arrivato, dopo i trionfi raccolti sul continente sud-americano, non è più l'apparecchio, ma i piloti che l'hanno guidato attraverso una distanza pari al circo massimo terrestre; gli uomini, che anche l'America del Nord intende onorare ed esaltare.

Tutto quello che di più umanamente confortante si poteva dire e si poteva fare in America e in Italia, dinanzi all'incidente del Lago di Roosevelt, è stato, in queste ventiquattro ore, detto e fatto. Tutti gli uomini che hanno mente e cuore comprendono come il super-raid della rapidità, la più portentosa e audace sfida alle furie marine e alle insidie terrestri è presso che finito. E gli uomini sono così sicuri che la seconda traversata atlantica sarà un nuovo trionfo di De Pinedo e dell'Italia, che i francesi fanno aforal giganteschi di allestimenti per lanciare al più presto possibile, attraverso l'Oceano, quattro apparecchi, quasi contemporaneamente.

Dall'Arizona a San Diego, di qui a San Francisco e poi a Seattle e quindi lungo la frontiera fra gli Stati Uniti e il Canada sino alle pallide distese dei laghi centrali dove s'adagia mostruosa Chicago e finalmente sui cieli delle dolomitiche metropoli dell'est, il volo del *Santa Maria*, come quello dell'idroplano che lo sostituirà nel percorso americano, sarà una passeggiata trionfale fra stormi numerosissimi d'apparecchi accompagnatori, militari e privati, orgogliosi di poter fare, sia pure per un breve tratto, scorta ai volatori della leggendaria caravella aerea che, venuta dal Mediterraneo, ha vinto l'Oceano più rapidamente di ogni altra macchina volante, le diciese mortali della foresta paludosa equatoriale brasiliana, il Mar delle Antille e il deserto del Colorado.

De Pinedo in America ha una missione diversa da quella superbamente compiuta sinora. La perdita momentanea dell'apparecchio non la compromette, anzi la rende più significativa ed efficace. Chi sa come il popolo americano, talvolta ingiusto ed anche ignaro verso nazionalità dissimili dalla fondamentale originaria, hanno emigrata negli Stati Uniti; sia viceversa pronto ad riconoscere il valore d'imprese straniere che esprimano l'audacia intelligente, vittoriosa sugli elementi, e sappia insorgere come un sol uomo contro la malvagità o la ingiustizia che tentino di menomarla, è perfettamente sicuro che la distruzione del *Santa Maria* non potrà che rendere plebiscitaria (e si tratta di un plebiscito di 125 milioni d'uomini!

la manifestazione sentimentale ai nostri prodigiosi aviatori. La conseguenza benefiche, quindi, che apporterà il volo americano di De Pinedo alle grandi e piccole agglomerazioni italiche, sparse per l'immenso territorio dell'Unione sarmana immenso. Si può dire, anzi, che comincerà effettivamente da oggi il riconoscimento popolare della cooperazione italiana alla grandezza nazionale americana.

Gli Stati Uniti, dalla fine della grande guerra, sono divenuti, per un complesso di cause, la vera palestra dell'umanità. Il fenomeno potrà essere più o meno logico, più o meno ingiusto, ma è una realtà. Le masse, come gli individui che vivono al di là degli oceani, aspirano all'approvazione, all'interessamento, al giudizio e alla benevolenza loro, con fervore sempre crescente. Non è quindi facile, per quanto nobili e grandi e rischiose (i tiepidi entusiasmi per il volo polare di Nobile e di Amundsen lo dimostrano) siano « le prove » che gli uomini stranieri danno agli americani del loro valore, riuscire ad interessarli effettivamente, provocare delle correnti di simpatia imponenti e sopratutto, inclinarli a modificarne pregiudizi simili a quelli che hanno portato all'esclusione dell'emigrazione italiana.

L'altissimo intuito di Mussolini sta precisamente nell'aver compreso che bisogna provocare negli Stati Uniti, con imprese di valore indiscutibile ed accessibile alle masse, una così vasta e generale corrente di fiducia e d'interessamento verso il nostro Paese, che un giorno dovranno fatalmente far ritornare gli americani sulle loro decisioni nei nostri riguardi. Per raggiungere questo intento nessuna vittoria più che il Circuito Atlantico serve allo scopo.

Ieri, alcuni milioni soltanto di americani avrebbero saputo dare alla gesta di De Pinedo il suo immenso valore, vale a dire formulare un pensiero simile a quello espresso dal Primo Ministro d'Australia che dicendo: « Se l'Italia produce uomini come De Pinedo, significa che gl'italiani valgono gli australiani », aprì le porte del Nuovissimo Mondo alla nostra emigrazione. Oggi, dopo che il « Santa Maria » è stato distrutto, sul suolo americano, cento milioni di americani, dati i prodigiosi mezzi di scambio del pensiero e delle opinioni che si distendono sul grandissimo paese, penseranno non solo che gli italiani valgono almeno quanto gli americani, ma che bisogna riparare l'ingiustizia e l'affronto fatto a quel nobilissimo cavaliere dell'umanità che è De Pinedo. Le significative notizie da New York, cervello e centro del mondo a divenire, ce lo confermano.

SIMIO.

La nuova caravella del cielo pronta in due ore.

L'alacre giornata dell'on. Balbo a Sesto C.

Milano, 7, notte.

Il nuovo « *Santa Maria* » è stato oggi scelto in meno di due ore ed il giorno 10, imbarcato sul « Duilio » attraverserà l'Oceano per raggiungere De Pinedo e proseguire con lui il volo meraviglioso.

La notizia dell'incendio fu comunicata stamane da Roma tanto al comm. Celia della « Isotta Fraschini » quanto alla Direzione della « Savoia » a Sesto Calende, la Società costruttrice del glorioso apparecchio. Lo sconforto fu in tutti profondo. A Milano gli operai della « Isotta » sostarono e capannelli diversi alla Stabilimento in via Monte Rosa, increduli, incerti, chiedendo invano notizie alla direzione che non poteva accontentarli, ignara anch'essa dei particolari. Anche a Sesto la notizia si diffuse in un baleno negli *hangars* e nei cantieri dell'idroscalo e pareva che un non so che di funereo gravasse sui grandiosi stabilimenti. Quanti di mesi e mesi avevano lavorato attorno al « *Santa Maria* », tecnici ed operai, quanti ebbero modo di conoscere l'ansia, gli scrupoli e le speranze di De Pinedo che curava il suo velivolo e lo amava come fosse umano, ne risentirono uno schianto indicibile. E tutti anche gli artieri più umili, assieme parole di esecrazione, contro gli infami e l'infame che avevano provocato la catastrofe. Un senso di sollievo si ebbe più tardi verso le 11 quando si sparse la nuova che nel pomeriggio sarebbe arrivato a Sesto Calende il Sottosegretario on. Balbo per la scelta di un altro apparecchio dello stesso tipo e con la stessa attrezzatura del « *Santa Maria* ». Il dolore pareva mitigato dalla fiducia di poter ridonare al Comandante, che attende al di là dell'Oceano, un apparecchio gemello che uscisse dai cantieri dai quali il « *Santa Maria* » era uscito, che vibrasse delle stesse acque, da quel Lago che anche il « *Santa Maria* » aveva solcato. Alla direzione della « Savoia » si radunarono gli ingegneri, i direttori, i tecnici e da Milano verso il mezzogiorno giungeva il comm. Celia, direttore generale della « Isotta » e l'ing. Cattaneo, il prezioso costruttore dei poderosi motori.

L'apparecchio del Sottosegretario all'Aeronautica comparve nel cielo di Sesto Calende poco prima delle 15 e pochi minuti dopo ammarava felicemente all'idroscalo. Il Sottosegretario nella notte aveva avuto dal Capo del Governo l'ordine di provedere senza indugio alla sostituzione del « *Santa Maria* ». E l'on. Balbo, da vero soldato, obbedì senza por tempo in mezzo. Alle 9 egli era già a Vigna di Valle e un'ora e mezza dopo era a bordo dell'S. 55 che doveva trasportarlo fino al Lago Maggiore. Viaggiavano con lui il suo capo di gabinetto capitano Bruno, il segretario di De Pinedo, il fedelissimo Sanna, ed era motorista il Pisani. Altri quattro viaggiatori, ingegneri ed esperti, erano a bordo. Appena a terra, il Sottosegretario fu ricevuto dai dirigenti della « Savoia », ma senza alcun cerimoniale e con le presentazioni strettamente necessarie. L'on. Balbo doveva compiere la sua missione con la massima rapidità e mostrava di ritenere preziosi, preziosissimi anche i minuti. Ed il giovane Sottosegretario abbordò resolutamente quanti oggi gli furono vicini per la bisogna. In meno di due ore, mettendosi in comunicazione con Roma, con Genova e con Milano, egli superò ostacoli ed impartì istruzioni precise e definitive senza che si dovesse ricorrere ad altri complementi. L'on. Balbo si fece accompagnare in una sala della Direzione ed attorno a lui sedettero il Consigliere Delegato della « Savoia » comm. Cape, l'ing. Marchetti, l'ing. Cattaneo, il comm. Celia, Sanna, l'ing. Orlandi, ecc. E quando la riunione ebbe termine ogni cosa era stata risolta.

Si decise subito anzitutto sulla scelta dell'apparecchio che sarà, perchè appunto un gemello di quello distrutto, un S. 55 della squadriglia governativa residente a Sesto. Poi si studiò circa il trasporto. Il nuovo idroplano sarà imbarcato a Genova sul « Duilio » (fu scelto questo piroscafo come il più capace ed il più adatto per un simile trasporto) e la partenza avverrà, come dicemmo, il giorno 20. Il « *Santa Maria* » n. 2 (pare che sia questo il nome di battesimo) sarà montato qui in buona parte, mancherà cioè soltanto delle ali. Sullo stesso piroscafo viaggerà l'ing. Orlandi con altri tre tecnici della Savoia per completare il montaggio allo sbarco a New York. Esaurita la scelta e sbrigate anche le pratiche minori (si provvide telefonicamente perfino alla preparazione dei vari passaporti) il Sottosegretario visitò l'apparecchio e ci procedette ad una specie di collaudo, anche senza far volare il « Santa Maria ». Si misero in moto i motori, si esaminò l'attrezzatura, si decisero le installazioni in modo che risultino identiche a quelle del « Santa Maria » incendiato. Per ciò si ricorrerà all'opera dello stesso personale tecnico e delle stesse maestranze che si prodigò ad approntare il primo apparecchio. Alle 17 l'on. Balbo aveva già ultimato il suo compito e si accingeva, secondo il programma, a fare ritorno a Vigna di Valle.

Ma un curioso quanto improvviso e significativo impedimento doveva fargli rimandare la partenza. Negli stabilimenti della « Isotta Fraschini » a Milano si erano seguita le vicende della giornata con trepidazione e il continuo si erano richieste notizie a Sesto sulle decisioni del Sottosegretario; notizie che via via venivano diramate alle maestranze. Così avvenne che allorquando fu saputo che il nuovo « *Santa Maria* » era stato scelto e battezzato e che il merito ne spettava al Sottosegretario on. Balbo per avere egli superato in poche ore ogni difficoltà e stabilita perfino la data in cui De Pinedo avrebbe potuto disporre di nuovo ali italiane per concludere la sua favolosa impresa, fu allora che dei cuori generosi e generosi di tutti gli operai proruppe un entusiasmo incontenibile. Lì per lì fu formata una specie di delegazione destinata a partire subito per Sesto Calende e a farsi eco presso il Sottosegretario della gioia e della riconoscenza delle maestranze. Nel contempo la delegazione doveva pregarlo di fare una sosta a Milano negli Stabilimenti che all'audace volo di De Pinedo avevano dato i motori. La delegazione operaia prese posto in una grossa macchina da collaudo e velocemente fu a Sesto Calende. Giunse all'idroscalo proprio mentre l'on. Balbo con le altre personalità stava sull'imbarcadero pronto per la partenza. Il Sottosegretario ascoltò le dimostrazioni di giubilo degli improvvisati ambasciatori, ascoltò le loro preghiere, accolse l'invito e promise subito di trovarsi domattina alle 9 in via Monte Rosa, tra le maestranze che lo avevano invocato ed alle quali disse di essere lieto di portare il suo saluto. Per questo l'on. Balbo deliberò di trascorrere la notte a Milano dove giunse alle 19,30 nella macchina del comm. Celia.

Merita ora di far conoscere una breve intervista che il direttore tecnico delle Officine « Isotta » ing. Pesenti ha concesso stasera ad alcuni giornalisti. Domandatogli deve sarà spedito il nuovo « *Santa Maria* » l'ing. Pesenti, che non conosceva ancora le decisioni prese a Sesto Calende di sbarcare il « *Santa Maria* » a New York avanzò l'ipotesi di poterlo sbarcare invece a New Orleans, specialmente per ovviare alle difficoltà che si frappongono al raggiungimento di De Pinedo.

« Ritengo — ha aggiunto l'ingegnere — che De Pinedo, pur conservando il suo primitivo programma sulle linee generali, sarà forzato ad apportarvi delle varianti sia pure, ove occorra, ripetendo qualche tratto del percorso già vittoriosamente sorvolato. De Pinedo ci aveva telegrafato anche da Hot-Springs la sua certezza della vittoria finale. Aveva superato gravi difficoltà, domando le vette dell'imponente e orrido altopiano del Colorado, assoggettandosi ad alleggerire l'apparecchio per conquistare la necessaria quota, e l'apparecchio conservava la sua primitiva potenza.

— Come spiega il tragico accidente?

— La notizie date dai giornali sono ancora imprecise. Deve comunque escludersi la combustione spontanea dell'essenza. La ipotesi che i motori abbiano determinato l'incendio è pure da escludersi perchè essi sono lontani dai carburatori, protetti da speciali estintori. Può darsi veramente che caricando i trecento galloni di benzina pari a 1000 litri e non 800, come fu stampato nei giornali, molta essenza sia caduta in acqua dato che il personale avrà dovuto forzatamente servirsi, per il carico, dei bidoni e quindi spandere la benzina sull'acqua ferma del lago. Un fiammifero non ritengo sia stato sufficiente a provocare l'incendio; per lo meno il fiammifero o mozzicone di sigaretta imprudentemente gettato da una imbarcazione deve avere acceso qualche batuffolo di cotone o da ciò la tragica fiammata.

G. BEVILACQUA.

Il rammarico del Pontefice

Roma, 7, notte.

Alla notizia dell'accidente al *Santa Maria* l'*Osservatore Romano* fa seguire questo commento:

« La transvolata dei tre continenti si interruppe per poco: non per un guasto al motore, non per un qualsiasi altro accidente di volo, bensì per una banale disavventura assolutamente estranea alla perfezione tecnica dell'apparecchio e all'abilità dei piloti. Si ripete in questi nobilissimi ardimenti dell'umano progresso ciò che mille volte si riscontra nella storia delle imprese più famose. Lo scivolone di Bonaparte al Ponte d'Arcole poco mancò non troncasse il corso degli avvenimenti che iniziavano la prima pagina dell'era nostra. Un po' di fanghiglia sotto il piede del generale, del futuro primo console e imperatore ne avrebbe, malgrado tutto, rovesciato i destini. Il paragone calza: e perchè, se un sinistro criminoso avvenne, somiglia assai da vicino a quel fango, e perchè i voli del Grande Corso continuarono ininterrotti *usque ad sidera*. C'è soltanto una dissonanza. Se Napoleone perì, un generale capace di rimpiazzarlo lì per lì la Francia non l'aveva. Bruciato il *Santa Maria*, l'Italia le sostituisce con un altro identico, anzi se esso medesimo risorgesse dalle sue ceneri. Vuol dire che dal lago di Roosevelt Dam non volerà più un'aquila, ma un'Araba Fenice. Non era dunque una fiaba quella di Marco Polo ».

La notizia del grave accidente toccato al *Santa Maria* è stata comunicata stamane alle 9 al Pontefice dal cardinale Gasparri, segretario di Stato. Il Papa, che ha seguito fin dal suo inizio il *raid* del colonnello De Pinedo con vivo interesse, sia perchè egli ama tutte le manifestazioni dell'umano ardimento, sia perchè si rende conto del grande vantaggio che questo mezzo di rapidissima comunicazione può portare alla diffusione del cristianesimo, ha appreso con vivo rammarico la notizia, felicitandosi vivamente per l'annunzio che gli eroici volatori erano rimasti incolumi. Poi si è compiaciuto di apprendere che il *raid* non sarà interrotto ed ha espresso il voto che coincida colla decisione che ha preso il Capo del Governo che cioè, al nuovo apparecchio destinato a sostituire il *Santa Maria* sia conservato il nome fatidico della Caravella di Colombo.

Le valute latine a Londra

Londra, 7, notte.

Con circa mezzo punto di ricupero sulla quotazione finale di ieri, stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 101,50, mentre il franco rimaneva a 124 e lo belga a 24,84.

Provvedimenti finanziari

al Consiglio dei Ministri

La agevolazioni per il pagamento delle pensioni

Roma, 7 notte.

Stamane alle 11, sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini, si è di nuovo riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti tutti i Ministri; segretario l'on. Suardo.

Le pensioni di guerra

Il Ministro delle Finanze ha fatto al Consiglio un'ampia relazione sulla situazione finanziaria.

Su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento col quale vengono elevati di 174 milioni gli stanziamenti del corrente esercizio per le pensioni privilegiate di guerra e servizi relativi. Per effetto di tale decreto, l'ammontare complessivo degli indicati stanziamenti si eleva a 1343 milioni. Detto importo che segna un aumento rispetto alle spese accertate negli ultimi esercizi decorsi, le quali ammontarono a milioni 1224 nel 1924-25 e a milioni 1292 nel 1925-26, denota lo sforzo assai notevole del bilancio dello Stato a favore dei minorati della guerra e delle rispettive famiglie.

Per il pagamento delle pensioni e assegni assimilati, allo scopo di eliminare gli inconvenienti e le difficoltà cui vanno incontro, specialmente nei maggiori centri, i titolari di pensioni e di altri assegni assimilati per effettuarne la riscossione, alle singole scadenze, presso gli uffici pagatori, venne emanato il regio decreto-legge 15 febbraio 1927 che consente agli aventi diritto, di chiedere il pagamento mediante l'accreditamento ed un conto corrente postale, aperto a loro favore, ed autorizza, in caso di comprovata malattia dei titolari, la riscossione degli assegni mediante vaglia bancario o postale e mediante delega ad un proprio congiunto. Ora il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato uno schema di regio decreto col quale vengono stabilite le norme per l'attuazione di tale provvedimento, norme informate al criterio di ridurre al minimo indispensabile le formalità da compiersi dai pensionati, che si varranno di una delle nuove modalità stabilite per il pagamento degli assegni. Col sistema che viene adottato, infatti, il pensionato non solo potrà evitare il personale accesso agli sportelli degli uffici pagatori, ma sarà anche esonerato, salvo l'osservanza una volta tanto di determinate formalità, dall'obbligo di presentare ad ogni scadenza il certificato di esistenza in vita, ed evitarà la spesa non lieve finora richiesta, nel caso di delega alla riscossione, per il rilascio della procura in forma legale. Mediante opportune cautele, nei riguardi della regolarità dei pagamenti, le norme di cui si tratta conciliano gli interessi dell'erario con le aspirazioni più volte manifestate, ed ora accolte, dalla benemerita classe dei pensionati.

I depositi postali

Sempre su proposta del Ministro delle Finanze sono approvati dal Consiglio:

a) uno schema di provvedimento che autorizza il rimborso di cento milioni di lire a favore della Cassa Depositi e Prestiti, in conto dei fondi dalla Cassa stessa somministrati al Tesoro per le pensioni e gli assegni ai Mille di Marsala e ai veterani della campagna per l'Indipendenza nazionale;

b) uno schema di regio decreto con cui viene costituito in ente morale l'ente Villa Carlotta in Tremezzo, e ne viene approvato lo statuto.

c) uno schema di provvedimento inteso a mitigare le conseguenze delle perizie giudiziali agli effetti della tassa di registro. Con tale provvedimento (che sulla innova nei riguardi delle sopratasse che colpiscono le occultazioni di valore) vengono abrogate le sopratasse di insufficiente dichiarazione di valore nei contratti e nelle denunzie agli effetti delle tasse di trasferimento, conservando a carico dei contribuenti soccombenti l'onere della spesa di perizia oltre a quello della differenza di tassa;

d) uno schema di provvedimento inteso a favorire la raccolta dei risparmi postali, specie quelli provenienti dall'estero. A tale uopo il provvedimento prevede tra l'altro l'aumento del saggio di interesse dal 3,36 al 4,04 % sui depositi provenienti dall'estero, nonchè l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile degli interessi relativi;

e) uno schema di r. decreto con cui nella città di Fiume e nel relativo territorio annesso al Regno in virtù del r. decreto-legge 22 febbraio 1924, vengono pubblicate le estese le disposizioni relative alla competenza degli intendenti di finanza a riconoscere la esistenza delle trasgressioni alle disposizioni tributarie e stabilire le penalità;

f) uno schema di provvedimento per favorire, fino a tutto il 1935, con esoneri tributari, la trasformazione (nei territori riuniti all'Italia in virtù dei trattati di pace) delle società a garanzia limitata in società anonime, onde stimolare nei territori stessi la trasformazione economica delle medie e piccole intraprese in grandi intraprese con l'immissione di nuovi capitali e di opifici;

g) uno schema di provvedimento in forza del quale, allo scopo di favorire la fabbricazione nazionale dell'indaco sintetico, viene accordata la franchigia doganale al sodio metallico che costituisce la materia prima essenziale per la fabbricazione del sovra accennato prodotto;

h) uno schema di provvedimento con cui vengono ammesse nuove merci al beneficio della temporanea importazione;

i) uno schema di regio decreto col quale, a condizione di reciprocità, vengono dichiarati esenti da imposta di ricchezza mobile gli stipendi ed i salari di cui sono provvisti i cittadini degli Stati Uniti di America impiegati presso i Consolati americani in Italia;

Gli alloggi per gli ufficiali della Milizia

l) un disegno di legge col quale, allo scopo di agevolare il commercio di esportazione dei tabacchi indigeni, vengono dichiarate esenti dall'imposta di ricchezza mobile (per un quinquennio, a datare dalla loro costituzione, e per quelli già esistenti dal 1.o gennaio 1927, le aziende che hanno per loro unico fine l'anzi accennato commercio;

m) uno schema di regio decreto col quale vengono integrati, per quanto riguarda le procedure esecutive da compiersi dagli esattori delle imposte nei territori riuniti all'Italia in virtù dei trattati di pace, le disposizioni del regio decreto 11 gennaio 1923 che estendeva a quei territori la legge sulle riscossioni delle imposte;

n) uno schema di provvedimento col quale vengono adottate norme per la applicazione della tassa annua di esercizio sulle macchine per la preparazione del caffè tipo espresso, istituita con regio decreto-legge 30 giugno 1926 e devoluta a favore dei Comuni;

o) uno schema di provvedimento col quale vengono opportunamente integrate le norme vigenti allo scopo di ammettere anche gli ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale a concorrere all'assegnazione degli alloggi da parte dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato;

La seduta del Consiglio, l'ultima della presente tornata, ha avuto termine alle ore 14.

Mussolini

illustrerà la situazione generale al prossimo Gran Consiglio

Gli ultimi tocchi al Codice del lavoro

Roma, 7 notte.

All'aggiornamento della Camera e del Senato per le vacanze pasquali e alla sessione del Consiglio dei ministri, che si è chiusa oggi, seguirà la convocazione del Gran Consiglio che si riunirà nella seconda decade del mese. Alla Direzione del Partito fascista si attende al lavoro preparatorio della prossima assemblea. La data della convocazione e l'ordine del giorno del Gran Consiglio saranno resi noti, probabilmente, nel prossimo numero del *Foglio d'Ordini*, il quale conterrà tra l'altro, a quanto si assicura, anche una nota di deplorazione per l'atto criminoso compiuto contro il *Santa Maria*. Oltre la relazione del Capo del Governo sulla situazione generale, una relazione dell'on. Turati sulla situazione del Partito e una del comm. Marinelli sul tesseramento, all'ordine del giorno è segnata la Carta del Lavoro, che è in elaborazione presso il Ministero delle Corporazioni.

L'opera di preparazione del Codice del lavoro italiano può considerarsi ormai prossima a compimento, essendo già pervenuti al Ministero delle Corporazioni le proposte ed i punti di vista delle grandi organizzazioni sindacali. Dopo la pubblicazione del decreto 27 marzo u. s., concernente il riordinamento del Dicastero delle Corporazioni e dopo l'approvazione del relativo organico da parte del Consiglio dei ministri, il Ministero delle Corporazioni entra in pieno sviluppo della sua attività e si afferma come un organismo vitale e rispondente alle funzioni alla quali è stato preposto. Approvato l'organico, si renderà necessario provvedere subito all'assunzione del personale, in quanto il Ministero delle Corporazioni si compone attualmente di impiegati comandati da altri Dicasteri. L'organico riguarda soltanto il personale del Ministero, poichè le attività periferiche sono disciplinate dall'art. 3 del R. D. 27 marzo 1927, istitutivo dell'ordinamento del Ministero delle Corporazioni, secondo il quale i servizi attinenti al Ministero in ogni Provincia sono affidati ad un funzionario della Prefettura o degli Uffici dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale. Il personale centrale previsto dall'organico è di numero assai piccolo, non arrivando neppure ad un centinaio di funzionari. Esso sarà diviso in due Direzioni generali, per i Sindacati e per le Corporazioni dalle quali dipendono quattro divisioni.

« L'anima di Francesco Crispi »

Una conferenza del sen. Casanova a Roma

Roma, 7, notte.

Stasera, nei locali del Circolo sindacale fascista dei giornalisti, il sen. Casanova ha tenuto una conferenza su « L'anima di Francesco Crispi ». L'oratore ha illustrato con viva eloquenza la vita di Crispi, per ritrovarvi la continua ascensione di quell'idea ognora presente e dominatrice. Ha descritto Crispi giornalista e deputato nella rivoluzione palermitana del 12 gennaio 1848, quando la Sicilia, scacciati i Borboni, proclamò la propria indipendenza e fece suo il programma di Crispi. Caduto il Governo nazionale in Sicilia, cominciò la vita di esilio e di cospirazione di Crispi e nel frattempo da federalista egli divenne partigiano dello Stato unitario; e nel 1860 preparò l'impresa dei Mille col programma di Garibaldi: « Italia e Vittorio Emanuele ». Banchi fosse repubblicano accettò quel programma per amor di Patria.

L'oratore ha rievocato l'opera di Crispi oppositore e militante nel Partito di azione, mentre la Destra era al potere. Fu lui che nel 1870, con altri esuli mini di Sinistra, costrinse il ministro Lanza ad impadronirsi di Roma, in sospirata capitale d'Italia, minacciandolo la rivoluzione se il Governo avesse esitato. Poi è la volta di Crispi ministro; prima nel 1878, quando egli trionfò delle mene di cardinali, che alla morte di Pio IX volevano fare il Conclave fuori d'Italia; poi nel 1886, quando iniziò l'opera sua di rafforzamento all'interno e di difesa all'estero, la quale durò con rari intervalli sin quasi alla fine della sua vita. Crispi affrontò, e in parte risolse, i più difficili problemi della vita nazionale. Dopo una rapida sintesi, lampeggiante di fatti e di considerazioni, l'oratore è giunto alla conclusione in cui nettamente si accampa l'alta figura dello statista siciliano.

« Rispettata e temuta Crispi voleva l'Italia e si adoperò a renderla tale. Non riuscì come sperava, ma seminò germi di vita, parole di sincerità, propositi di grandezza, che a poco a poco si maturarono, morto lui, nell'anima della Nazione o la disposero a combattere ostinatamente la terribile guerra, da cui doveva risorgere cinta di luce l'Italia sognata da Crispi; l'Italia vittoriosa, l'Italia consapevole delle sue forze e dei suoi destini, l'Italia ancora una volta romana. Crispi è ancora vivo tra noi con la sua volontà di potenza, con la sua religione della Patria, con la sicura coscienza della missione d'Italia nella storia e nella civiltà; e sulla sua lapide par che si disegni lo sdegnoso ammonimento che egli lanciò un giorno al Paese: « Con me non si transige ed essi tutti lo sanno ». Da oggi, per fortuna in Italia, chi ha raccolto l'eredità spirituale di Crispi, può ripetere con eguale energia, ma con più certa speranza la stessa sfida ai nemici di dentro e di fuori ».

La fine della conferenza è stata accolta da una lunga ovazione.

Il comm. De Michelis resta presidente dell'Istituto interuaz. di agricoltura

Roma, 7, notte.

A proposito di una notizia pubblicata a Roma, secondo la quale il gr. uff. De Michelis avrebbe rassegnato le dimissioni da presidente dell'Istituto internazionale di Agricoltura, l'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri ha diramato questo comunicato:

« La notizia pubblicata ieri sera da un giornale di Roma circa la dimissione da parte dell'attuale presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura è infondata. Nessuna modificazione ha luogo nell'attuale rappresentanza del Governo italiano nell'Istituto Internazionale di Agricoltura ».

L'arrivo a Parigi

del nuovo Ambasciatore italiano

Parigi, 7, notte.

Proveniente da Roma, alle ore 14,15, è qui arrivato il nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Manzoni, con la consorte. Erano a ricevere alla Stazione il visconte Andrea de Fouquières, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, il consigliere d'Ambasciata, comm. Boscarelli, il gen. Mariotti, l'addetto militare, il personale dell'Ambasciata, il Console generale Pullino, i funzionari della Commissione delle riparazioni e molte altre notabilità.

Un incidente al Circolo della Caccia

fra il gen. Varini e il sen. Di Bagno

Roma, 7, notte.

L'Agenzia *La Recentissima* pubblica:

« Si ha notizia di un incidente avvenuto al Circolo della Caccia, che perterà ad una serena ed obbiettiva indagine da parte della presidenza dell'importante Circolo della capitale. Un nostro redattore ha avvicinato una personalità del Circolo ed ha potuto ottenere queste informazioni. L'incidente è avvenuto durante una partita di *écarté*. Ad un tavolo avevano preso posto il sen. Di Bagno ed un altro signore. A quanto si riferisce il generale della Milizia Varini sembra abbia fatto degli apprezzamenti circa il giuoco che svolgeva il sen. Di Bagno. Questi, improvvisamente, reagiva con frasi offensive che a sua volta il generale Varini rintuzzava vivacemente. Com'è facile supporre nacque una vivacissima discussione che avrebbe degenerato, se non fossero intervenuti altri soci ».

Secondo la stessa Agenzia pare che il sen. Di Bagno non abbia reagito sufficientemente alle ingiurie del generale Varini. Per l'intervento di comuni amici si addivenne alla riconciliazione. Ma la presidenza del Circolo, informata dell'incidente, ha disposto accurate indagini per accertare le responsabilità e prendere i provvedimenti del caso. Venne perciò nominata una Commissione d'inchiesta. Commissione composta del marchese Salvago Raggi, del principe Rospigliosi, vice-presidente del Circolo, del senatore Brandolin, dall'ambasciatore a riposo gran cordone Silvestrelli e del generale Talamo. La Commissione iniziava subito l'inchiesta e riferirà alla direzione ed alla presidenza del Circolo, che convocherà i soci per deliberare i provvedimenti da adottare nei confronti dei suddetti signori.

Conquiste italiane

Un nuovo elemento chimico: il florenzio

Genova, 7, notte.

All'Università, presenti tutti i professori universitari, le autorità cittadine e una folla di studenti e di intellettuali, il prof. Luigi Rolla, nostro concittadino e direttore dell'Istituto superiore di scienze chimiche di Firenze, ha illustrato la recente scoperta da lui fatta. Si tratta di un nuovo elemento chimico al quale il prof. Rolla ha dato il nome di *florenzio*, in omaggio alla città che lo ospita. Il florenzio sarebbe l'elemento di numero atomico 61 sul quale da parecchi anni era inutilmente rivolta l'attività dei chimici. Un'idea dell'enorme lavoro occorso per giungere alla scoperta è stata data dal seguente brano della relazione fatta dal prof. Rolla stesso:

« Si può calcolare approssimativamente che da dieci chilogrammi del materiale didimico greggio si può ricavare circa un centigrammo di ossido del nuovo elemento. Per ottenere le frazioni, le quali contengano una concentrazione tale di florenzio da rendere possibile la separazione e quindi lo studio delle proprietà, sarà necessario partire da 2 o 3 tonnellate di materiale e operare numerose diecine di migliaia di cristallizzazioni. Naturalmente per operare su masse così grandi occorre un impianto di natura industriale per il quale un preventivo modesto e prudente non può non arrivare che ad una somma rispettabile. E quando si pensi che il nitrato di didimio commerciale costa lire 22 al chilogrammo e che inoltre i sali di cerio, il nitrato di ammonio e di magnesio hanno un valore commerciale elevato, avere la speranza di arrivare al risultato desiderato è necessario preventivare una somma non inferiore al milione di lire ».

E dopo avere prospettate le difficoltà e la necessità del programma immediato che si impone dopo la scoperta, il prof. Rolla ha chiuso la magnifica conferenza dicendosi sicuro e pieno di fede per le affermazioni ricevute dagli uomini di governo e per la sicurezza di avere con sè tutti gli studiosi italiani.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SIELLA.

Per lesioni in danno del figlio Cesare era stato condannato in Pretura a 27 giorni di reclusione il signor Alberto Castello, ex-ufficiale giustiziario della Pretura di Occhieppo Inferiore. In Appello, assistito dall'avv. Neri, sostenne che il figlio le aveva gravemente offeso, e che egli, come padre, aveva il diritto di punirlo. Il Tribunale accolse queste ragioni e lo ha assolto.

Autore di furto con scasso ai danni di Bernardone Clorinda, è stato arrestato a Pondenzano certo Giovanni Scandolera di Antonio di 21 anni.

Per la campagna di Bessarabia, dal Rit. Cc., è stato arruolato certo Ortelli Abramo fu Giovanni, di 22 anni, da Grudolo (Como).

Investita da un autocarro, l'attraccatti Rosa Battista, di 18 anni, che trovasi ricoverata all'ospedale riunito, ha riportato la frattura del carretto sinistro. Il disgraziato ha riportato la frattura multipla di costole. Trasportato all'Ospedale è stato ricoverato con prognosi riservatissima.

DA ALESSANDRIA.

Con una rivoltellata al cuore, ha cercato di darsi la morte il meccanico fascista Alessandro Carnia di anni 34. Venne ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Si ignorano le cause dell'atto insano.

A Nizza ed a Bonzevino sono stati istituiti due nuovi cantieri specializzati di agricoltura. Il concorso delle cattedre ambulanti ora i concorsi per i due posti di reggenza.

Maneggiando una rivoltella il ferroviere Ratteri Giacomo di Pietramarazzi ne ha lasciato partire un colpo che lo ha ferito gravemente alla mandibola destra.

Il prezzo del latte ha segnato una nuova diminuzione: l'ultimo calmiere comunale reca questi prezzi: L. 1,30 in bottega, 1,35 a domicilio e L. 1,25 per vendita ambulante.

DA CASALE MONFERRATO.

La condanna per diserzione ad un anno di reclusione il Tribunale Militare ha inflitto al soldato Sacchi Federico di Serralunga, pregiudicato in linea di fatti ed una prima volta amnistiato per lo stesso reato di diserzione.

Gettando da un albero fino stava sfrondando, il contadino Vincenzo Russo di Occimiano si è fatto gravissimo.

DA VOGHERA.

Il passo di Comrade Primo è stato reso recentemente a sequestro dai ladri che, dopo essersi introdotti nel pollaio di certa Elbeva Carlo, da cui asportarono una macchina da cucire e la somma di 500 lire, visitarono le abitazioni di certi Boneschi Luigia, Sacchi Beatrice e Abitati Angelo, rubando biciclette, macchine da cucire, vestiti e circa lire 3000 in contanti.

DA ASTI.

Per offese al Capo del Governo e per oltraggio, minaccia di armi, il calzolaio Orecchio Mario fu Giovanni, di anni 37, da Cossombrato, è stato condannato a 4 mesi e 10 giorni di reclusione e 250 lire di multa condizionalmente.

Dell'omicidio di una vecchia al rag. Alberto Reggiani, presso cui prestava servizio come domestica, un portalogli contenente la somma di lire 1400 ed un libretto bancario di 445 lire, è stata uccisa, per non provata reità, la quarantaquattrenne Musso Maria, di Scarnafigi.

DA SPEZIA.

La signora Olga Kuss marchesa Vaccarezza, d'anni 72, per ragioni non ancora ben precisate si è morsa ripetutamente un colpo di rivoltella alla tempia destra. La signora Kuss è madre di quattro bimbe orfanelle.

DA SAMPIERDARENA.

Mentre attraversava i binari per portarsi sotto la tettoia della linea di Ventimiglia, il guardiasala Giambattista Perez, di anni 30, non si accorgeva del diretto 777 Genova-Milano che sopravveniva velocemente e veniva travolto. E' stato estratto cadavere non appena il treno venne fermato.

La benzina ribassata di 20 lire al qt.

Roma, 7, notte.

L'Azienda Generale Italiana Petroli informa che a partire da lunedì, 11 aprile, il prezzo della benzina « Vittoria », venduta dalla sua Sezione commerciale, Società Nazionale Oli Minerali, è ribassata di lire 20 al quintale. I prezzi della vendita al minuto saranno in conseguenza ridotti di lire 2,50 per latta, e di centesimi 25 al litro.

La prova provata

Le Pillole Pink fanno indubbiamente parte di quella serie di medicamenti di prova provata nel trattamento di tutte le malattie che trovano il loro fondamento nell'impoverimento del sangue e nell'indebolimento dei nervi. Le esperienze lungamente condotte, danno piena conferma delle loro virtù di perfetto ricostituente e di normalizzatore sicuro di tutte le funzionalità digestive.

L'autorità che si unisce all'opinione del Dottor Luigi Giuliani, abitante a Napoli, in via Sapienza, 19, conferisce particolare valore all'apprezzamento che questo medico ha voluto dare sulle Pillole Pink e che ci piace qui riprodurre:

« Le Pillole Pink sono ottime in tutti i disturbi degli anemici e delle clorotiche, nei malati di nevrastenia e di indebolimento fisico e psichico. Lo stomaco facilmente le tollera, anzi, se ne avvantaggia, perchè sono superiori che a tonicizzanti del sistema neuro-muscolare delle fibre gastriche. Agevolano, anzi aumentano il tasso dell'emoglobina e moltiplicano i globuli rossi; danno il colorito rosso alla guancia, accrescono il grasso sotto la cute e danno un senso di euforia e di benessere all'individuo che le usa. Quindi sono da preferirsi ai soliti preparati ricostituenti, perchè sono coadiuvati scientificamente adatte allo scopo a cui mirano ».

Da questa interessante dichiarazione risulta che le Pillole Pink sono il rimedio appropriato sotto tutti gli aspetti contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della evirazione e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratori del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stalvia, 22, Milano (28).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 1

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ATTREZZATURA per fabbricazione fanalerie automobili e parti semilavorate vendonsi per cessata lavorazione. Rivolgersi Officine Villarperosa, via Nizza, 154, Torino. 27109

DISPONIBILE negozio centralissimo vigilatore accettasi deposito vendita ingrosso articoli inerenti tabaccai cancelleria. Scrivere cassetta 215 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 14781 T.

ESERCENTI, Negozianti, Industriali, Piccole Aziende

Scorcio di dramma

Vi fu un tempo, assai lontano, in cui molto m'attrasse la figura di Caterina da Siena, la monaca trecentesca e dotata di quella eloquenza potente colla quale volle domò gli odii feroci delle repubbliche e ridusse al divino volere principi e papi.

Leggevo e meditavo le sue lettere, ricche di pensieri e d'arte, una lontana estate di tediosa villeggiatura fra i vigneti e le conifere della terra avita, in quella casa bianca e larga che pareva seduta come una placida gentildonna campagnola sulla cima d'un colle. Quell'anno m'attardai tre lunghi mesi lassù, sola con la nonna malata di cuore e con una cugina in quinto o sesto grado, incaricata di curarla e di assisterla come un'infermiera.

La nonna era una stranissima inferma: gli spasimi fisici, l'insonnia, l'immobilità, la minaccia sempre vigile d'una morte improvvisa e ogni sorta di guai, non riuscivano ad alterare la sua ottimistica vivacità, il suo sorriso di creatura soddisfatta di vivere e neppure la tonda floridezza del suo volto. Non compresi mai per quale fenomeno quella donna avanzata negli anni e in tristissime condizioni di salute, potesse conservare un viso roseo o d'espressione amabile e gioconda sotto le belle chiome bianche alte ondulate in un'artificiosa pettinatura.

La cugina Giselda, l'infermiere, era invece quasi sprovvista di capelli e sebbene godesse d'un appetito sbalorditivo aveva una faccia giallognola, le palpebre flosce, i denti guasti, la fronte segnata di rughe. Ma camminando dimenava certi larghi fianchi di puledra che me la rendevano grottesca e mi destavano acute e indiscrete curiosità, tanto più ch'essa guardava gli uomini, tutti gli uomini, senza distinzione d'età e di grado: il medico e il portalettere, il farmacista e il fattore, sorridendo con bestitudine e illanguidendo gli occhi acquosi cisposi all'estasi.

***

« Fra l'allegrezza del consenso paterno e le penitenze continove, pervenne Caterina a vestire in Siena, nell'età freschissima di quindici anni, l'abito delle Mantellate. Chi mai, vedendo allora quella tenera monacella, avrebbe detto: quella sarà la donna più grande del tempo suo? ».

Riflettevo una sera su queste parole d'un suo biografo, seduta in un angolo della terrazza, dietro un paravento che mi nascondeva ad ogni sguardo. Una sfrontata luna d'agosto occhieggiò fra due cortine trasparenti d'abeti. Un coro di ranocchi gracidava, un coro di grilli stridava nell'aria greve d'effluvi. Le stelle filanti si rincorrevano nel cielo come gaie fanciulle che giocassero a mosca cieca. La coreografia della notte estiva era così perfetta, così oleografica che non mi commuoveva più. E ripresi a leggere la « Beatrice beata, assistente nel ragionare teologia » che si firmava, umile, nelle sue lettere: « Catarina, inutile serva ».

Un'ombra nera mi passò accanto. Sollevai il capo. Vidi Giselda sbucare dalla camera della nonna e camminando cauta, a passi felpati, uscire sulla terrazza e osservare attenta lungo la strada che saliva verso di noi, illuminata in pieno dalla luna. Non mi vide. Ebbe un gesto dispettoso e si ritirò torcendosi le mani spazientita.

— Che ha stasera costei? — mi domandai con un'ilarità beffarda e mutai posto per meglio vigilarla.

La camera della nonna, semiaperta e avvolta nella penombra lieve di un paralume, mi consentiva di scorgere il letto largo ove la malata affondava la persona pesante, agitata dall'insonnia. Aveva accanto il solito tavolino rotondo coperto d'una tovaglietta ricamata, col ventaglio, i sali inglesi, un libro di preghiere, un romanzo quasi intonso, un flaconcino di profumo. Giselda sedeva dal lato opposto, in una poltrona bassa e stringeva fra le dita una boccetta di vetro giallo, a contagocce.

Dopo dieci minuti uscì una seconda volta sulla terrazza e scrutar la via. Dovetta scoprire qualche cosa di nuovo, poichè rientrò sollecita, con un'espressione mutata e con un dimenio energico di fianchi. Si curvò sul tavolino e a goccia a goccia incominciò a versare in un bicchier d'acqua il liquido della boccetta gialla. Sapevo che questo era un potente sonnifero a base di morfina, prescritto alla nonna dal suo medico per le notti più inquiete e mi parve che l'infermiera lo versasse in dose eccessiva.

Nove, dieci, undici, dodici... Le stillicidio continuò finchè con rapido gesto Giselda accostò il bicchiere alle labbra della malata, che bevve in due sorsi, assonnata, assente. Poco dopo ella dormiva supina fra i guanciali e Giselda spense la luce, uscì sulla terrazza, scese nel cortile.

Io ne seguivo ogni movimento e vidi la sua ombra scura e larga disegnarsi intera sul muro smaltato dalla luna, percorrerlo fino all'angolo, fermarsi, aspettare. Allora un uomo a me ignoto, in abito da cacciatore con gambali e fucile, balzò dal cancello e le corse incontro. Sullo schermo bianco del muro vidi le due figure nere confondersi in un bacio.

***

Chiusa nella mia camera non riuscivo a prender sonno e per impedirmi di pensare a quella coppia avvolta dalla sera complice, ricominciai a sfogliare le lettere della mia santa e m'immersi nella fiera epistola: *Al Re di Francia*.

Ma dopo un momento, dinnovo turbata, posai il libro e mi sporsi a interrogare la notte che splendeva, silenziosa, ipnotizzata dalla luna. Nulla. La coppia invisibile rifugiava nell'ombra folta la sua inconfessabile gioia che m'offendeva come una urtante disarmonia con la limpidità del cielo, con la pura ondata di profumi sgorgati che esalava la terra.

Tornai alla mia lettura mistica, riaprendo a caso il piccolo libro: « Forse che domani sarà terminata la vita tua. Pensa che tu debba morire e non sai quando... ». E lessi finchè giunse il sonno.

Qualche gallo, modesto Chantecler delle terre piemontesi, cantava il mattino dopo e squarciagola la sua baldanzosa invocazione al sole, quando mi destai. Un profondo silenzio invadeva la casa già rischiarata dal roseo sorridere dell'aurora. Tutto taceva. Taceva anche la nonna che ogni mattina, a quell'ora, agitava il suo gaio campanello suonando in diana, chiamando tutti a raccolta intorno a sè. Un senso di lugubre calma ricopriva le pareti. M'alzai e percorsi la casa in un lento giro d'esplorazione. Tutti dormivano. Dormiva la cuoca, dormiva il can barbone sul suo cuscino, dormiva Giselda più giallognola del consueto nel suo letto sconvolto e dormiva la nonna pallidissima sotto le chiome bianche, con gli occhi affondati in un'ombra grigia, col petto appena sollevato da una respirazione debole e frequente. Mi chinai su di lei, le afferrai il polso. Ma non udii il pulsare della vena e la sentii così fredda e inerte che mi fece pensare a un principio d'agonia. Allora corsi terrorizzata a Giselda, la chiamai, la scossi:

— La nonna sta male! La nonna muore! Alzati!

Si sollevò sui guanciali col viso sgomento d'una colpevole e insieme corremmo nella camera dell'inferma. Spalancai le finestre affinchè la povera addormentata si ridestasse nel tepore e nello splendore del primo sole. Ma la nonna, sempre più pallida, continuava il suo sonno e il respiro le si faceva sempre più rapido e più fievole, gli occhi sempre più le si affondavano nelle orbite violacee.

— Perchè non si sveglia? Perchè?

Interrogavo Giselda che taceva, passiva, con un viso istupidito dal terrore. Dopo mezz'ora di attesa non resi più a trattenere l'accusa che mi soffocava.

— Sei tu che l'hai ridotta in questo stato.

— Che dici?

— Dico che ieri sera le hai fatto inghiottire una doppia dose di sonnifero. T'ho veduta dalla terrazza.

— Tu impazzisci. Perchè avrei fatto questo?

— Perchè dormissi senza disturbarti. Per andartene con quell'uomo che t'aspettava al cancello.

— L'hai sognato. A forza di lambiccarti il cervello sui tuoi libri sono ragioni più.

— Ragione certo meglio di te, che stanotte hai perduto la testa per quell'uomo.

Dritte ai due lati del letto, ci lanciavamo le nostre stilettate a voce bassa, con espressione di sfida. A quest'ultima ella crollò le spalle e ghignò velenosa:

— Tua nonna è malata di cuore. Lo sai. Questa è una delle sue crisi. Che c'entro io? Invece di gettar la colpa su di me, manda a chiamare il medico.

Il medico abitava a parecchi chilometri e compieva a quell'ora il giro delle sue visite mattutine. Nondimeno il fattore partì alla sua ricerca e rimanemmo di nuovo solo ai lati di quel letto su cui gravava un'atmosfera di dramma, guardandoci bieche come due nemiche.

***

Dopo un'ora e mezza Giselda uscì incontro al dottore che giungeva ed io, curvandomi sulla dormente, ebbi la sensazione che i denti le si digrignassero, che muovesse le palpebre. Allora la chiamai ad alta voce, con una umanità titubante, come si chiama qualcuno che si sia sperduto nella notte buia e non riesca a ritrovare la via:

— Nonna! Nonna! Svegliati. Guardami. Sono qui. Mi vedi? Mi senti?

Sembrò rispondermi con qualche piccolo movimento del capo, e a poco a poco, a fatica, un tenue balsmo del suo abituale sorriso le si diffuse sul volto marmoreo.

— Che è successo? — mormorò, e ripetè due o tre volte la domanda con voce sempre più chiara.

— Nulla di grave. Hai dormito un po' troppo — le risposi con una gaiezza forzata. E l'udii con sorpresa domandare:

— Che giorno era ieri?

— Era venerdì, nonna.

— Capisco. La notte del venerdì l'infermiera mi fa sempre dormire un po' troppo. Questa volta ha esagerato.

— Ma, dunque, tu sai... — e non ardii proseguire.

— Sì tutto, so tutto, — mormorò lenta, abbassando il capo più volte.

— Ma perchè ti prestavi a tanta perfidia?

— E' innamorata, povera figliuola. E poi, si trattava solo per me di dormire qualche ora di più.

— Ma anche di correre un terribile rischio: quello di non più svegliarti.

Entrò rumorosamente il medico preceduto da Giselda che sorrideva disinvolta coi suoi denti gialli, e senza una parola le mi allontanai. La nonna era salva.

Poteva tornare a Caterina da Siena, la spirituale « guerriera di pace » che m'attraeva assai più di codesta ambigua figura di donna, capace di tendere una mortale insidia per quell'effimero inganno che è l'amore di un uomo.

E m'avviai verso la pineta, nel profumo resinoso dei mezzodì, leggendo con raccoglimento la significativa lettera: *Alli signori Banderesi e alli Quattro Buoni Uomini Mantenitori della Repubblica di Roma*. « ...da qualunque lato noi ci volgiamo non troviamo altro che miseria: e tutto procede dalla ingratitudine. Ella germina superbia vanità e leggerezza di cuore... ».

AMALIA GUGLIELMINETTI

Vienna ha celebrato Beethoven con magnificenza

Un terzetto nuovo - Le rappresentazioni

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Vienna, 7, notte.

La settimana consacrata alla memoria di Beethoven è passata. Mai forse una città vibrò di più entusiasmo in una gara ideale, quanto Vienna nei festeggiamenti per il suo grande figlio adottivo. Fu mobilitato un esercito di artisti che vollero rendere omaggio alla figura di Beethoven, che più da noi si allontana, più gigantesca nella storia. Una falange eletta di musicisti interpretò le sue opere, un'altra non meno illustre si riunì in un congresso musicale in cui venne lumeggiata l'opera di Beethoven attraverso lo sviluppo dell'arte musicale dai primordi fino ai giorni in cui il Beethoven doveva assurgere alle vette più alte raggiunte dall'arte « divina ».

Il successo del programma musicale riesce difficile per chi in brevi righe ne voglia tracciare la cronaca che dia una pallida idea di quanto fu offerto alla folla cosmopolita accorsa a Vienna in più pellegrinaggio ai luoghi ove visse e morì una dei più grandi geni dell'umanità.

Il prof. Guido Adler dell'Università di Vienna, che fu il promotore dei festeggiamenti e li organizzò in modo mirabile, giustamente pensò di intercalare nella riproduzione dell'opera beethoveniana delle audizioni di opere di predecessori del Beethoven che gli furono maestri, finchè egli, sviluppata la sua individualità, potè dare al mondo quel tesoro divino che è l'espressione della sua grande anima di Prometeo. Fu in tale modo accentuato il carattere storico della commemorazione ed i concerti ne ebbero accrescimento l'interesse. Nella lunga serie dei concerti riferiamo specialmente uno dedicato alla musica gotica dal secolo XIII al XV che furono una vera rivelazione e lasciarono una profonda impressione sull'uditorio. La musica mistica ebbe una risurrezione palpitante e svelò i misteri dei primordi della musica moderna. Le arie e le canzoni di soggetto mondano del '300 e del '500 portarono l'uditorio alle fresche fonti alle quali attinsero più tardi i fiorentini del dolce stil nuovo e a quell'alba radiosa che dovette precorrere le grandi luci della musica italiana: Amerio, Marenzi, Monteverde.

Accanto alle poderose riproduzioni delle sinfonie più rappresentative, tra cui naturalmente la preferita del maestro, l'Eroica, interpretata superbamente dal Weingartner, e alla monumentale « Missa solemnis » che ebbe un'esecuzione degna delle tradizioni viennesi, dobbiamo anche ricordare una serata di musica da camera che fu unica per il trionfo di artisti che si erano trovati per eseguire, quasi come un rito sacro, il trio in si bemolle maggiore per violino, violoncello e pianoforte. I tre artisti erano Hobermann, Casals e Friedmann. Fu una serata indimenticabile, in cui la nobiltà della musica offerta trovò interpreti pari all'altezza del compito.

L'opera dello Stato volle pure mettere alla festa e rappresentò in veste nuova l'unica opera del Beethoven, il *Fidelio*. Cantanti eccezionali in un assieme di eccezionale bellezza; tripudio di luci sulla scena secondo la nuova moda voluta dai « regisseurs » tedeschi, tripudi di suoni nell'orchestra che seguì in modo smagliante la famosa ouverture « Lemore ». Nella sala dei ridotti del palazzo imperiale in una rappresentazione storica dedicata alle grandi memorie fu rappresentata l'opera « Didone ed Enea » dell'inglese Henry Purcell (composta nel 1668), la « Serva padrona » del Pergolese, e un ballo composto da Riccardo Strauss su motivi di Rameau. La serata nella sala tappezzata da autentici arazzi di Bruxelles fu, oltre ad un avvenimento artistico di prim'ordine, una serata di gala in cui erano presenti oltre ai ministri del gabinetto Seipel, i rappresentanti di tredici nazioni appositamente delegati a Vienna, e il corpo diplomatico di tutte le nazioni accreditate a Vienna.

Le feste per il centenario hanno mantenuto quanto avevano fin dal principio promesso: il carattere internazionale d'una commemorazione a un Genio che appartiene all'umanità e che all'umanità aveva dato tutto sè stesso. Il motto fu quello dell'« inno alla gioia » di Federico Schiller, il credo della IX sinfonia:

« Siate avvinti, milioni
Questo bacio al mondo intero ».

Otto pescatori in barca
(e un giornalista)

Alle scalo delle « Grazie » non c'è ormai che un unico lume acceso: quello della lampada ad acetilene di un venditore di gelati. Attorno al bancheretto lo una guardia di finanza e due o tre uomini in maniche di camicia, la lesa del cappello calata sulla punta incandescente del sigaro, contemplano in silenzio il proprietario della « gelateria napolitana » che con la spatola spiana nel secchio di lamiera la poltiglia di crema rimasta invenduta.

Tutto il porto di Genova si riposa, nell'alta ora notturna, della lunga, indefessa fatica del giorno. Sugli alberi di navi ancorate in un'altra parte del porto brillano i fanali rossi e verdi, più in alto i fari allargano e rinchiudono i loro occhi dagli sguardi lampeggianti e, più in alto ancora, ai bordi di una nuvolaglia che a poco a poco invade il cielo, scintilla qualche stella. La città, cancellata, resa invisibile dall'ombra, disteso sulla gradinata delle colline uno smagliante tappeto trapunto di gemme, frangiato qua e là dai bagliori delle fiamme accese nei cantieri, dove il lavoro non ha tregua.

- Il bacio al babbo

Lo scalo delle Grazie è immerso nell'oscurità. C'è soltanto acceso il melancolico lume del gelatiere. —

Alla banchina, sull'acqua ferma e grassa, chiazzata di macchie d'olio e di nafta, navigata da detriti di carbone e da bucce di arance, sono ormeggiate le barche a vapore con i loro poveri e magri ciuffi di alberelli intricati di gomene emergenti dalle tolde deserte.

— Angela!

— Presente!

Tre uomini mi vengono incontro con passo lento e rumoroso, inceppato dagli enormi zoccoli dei quali sono calzati. « Angela » è il nome della barca pescherecci della quale, per squisita cortesia usatami dalla Capitaneria di porto, sarò ospite durante due giorni. Un marinaio di sedici anni, dal bel viso intelligente annerito di fuliggine e illuminato da due grandi occhi, sbucando dal riparo di una barca rovesciata sulla riva, viene ad aggiungersi al gruppo. Egli tiene per mano il fratellino minore che frigna. E' l'ora della partenza e dei saluti. Il più piccolo membro della famiglia di uno dei pescatori che fra pochi minuti si imbarcherà, è stato delicatamente sollevato dal calduccio delle lenzuola e portato lì, sulla banchina a baciare il babbo.

La partenza di un « pescarecciò » non incomoda molte persone. Qualche mamma e qualche sposa, un bambino come quello che ho davanti, qualche amico, e basta. Le operazioni si compiono frettolosamente, in silenzio, l'unica valigia che venga portata a bordo è la mia. L'unico spettatore è il cocchiere che mi ha accompagnato alle Grazie, il che dopo aver risollevata la bandierina del tassametro, è sceso di cassetta per riaccendere un fanale che il vento gli ha spento.

Nella stiva, questi piccoli battelli, oltre alla macchina rantolante, non portano che un carico di speranze. Ogni uomo dell'equipaggio pensa al risultato problematico dei dieci o quindici giorni di massacrante lavoro ai quali va incontro. Una barca si è avvicinata alla banchina strisciando contro gli scafi dei vapori ancorati. Vi discendo, compio il breve percorso a capo chino per non urtare contro i cavi tesi dalle prue agli ormeggi, e poco dopo due mani afferrano le mie e vengo issato a bordo.

Quando un ufficiale della Capitaneria compilandomi il permesso di imbarco aveva detto, dopo aver tenuta per un attimo sospesa la penna sulla carta: « Le basteranno due giorni? », io avevo creduto bene di insistere cortesemente: « Per conto mio, se è possibile, rimarrei a bordo anche una settimana ».

Allora io non sapevo ancora che cosa volesse dire navigare su un « pescarecciò » e particolare ora per me della vita dei pescatori.

Caldo per non dormire

Ed eccomi all'« Angela ». Non riesco a farmi un'idea precisa di che genere sia il piroscafo sul quale comincio a trabalzare. Tento di andar verso poppa e un mucchio di cordami mi sbarra il cammino, ritorno sui miei passi per guadagnare la prua e mi fermo contro una catasta di coste, voglio salire sul ponte che non vedo ma del quale trovo a tastoni i primi gradini della scala e una voce dall'alto mi grida: « Attenzione a non cadere in mare! ». Su coperta c'è un buio pesto. Gli uomini mi passano vicino frettolosi per le ultime manovre della partenza. Le catene cigolanti issano l'ancora, la macchina con un rumore assordante si mette in movimento e la prua della barca si drizza verso il mare aperto becheggiando e rullando. Mi siedo sulla murata che è alta pochi centimetri e alcune spruzzatine d'acqua mi obbligano a ripararmi nella « saletta », l'unico posto illuminato.

La saletta dell'« Angela » non è socialmente elegante. Essa è arredata di un tavolo e di due panche, di un armadio, di una sveglia appesa al soffitto con una cordicella e di una lampadina elettrica.

Il « pescarecciò » appartiene all'armatore genovese Giuseppe Costa, stazza circa settantacinque tonnellate, è lungo venticinque metri e largo cinque. Tiene il mare a meraviglia e balla sulle onde inesorabilmente senza un attimo di tregua. Lo comanda il capitano e capo-pesca Giovanni Brizzi, del figliolo, toscanissimo, quadrato di spalle, leggermente arcato nelle gambe come si conviene ad un marinaio, munito nell'ampia bocca sempre ridente di trentadue denti color dell'avorio; tre naufragi al suo attivo. Angelo Arpagnotto, veneto però sangue è il macchinista; macchinista e pescatore; egli legge il giornale di bordo dopo aver messo davanti agli occhi azzurri un paio d'occhiali. Gli occhi se li è rovinati ficcando per tanti anni lo sguardo nelle fiamme abbacinanti dei forni. Gli uomini dell'equipaggio sono: due marinai massinesi, Domenico Frisone e Gaetano Donato; un vecchio fochista calabrese, Gerolamo Cherubino, e un suo giovane compaesano, Alessio Pasquale; il nostromo Giovanni Ballerano da Porta S. Stefano (Toscana) e il suo figliuolo sedicenne che sta già al timone. Ne sento la voce argentina che canta una canzone interminabile.

— E' così allegro vostro figlio — domando a Ballerano — che non smette mai di cantare?

— Non canta per allegria — mi risponde il marinaio, che seduto in un angolo della saletta ha sfilerato tra due dita del piede scalzo e tirato a sè un pezzo di rete da rammendare — canta per non cadere sul timone, morto di sonno...

Zuppa in movimento

L'« Angela », che ha guadagnato il mare aperto balla spietatamente sulle onde, imbarcando spruzzi e pizzicando la raffica del vento. La veglia sta al soffitto dondola come un pendolo.

Due ore di riposo. Ma che riposo! Ballerano, che ha appena finito di riassettare la rete, scodella una zuppa brodaglia che i marinai ingoiano avidamente; Aragnotto sale e discende dalla coperta alla macchina, Donato e Frisone sbrogliano le reti, il capitano Brizzi, che cammina con i suoi zoccoli leggero e spedito come se calzasse scarpe di coppale, si arrampica al timone senza abbandonare il tegamino, dentro al quale è concentrata in tre o quattro pezzi di pane la sua magra cena, e mangia, e fuma, e parla e vigila il lavoro del mozzo Alessio che prepara le reste per il pesce, tutto ad un tempo; il più che sessantenne fochista Cherubino vanga nella cabasta del carbone per portarlo presso la bocca del forno. A bordo dell'« Angela » non si dorme quasi mai; c'è sempre qualcosa di improrogabile da fare; la vita urge sulla tolda come le onde urgono e si rinnovano all'infinito contro i fianchi della barca. L'esistenza degli otto uomini è ingranata in un ritmo di lavoro senza pause, senza sospensioni. Sembra che essi siano condannati a seguire a fior d'acqua il pesce al quale danno la caccia e che, vestito d'azzurro, insaponato di spuma, ignuzia e scivola, fugge e si rintana, presente e invisibile, anima e vita delle profondità marine.

La rete calata e « salpata »

All'alba, l'isola della Gallinaria, davanti ad Alassio, emerge improvvisamente nel cielo diafano, nel mare latteginoso e pacifico dopo la smania notturna.

Bisogna calare le reti. Il capitano sale nuovamente al timone. Capo-pesca di primissimo ordine, egli in tre anni di lavoro sulla costa ligure ha imparato a conoscere palmo a palmo il fondo del mare. Fiuta lo scoglio come un buongustaio fiuterebbe sotto un tovagliolo la presenza di un tartufo, indovina la distesa di un banco come un giocatore indovina l'esistenza di un tavolo da giuoco in un Grand hôtel « al di sopra di ogni sospetto », e ferma il peschereccio. Il punto esatto è presto stabilito. Brizzi mi spiega che basta tirare una linea immaginaria dalla punta del tal campanile che si scorge a terra e un'altra dal vertice della collina che si profila nel cielo: il punto nel quale le due linee si incontrano è quello buono, e allora giù la rete. Operazione difficile e delicatissima. Ogni rete costa dalle quattro alle cinquemila lire e talvolta purtroppo se ne perde qualcuna.

La rete si molla a mare. Essa è agganciata a due cavi di canapa lunghi cinquecinquantaquattro metri. Finiti i cavi di canapa continuano quelli di acciaio che misurano fino a trecentosessanta metri. Fra gli uni e gli altri vengono innestati due « divergenti », e cioè due lavole blindate di lamiera che strisciano sul fondo, come la rete, martellando questa costantemente aperta. Terminato questo lavoro, la barca segnala a piccola velocità la sua rotta. L'impressione dura a seconda dei pericoli che il fondo presenta. Se il fondo è tormentato da scogli, dopo un'ora la rete viene « salpata », se invece esso è piano e sabbioso, si può prolungare la tesa anche per due ore.

Alle quattro di mattino assisto al primo « salpamento ». Toeletta di prammatica: un altro vestito qualunque su quello già indossato, Aragnotto, Donato e Frisone sfoggiano certi stivaloni di gomma che salgono fin oltre al ginocchio. Il capitano Brizzi è meno elegante; si lava il barretto da siciliana, indossa una vecchia giubba alla « coscritta » e si lega alla vita una grembialone di tela cerata. Il figlio di Ballerano, col suo viso nero di fuliggine, si installa tra le ruote dentate dei verricelli a vapore, il mozzo Alessio rimane col suo solito ad unico vestito, attento ai comandi. A bordo non si usano più gli scapeccioni. Il viso del vecchio fochista, disfatto dalla fatica, spunta dalla buca nera e rovente della macchina. L'« Angiola » si ferma a dondolare sul mare diventato liscio come un lago. Sugli alberi dei verricelli cominciano ad avvolgersi i cavi, poi salgono tra gorgoglianenti d'acqua e rumore di ferraglie i due divergenti.

Come muoiono i pesci

Ed ecco spuntare la sospirata rete bruna e morbida. Quando essa è sotto poppa, Aragnotto il macchinista la « incoccia » a due « ghis » che la tirano su al bigo, e cioè all'albero di carico. Arrivata al cannone dell'albero il tratto di rete salpata viene ricalato a bordo ed un altro tratto si incoccia e si tira e così fino alla comparsa del sacco dentro il quale è la preda. Dal sacco piove su coperta una doccia scrosciante e una cateratta di luccicanti argentei. Gli uomini, impietriti sotto quel diluvio che li bagna fino alla pelle e che stende sui loro visi una patina di limo, slacciano il fondo della sacconcia legata da un grosso cavo, e dall'apertura, come da una grande bocca, piombano sulla tolda i pesci frammisti ad ogni sorta di detriti. Ed ecco per i primi sguizzare da quel putridume flaccidi e molli i polipi, i totani e le seppie e i calamari, biancheggiare i moscardini, i scrbi e le boghe argentee, rosseggiare i capponi e le tenere e delicate triglie, scodinzolare i merluzzi, torcersi i gattucci e le sarpe di mare, allargarsi le sogliole, i rugni, i pesci angelo. Tutta la barca è piena dei fremiti di mille agonie. Le triglie dopo pochi minuti distendono il loro arco rosato nella rigidità della morte, il gattuccio non muore che dopo una, due e anche tre ore, in seguito ad un'agonia piena di contorcimenti spasmodici, i raggi, dalla bocca aperta sotto al ventre latteo e palpitante, soffiano dalle loro labbra dal taglio perfettamente umano gli ultimi e lenti respiri, talmente pervasi di dolore e di disperazione, che par di assistere alla tragica fine di una creatura cosciente. Il pesce angelo drizza negli ultimi attimi della rapida soffocazione la testa grande, enorme come tutto il corpo, boccheggia alcune volte, poi la reclina con la rassegnata espressione di un filosofo, schiacciandola, appiattendola contro le tavole della tolda. Il polipo sbattuto dalle mani dei pescatori distende i suoi tentacoli gelatinosi, divenuta poltiglia, colore stampato nella testa che tutti li accoglie.

7 volte in 30 ore

E la seconda rete viene gettata in mare. Il « pescarecciò » riprende il suo lento andare, i marinai dividono i pesci, li dispongono nelle casse, lavano la tolda e a lavoro ultimato giunge l'ora di « salpare » un'altra volta.

Dopo trenta ore di lavoro, dopo aver immersa e salpata sette volte la rete, l'« Angela » entra nel porto di Oneglia dove starà all'ancora il tempo necessario per spedire la cesta all'armatore di Genova. A mezzanotte riprenderà il mare. Io discendo a terra. Aveva ragione l'ufficiale della capitaneria. Due giorni di bordo sono più che sufficienti per farsi un'idea del lavoro improbo dei pescatore e per averne abbastanza. Dal molo sento la voce del piccolo marinaio Ballerano. Egli distende i suoi abiti inzuppati d'acqua e canta: canta per non cadere dal sonno sulle corde, dove è riuscito, rizzandosi sulla punta dei piedi, ad alzare le braccia e a correre il rischio di rimanervi appeso, come i suoi poveri vestiti...

ERNESTO QUADRONE.

La T. S. F. per trasmettere quotazioni false

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 7 mattina.

Il giudice istruttore ha ricevuto una denuncia della Amministrazione postelegrafica, sezione T. S. F., contro alcuni banchieri e impiegati che avevano installato un apparecchio di T. S. F., trasmettitore clandestino, per trasmettere a Berlino, ad Amsterdam e anche in Russia delle quotazioni false del franco e di alcuni valori. Il posto è installato a Parigi. L'accusa riguarda la infrazione al decreto sul monopolio delle comunicazioni telegrafiche, e alla legge di finanza che riguarda la emissione di comunicazioni internazionali. Gli accusati sono quasi tutti stranieri e tra gli altri sono due russi e due italiani. Le trasmissioni si facevano con cifrario convenzionale.

La scuola dei paracadutisti

Roma, 7, notte.

Si apprende che prossimamente sarà istituita la Scuola dei paracadutisti, allo scopo di diffondere e fare conoscere a tutto il personale navigante della R. Aeronautica l'indiscutibile utilità del paracadute salvatore dall'Aeronautica italiana.

TEATRI

La chiusura della stagione del Regio

Si è conchiusa l'altra sera con la rappresentazione popolare della *Marta* di Flotow, che ha richiamato un pubblico magnifico, la stagione del « Regio » iniziatasi in dicembre, a San Stefano, secondo la tradizione. Le opere rappresentate, sotto la direzione del maestro Marinuzzi, furono sette complessivamente, due delle quali — i *Lombardi* del Verdi ed il *Fidelio* di Beethoven — ebbero carattere di esumazione e suscitarono il più vivo interesse artistico. Per chi ama le statistiche diremo che *Aida*, *Norma* e *Rolanda* ebbero dodici rappresentazioni ciascuna; più i *Lombardi* e *Turandot*; sette il *Fidelio* e cinque la *Marta*.

Vi furono quaranta rappresentazioni di abbonamento, sedici « popolari » (invece delle dodici d'obbligo) ed otto rappresentazioni in « matinée » ed a prezzi ridotti: in tutto sessantaquattro rappresentazioni. Fu rilevata quest'anno una maggiore affluenza di pubblico nelle gallerie, ciò che può essere una prova dell'interessamento della folla agli spettacoli lirici, quando essi sono preparati con tutte le necessarie cure artistiche. Meno numeroso fu in complesso il pubblico delle poltrone. Notevolissimo l'intervento della Associazioni culturali alle rappresentazioni del *Fidelio*, col quale si chiuse il ciclo commemorativo beethoveniano iniziato con la memorabile esecuzione delle « Nove Sinfonie », diretta da Arturo Toscanini.

La Società del « Regio » — che non ha alcun scopo di lucro, ma vuole, a proprie spese e con sacrificio non lieve, mantenere immutata la bella tradizione artistica del nostro massimo teatro di musica — ha dunque compiuto anche quest'anno un'azione che merita il plauso della cittadinanza.

Il Music-Hall all'Opéra.

Parigi, 7, notte.

C'era da aspettarselo. La febbre di rinnovamento che invade da qualche tempo l'Accademia Nazionale di musica è già arrivata ad un grado così elevato e impressionante che nessuno se ne più, quando non per alzarsi il sipario per un nuovo spettacolo, se assistere ad un'opera musicata e messa in scena secondo le vecchie tradizioni, ossia ad un lavoro di estrema avanguardia. Le innovazioni non si limitano in genere ai componimenti lirici che vengono rappresentati. L'attuale direttore dell'Opéra sembra che ne pensi una al giorno, per sconcertare gli uomini dai capelli bianchi, e le loro venerande consorti. Or non è molto, nell'austera sala del Garnier, egli fece proiettare un *film*, ed ora ha avuto il coraggio di presentare un piccolo spettacolo di Music-Hall! Non so quante persone siano rimaste scandalizzate, ma ve ne debbono essere state certamente. Pensate che cosa direbbero coloro che sono venuti al mondo sessanta o settanta anni fa, se un identico avvenimento dovesse essere registrato nelle cronache del regio, della Scala, o del San Carlo! Ma c'è della gente che si adatta ai tempi in cui vive: ecco perchè ciò che si è veduto all'Opéra non solo ha suscitato un particolare interessamento, ma è stato gustato, ammirato e applaudito: sicuro, calorosissimamente applaudito, anche da spettatori e spettatrici appartenenti ad una generazione che vide la luce nel secolo scorso.

Il pubblico era avvertito, che dopo la prova generale della nuova opera *Naïs* del maestro Filippo Gaubert, sarebbe stato rappresentato per la prima volta un ballo del compositore Gabriele Pierné, intitolato *Impressioni di Music-Hall*. Al lavoro del Gaubert, scritto su un poco felice libretto di Maurizio Lena, non è forse stata accordata tutta l'attenzione che meritava; è vero che, tranne alcune belle pagine melodiche, esso non rivela quella genialità rara che subito si impone, genialità del resto di cui sono prive quasi tutte le opere dei musicisti francesi contemporanei; ma nemmeno le belle pagine melodiche sono state sottolineate da particolari applausi. Gli spettatori erano, evidentemente, impazienti che il ballo incominciasse. Il Gaubert, che è anche direttore di orchestra, ha finalmente afferrata la bacchetta, e gli strumenti hanno accennato ad un motivo di *jazz-band*. Si è alzato il sipario e sulla scena, si sono veduti due *grooms* in uniforme scarlatta, che reggevano ognuno un cartello sul quale era un enorme numero 1. E' tosto comparsa una schiera di danzatrici in costume da *girls* che ha eseguito il primo numero, imitando con i gesti e gli atteggiamenti il famoso cornetta inglesi. Poi, dopo l'inizio del n. 2, è comparso un eccentrico, il quale non era altri che l'Avellino, primo ballerino dell'Opéra. Si sarebbe detto Charlot, tanto maneggiava con rapidità un bastoncino che teneva in mano a calzava enormi, interminabili stivali neri. L'eccentrico ad un tratto ha interrotto le sue piroette per osservare un enorme scatolone di pelle (del tipo di quelli che servono alla modista per riporvi i cappelli), portato dai soliti *grooms* in mezzo alla scena: vi si è avvicinato, l'ha aperto con precauzione e, meraviglia!, dallo scatolone è uscita una graziosa bambola tutta in rosa, che ha eseguito insieme a lui molte piacevoli danze. L'eccentrica che indossava l'abito rosa era Carlotta Zambelli. Hanno chiuso lo spettacolo mimico danze spagnuole e di pagliacci; per queste ultime danze, il palcoscenico ha assunto l'aspetto di un circo equestre. E la musica? chiederete. Ebbene, il Pierné ha parodiato quella in voga nei *music-halls*, con molto gusto, componendo un guazzabuglio di impressioni di ritmo e di motivi qui, assai omogeneo. E adesso, chi oserà più affermare che l'Opéra di Parigi è una istituzione degrepita, dove la gente si reca non tanto per assistere agli spettacoli, quanto per contemplare l'architettura della sala a poter dire di esservi stata?

Ridens.

Il successo di Casaleggio a Buenos Aires

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Buenos Aires, 7, notte.

Continua con successo la sua rappresentazioni al Teatro Marconi la Compagnia Teatrale Piemontese diretta da Mario Casaleggio.

L'interpretazione della commedia: « No, non me lo dichi », è stata accolta dal pubblico, che affollava il popolare Teatro bonaerense, con vivissimi e prolungati applausi. Soprattutto applauditi è stato l'attore Casaleggio, che ebbe parecchi applausi a scena aperta. La Compagnia svolgerà qui buona parte del suo repertorio.

Al Carignano: *Le case dei forti*, di E. Quadrone.

Questa sera al Teatro Carignano la Compagnia Almirante-Ricaone-Tofano rappresenta con la commedia di P. A. Mezzolotti *Lascia fare a Nini*, una piccola novità del nostro collega Ernesto Quadrone: *Le case dei forti*. Un atto, un breve atto, capricci di spuma, che Giuditta Rissone, sola a mostrarsi mentre a recitare sono in tre, à chiamata a ravvivare con la sua graziosa da monella intelligente e spensierata.

Al Chiarella: *Frine*.

La Compagnia Maresca che agisce al Chiarella mette in scena domani sera la prima novità della stagione: *Frine*, libretto di G. Orovetti e musica del maestro pienlontese F. Carlo Gallo. L'operetta, di cui è protagonista la Ippavitz, è già stata rappresentata con felice successo in diverse città.

Con le stelle

Mistero in tre parti di Sem Benelli

(*Teatro Alfieri* — 7 aprile 1927)

Due uomini e due donne, povera gente, come la comune dei mortali. Tra queste due coppie, un uomo, che per virtù d'intelligenza e di esperienza, ha raggiunto il culmine dove sta la saggezza. Il poeta ce lo presenta infatti in alto, molto in alto, a 3600 metri, sul Monte Rosa, ove predica le sue verità. Verità elementari e appunto perchè tali facili ad essere insegnate e difficili da praticare.

Queste verità Sem Benelli le ha elencate nella breve intervista concessa alla *Stampa*, come premessa alla sua opera, e bisogna richiamarle perchè rappresentano l'essenza del poema. « Non si può violare l'armonia universale, che è fatta di compensi e di equilibri perpetui, senza cadere nella disperazione; non si può, senza una delusione terribile, scomporre questo meraviglioso tutto che è la natura umana che in sè

la cosmica armonia dà alle passioni un così ampio respiro, ed ai casi un così alto rilievo che si superano i limiti del dramma e si fa il rituo della tragedia. Tra la materia sfuggente, insonnolita, marcellata, con pudibi d'artista e ardore di poeta (bellissimi gli episodi in cui Stello fa sua la donna e la trasfigura) sono qua e là degli scricchiolii; talvolta l'atmosfera si addensa troppo per abbondanza di parole e ne prova il peso; tal'altra, per una voluta levità ne sento portato fuori dall'atmosfera tragica, ma è così evidente la sincerità del Poeta, che anche là dove dissento o mi sembra che l'opera difetti di limpidità tale è la squisitezza della forma che ne deriva una commossa fraternità di spirito.

Per la spezzettatura in episodi (ire per ogni atto) e per lo svolgersi dell'azione a forma parallela, il pubblico (non tutto) è rimasto alcun poco disorientato. Non ha seguito compiutamente l'unità del poema e nel suo giudizio si è soffermato quadro per quadro. Calorose e ripetute ovazioni salutarono gli interpreti negli episodi di più potente drammaticità (la signora Sperani, che era Fiamma, no ebbe la maggior parte), consensi, non meno spontanei, ma di minore intensità, si ebbero negli altri episodi in cui non c'è che impeto lirico, come Benelli, prevente in teatro, ebbe dal pubblico festa cordialissima. La messa in scena ideata da Giuseppe Cominetti è suggestiva nella sua semplicità: giuoco di colori e di luci. La interpretazione, diretta da Calisto Bertramo, attore di stile sempre, è appassionata e diligente. Ho ricordato la Sperani: è un'attrice che ha una vigorosa personalità drammatica. In più di un momento è efficacissima. La Annovazzi ha bellezza, grazia e volontà di fare. Caratteristico il Cesari, melodrammatico forse un po' troppo il Barzanelli e il Bertini. Con *le stelle* inizia da stasera la repliche.

gi. mi.

Concerto de Kocsalski.

Stasera, al Liceo, secondo concerto del pianista Raoul de Kocsalski, dedicato a Chopin.

SPORT

La « sei giorni » di Parigi

Girardengo-Van Kempen al 2.o posto dopo un'attivissima gara

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 7, notte.

Il successo della « sei giorni » di Parigi ha un costante crescendo. Dopo gli sgambetti della 92 di ieri, consentiti tranquillamente la direzione del Velodromo, stabilisce che fino alle 2 del mattino non accetterà dal pubblico che premi eguali o superiori a 500 franchi. Il velodromo è gremito. I donatori non mancano: parecchi premi di 500 e mille franchi sono distribuiti e vengono vinti la maggior parte dalla coppia Girardengo-Van Kempen, Jewell-Stockelbruck, Mac Namara-E. Aerts; ma è Van Kempen, il magnifico compagno di Girardengo, che tiene il primato con una percentuale notevolissima.

Alla mezzanotte e mezzo una signora mette le cinque mila franchi in gara, da dispartirsi su 10 gli ai primi con una serie di giri. Iniziata la lotta Girardengo magnificamente vince 4 traguardi e quattro pure Van Kempen, assicurandosi la bella remmetta, quando, durante il nono sprint, Faudet fugge e rilevato immediatamente da Marcillac prende mezzo giro al plotone. Tutti i corridori restano disorientati e nessuno di essi riesce assumere l'iniziativa della caccia. Solo Girardengo capisce il pericolo e a una velocità che ha del fantastico vola sulle tracce di Faudet che in quel momento è in pista e persevera nello sforzo. Nessuno può tenergli dietro. Il pubblico sorpreso e prende parte alla lotta. Il baccano è infernale: in sala persone gridano tutte insieme. Dopo qualche giro il novese fa guadagnare qualche metro, quando Van Kempen scende e rilevarlo.

Partito come una folgore, con uno scatto strabiliante arriva a ricongiungersi ai fuggitivi e a sorpassarlo tra le acclamazioni generali. Raggiunto lo scopo rallenta subito di velocità perchè non vede venuto il momento opportuno di insistere per prendere un giro al plotone. Faudet è sposato e abbandona l'offensiva mentre a forte andatura tutto il plotone si ricongiunge. Il pubblico non comprende che Van Kempen insistendo avrebbe commesso un madornale errore tattico che avrebbe potuto costargli caro per l'esito finale, e credendo che abbia danneggiato il francese, fischia sonoramente. Dato il barcollo che regna perfino l'alto parlante è impedito di annunziare che il premio di cinque mila franchi è stato vinto dalla coppia Girardengo-Van Kempen e le più crudeli invettive sono lanciate contro il povero olandese che ha compiuto il suo dovere impedendo ad una coppia avversaria di doppiare di un giro il plotone. Egli è stato correttissimo tanto che la direttrice del cinque mila franchi ha stargito 250 franchi a Vitali, il simpatico soigneur di Girardengo e di Van Kempen, per modo come cura i suoi uomini tenendoli in condizioni fisiche da essere pronti in qualunque evenienza.

Ma qui non è tutto. L'ambiente è elettrizzato, la lotta non è finita. Prendendo l'occasione dalla disputa di un premio Derwolf e Stockelbruck organizzano un'altra « bagarre » terribile e prendono mutici giro, filando velocissimi. Girardengo, che è in una forma magnifica, di nuovo si mette in moto e dà la caccia ai fuggiaschi. Il compagno lo coadiuva brillantemente. Tutti gli uomini sono in pista e la battaglia è delle più accanite. Dopo un quarto d'ora il plotone si riforma, per merito esclusivo di « Girgi » e Van Kempen.

In 24 ore sono stati percorsi km. 1022. Una calma relativa subentra: rotta dalla disputa dei premi vinti che si susseguono. Dopo gli sprints delle 2 del mattino, durante i quali tanto Girardengo e Van Kempen, « l'uomo dallo sprint irresistibile » se ne aggiudicano la maggior parte, la classifica, pur mantenendo Bey-Serpani al comando, vede Girardengo-Van Kempen portarsi alle loro costole, dal loro posto passando al secondo. Vinte alle 4 del mattino i sprint hanno attività. 31.200 franchi sono stati distribuiti nella sera. La cifra ha battuto tutti i record dello stesso spazio di tempo. Per i giorni avvenire sono annunziate delle somme importantissime. Perfino un'automobile di 30 mila franchi è messa in gara!

Alle 4 la distanza percorsa è di chilometri 1381,320. Nel resto della mattinata calma assoluta, così pure nel pomeriggio. Gli uomini si riposano per le battaglie della sera che saranno scenante. Qualche piccolo premio rompe la monotonia della tonna dalle 14 alle 17, ma non serve ad attizzare i corridori ed a impegnarli a fondo.

Alle 18 sono coperti 1426 chilometri e 20 metri. Gli sprints delle 17 per la classifica non hanno portato nessuna modifica. Dopo le 20.30 parecchie cadute si sono verificate: prima quella di Le Teuvenec-Brunier che sono arrivati quasi a prendere un giro, poi quella di Bey-Serpani e Wemlet-Carpentier. Il campionissimo è un robusto prendere il suo turno, ma dopo vari tentativi ha abbandonato l'idea, data la combattività degli avversari. Alle 9 il Velodromo ha dovuto chiudere le porte, tanta era la affluenza della folla. Ecco la classifica alla fine delle 24.a ora.

1.o Bey-Serpani con punti 346; 2.o Girardengo-Van Kempen, 166; 3.o Pagnoul-Dupray, 166; 4.o Mac Namara-E. Aerts, 128; 5.o Terrell-Stockelbruch, 122; 6.o Dunnier-Aerts H., 97; 7.o Marcillac-Faudet, 41; 8.o Saellt-Vandenhera, 30; 9.o Marcel-Privat, 15; 10.o Bisser-Pung, 20, ecc.

Nelle 24 ore sono stati compiuti 1600 Km.

Le corse ai Parioli

Roma, 7, notte.

Premio Signorino, lire 10.000, metri 1600: 1.o Anzio; 2.o Caucaso; mezza lunghezza. Tot.: 8,50.

Premio Paolo Mammoli, lire 1500, m. 1600: 1.o Jondheque; 2.o Ardan; 3.o Agrippa. Una testa, tre lunghezze. Tot.: 20-8,50-6-7,50.

Premio Manciato, lire 6000, metri 1200: 1.o Dirce; 2.o Ormea; 3.o Mamoila. Due lunghezze, mezza lunghezza. Tot.: 19-5-22-8.

Premio Montana, lire 6000, metri 1600: 1.o Canaverosa; 2.o Tortona; 3.o Lusignano. Mezza lunghezza, due lunghezze. Tot.: 8-5,50-6,50.

Premio Rieti, lire 12.000, metri 1400: 1.o Goal; 2.o Italia Bella; 3.o Olandra. Una incollatura, una testa. Tot.: 13,50-6-12,50-13,50.

Premio Serapo, lire 8000, metri 1200: 1.o Briana; 2.o Catuli; 3.o Arioso. Due lunghezze, due lungh. Tot.: 24-8,50-9,50-21.

Il torneo schermistico degli universitari fascisti

Volpesi campione di fioretto e Quinto di spada

Il torneo di scherma degli universitari fascisti ha avuto ieri la prima delle sue giornate, culminante con le ultime gare per le finali di fioretto. Si trattava di due incontri, uno dei quali, quello Roca-Rastelli, avrebbe potuto avere una decisiva portata, nel senso che, se Rastelli avesse vinto riportando una sola stoccata, sarebbe passato primo in classifica, davanti all'olimpionico Volpesi. Invece Roca, in un assalto seguito con grandissimo interesse, ha avuto ragione di Rastelli; dal canto suo Guglianelli batteva Alagrini, e la classifica finale di fioretto era così formulata:

1.o Volpesi (Università di Pisa) con 5 vittorie e 1 stoccata ricevuta; 2.o Rastelli (Milano) con 7-16; 3.o Guglianelli (Torino) 6-12; 4.o Roca (Bari) 6-14; 5.o Fabrizi (Roma) 4-8; 6.o Bandini (Genova) 4-11; 7.o Nasetti (Napoli) 3-7; 8.o Magrini (Milano) 3-11; 9.o Lavagni (Genova) 2-7; 10.o Spinelli (Napoli) 2-9.

Nella stessa giornata di ieri si è pure iniziata la eliminatoria di spada. Le semifinali hanno dato i seguenti risultati.

1.o Gruppo: 1.o Quinto (Napoli) 4 vittorie e 1 stoccata; 2.o Rastelli (Milano) 3-16; 3.o Cecchetti (Torino) 3-14; 4.o Verna (Ferrara).

2.o Gruppo: 1.o Fabrizi (Roma) 4-7; 2.o Guglianelli (Torino) 4-7; 3.o Roca (Bari) 4-9; 4.o Lo Russo (Bari).

3.o Gruppo: 1.o Paleologo (Roma) 4-8, 2.o Adragna (Torino) 3-1; 3.o Vignoni (Parma) 3-2; 4.o Spinetti (Napoli).

Le gare di finale hanno dato i seguenti risultati:

Paleologo batte Cecchetti 5-2; Id. batte Vignoni 5-2; Id. batte Roca 5-1; Id. batte Rastelli 5-0; Guglianelli batte Cecchetti 5-2; Id. batte Rastelli 5-1; Id. batte Vignoni 5-1; Fabrizi batte Roca 5-2; Id. batte Vignoni 5-1; Id. batte Adragna 5-1; Quinto batte Paleologo 5-1; Id. batte Guglianelli 5-1; Id. batte Vignoni 5-1; Cecchetti batte Vignoni 5-3; Id. batte Fabrizi 5-2; Id. batte Adragna 5-1; Rastelli batte Quinto 5-1; Adragna batte Guglianelli 5-1; Guglianelli batte Paleologo 5-1; Id. batte Fabrizi 5-2; Id. batte Roca 5-1; Quinto batte Fabrizi 5-1; Id. batte Cecchetti 5-1; Id. batte Adragna 5-1; Rastelli batte Cecchetti 5-0; Rastelli batte Vignoni 5-0; Roca batte Quinto 5-1; Id. batte Cecchetti 5-1; Id. batte Rastelli 5-1; Vignoni batte Roca 5-0.

La classifica finale di spada risulta la seguente:

1.o Quinto con 6 vittorie e 1 stoccata ricevuta; 2.o Guglianelli 6-8; 3.o Paleologo 4-5; 4.o Fabrizi 4-7; 5.o Roca 3-4; 6.o Rastelli 2-9; 7.o Cecchetti 2-11; Le Vignoni 1-6.

Adragna si è ritirato per caduta.

Un incontro calcistico a Torino

fra studenti italiani ed austriaci

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Vienna, 7, notte.

Il Consolato generale d'Italia da comunicare alla stampa che la delegazione universitaria sportiva fascista inviatosi ha l'intenzione di organizzare un match calcistico fra una squadra universitaria italiana ed una austriaca. L'incontro avverrà sul campo della Juventus a Torino. Scopo dell'incontro è di unire gli studenti delle due Nazioni anche in una gara sportiva, e di preparare le due squadre al campionato universitario che viene organizzato a Roma per iniziativa dei gruppi fascisti universitari.

Le spese di viaggio e di soggiorno andranno a carico della delegazione sportiva fascista torinese, gli studenti austriaci sono quindi invitati a rivolgersi alla delegazione stessa.

Concentramento dei calciatori azzurri a Torino

Bologna, 7, notte.

La Segreteria della Federazione del calcio comunica che i giuocatori Combi, Depra, Gianni, Cavanna, Rosetta, Caligaris, Allemandi, Bellini, Barzon, Janni, Zanolin, Bernardini, Cevenini III, Fergui, Ferraris IV, Genovesi, Pastriboni, Rigotto, Barbieri, Gandini, Marchi, Ballabeni, Libonati, Della Valle, Ferrario, Rossetti, Rivolta, Monerati, Vojak Schiavio, Magnozzi, Tansini, Perino, Giuseppe e Conti, e quelli che eventualmente ricevessero invito telegrafico, dovranno trovarsi venerdì, 15 corrente, alle ore 11.30, sul campo del Torino. Detti giuocatori dovranno essere muniti di passaporto per il Lussemburgo, la Francia e l'Olanda. La squadra partirà alla volta del Lussemburgo. Il match contro il Lussemburgo verrà giuocato nella città di Esch-sur-Alsene. La squadra è sarà accompagnata da un vice-presidente della Federazione, come fece quella A, che giuocherà il 24 corrente a Parigi.

Partita di calcio italo-inglese

Napoli, 7, notte.

Oggi al campo dell'Arenaccia ha avuto luogo un incontro calcistico amichevole fra il « Napoli » e la squadra dei marinai inglesi della nave ammiraglia « Waspite », campione della flotta del Mediterraneo. Il « Napoli » ha segnato quattro goals nel primo tempo, in cui i marinai inglesi hanno salvato l'onore con un goal. La ripresa è terminata zero a zero.

Guerenze ai viaggiatori della 1000 miglia

Roma, 7, notte.

Questa sera sono giunte a Roma le vetture « O. M. », con i sei piloti vincitori della gara delle mille miglia: Minoia, Morandi, Ballerini, Rosa e i due riserve. Dopo un ricevimento d'onore offerto dalla presidenza dell'Automobile Club di Roma, i trionfatori della più estenuante gara automobilistica hanno preso parte ad un banchetto offerto dagli sportivi romani.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Secondo La Stampa » — 40-948 Amministrazione

La fabbrica fiorentina dei « divi »

Anche una bimba di 12 anni!...

Firenze, 7, notte.

Altre denuncie sono state fatte alla Polizia contro i dirigenti dell'« Italia-cinefilm », la nota Società cinematografica, che ha chiuso in questi giorni i battenti, in seguito all'intervento piuttosto brusco delle Autorità. Si delinea sempre più la responsabilità di uno degli arrestati, il dott. Volpe, uomo intelligente e scaltro, pieno di attività, vero « factotum » della scuola, e sembra che contro di lui si raccolgano i più gravi elementi. Allievi che, per essersi rimasti vittime dei sistemi adottati dalla scuola, non avevano ottenuto la scrittura, non avevano creduto di poter fare a meno di rivolgersi all'Autorità di P. S., per timore di eventuali conseguenze, oggi si fanno coraggio e confessano la propria disillusione.

Sembra che il conte Montalbano ed il Da Leonardis siano stati gli strumenti del dott. Volpe nelle macchinazioni da questi ordite. Il Volpe in un primo tempo si era servito di conoscenze e dei due soci per dare all'Accademia una maggiore importanza, ma quando poi si convinse a comprendere che l'Accademia non dava quell'affidamento di serietà che da principio le si era attribuita, tutte le persone in buona fede presero la decisione di ritirarsi per sfondare la responsabilità.

E' stato pure accertato che la condotta del Volpe nei riguardi delle allieve era divenuta poco riguardosa, tanto che una volta, quando cercò di strignere illecite relazioni con una aspirante « diva », fu redarguito dal Montalbano. Nonostante quest'intervento del socio, non mancò altre persone anche di Volpe continuò nelle sue imprese galanti, cercando più volte di spingere alcune disgraziate giovinette che frequentavano la scuola, sulla via del disonore. Il Volpe, tenta, e a quanto sembra riuscì, a corrompere delle picole allieve. Una piccina di appena 12 anni fu per lungo tempo fatta segno ad una certo assiduo da parte del dottore, che cercò pure di indurla ad accettare le sue proposte. Fortunatamente non riuscì nel suo intento, perchè la vittima riferì ogni cosa ai genitori. Di fronte all'esempio del direttore della scuola, è logico che alcuni allievi cercassero di imitarlo...

La tragedia di Piove di Sacco

Padova, 7, notte.

Sulla raccapricciante tragedia di Piove di Sacco si hanno questi nuovi particolari. Com'è noto, tale Quaggio, di anni 41, dopo avere ucciso a colpi di scure la sventurata Maria Zoppellaro in Meneghini, della quale era follemente innamorato, e l'ex Modesto Bottalla, di 55 anni, si uccideva con un colpo di rivoltella al capo. Il fatto ha destato generale commozione. Stamane in la povera Zoppellaro, duro ben tre bambini erano rimasti senza mamma. Quando, poco dopo la tragedia, rincasò il loro padre, piangevano disperatamente. Il povero Meneghini, appena vide la sua donna agonizzante e deformata in volto dalle ferite infertele dall'assassino, si abbattè boccone sul letto e si diede a singhiozzare. Accorsero subito nella sua casa tutti i parenti. La Zoppellaro aveva avuto l'ultimo bambino otto mesi fa e gli era ancora il latte. Col Meneghini essa non era mai stata legalmente, avendo solo contratto il rito del matrimonio religioso. La sua condotta era quella di una moglie illibata e di una madre amorosa. Una sera del novembre del 1925, ritornando dalla fiera di Pontelongo, si era incontrata casualmente con il Quaggio e vi era accompagnata con lui. In loro compagnia si trovava anche un'altra donna. Da quel giorno il Quaggio cominciò a corteggiarla. Aveva cercato la donna con un'insistita assiduità, a cui la Zoppellaro aveva sempre risposto indignata. Egli alle volte, nell'assenza del marito di lei, si presentava alla porta ed entrando lasciava un involto di frutta o di dolci, pregava invano la giovane donna di volerlo accettare. Tempo fa egli ricorse ai genitori della Zoppellaro, dicendo loro che doveano intromettersi perchè la figlia mantenesse la promessa che gli aveva fatto. Quale promessa? Venendo all'orecchio Bottalla, abbiamo saputo stamane che egli il padre di lei gli aveva fatto sperare. Due dei figli vivono a Montalcone e uno è militare alla Spezia. Quest'ultimo ieri sera, subito dopo la tragedia, venne avvertito telegraficamente e giungerà oggi stesso presso la salma del padre. Un altro figlio è a New York. Domani avranno luogo i funerali del Bottalla e della Zoppellaro, che si annunciano imponenti.

I furti d'un ricco agricoltore

Le barbatelle sulle vigne altrui

Torino, 7, notte.

In questi ultimi giorni alcuni viticultori della vicina frazione di Montanaggie avevano constatato come delle loro vigne venissero notevolmente sradicate ed asportate le barbatelle che erevano piantate per riparare ai pericoli della filloserra. Delle vittime di questi misteriosi furti, infatti subivano danni ingenti al signor Valentino Bellegarde re furono asportate circa 500 barbatelle; a Giuseppe Berutti in Bartolomeo, 300; a Michele Magrassi fu Carlo 200, a Giuseppe Magrassi fu Andrea, 100; ecc. Ricevute le denuncie i carabinieri iniziarono immediate ed attivissime indagini ed il brigadiere Tizzani col caratteriere Ricci, riuscirono ad identificare il ladro e ad arrestarlo. Egli è certo Magrassi Giuseppe fu Defendente, d'anni 30, da Montabaggio, ricco benestante, il cui patrimonio è valutato ad oltre duecento mila lire. L'arresto del Magrassi, il quale è sinceramente negato con diverse famiglie dei derubati, ha prodotto enorme impressione nel paese ed in città dove egli è conosciutissimo. Compiuta una minuta perquisizione al suo domicilio e nei suoi poderi vennero rinvenute abilmente nascoste e rotterrate circa 600 barbatelle. Le altre erano state vendute e l'autorità ricerca ora i ricettatori. Il Magrassi, messo dalle contestazioni, dal per confessarsi autore di diversi furti negandone però altri. Lo scioglierà, ladro di mezzo secolo, venne passato alle Carceri.

Un truffatore impenitente

Novara, 7, notte.

Il sedicente ragioniere Gian Carlo Brusa, era venuto nel Novarese spacciandosi per ispettore d'assicurazioni e diceudosi incaricato dal Ministero delle Finanze per verificare le polizze d'assicurazione sociale, in tal modo egli riusciva a compiere non poche truffe in danno di poveri contadini, da cui faceva consegnare pretestuosamente delle somme svariate. Scoperto e rintracciato ora che egli era di recente uscito dalle carceri di Cremona dove aveva scontata la pena di anni 3 e mesi 2 di reclusione, il Brusa fu ammesso invitare a Novara dei falsi in cambiali e truffe, e di questo dovrà rispondere dinanzi al giudice istruttore penale della città. Il truffatore è stato tradotto in luogo condannato a 18 mesi di carcere per analoghi reati.

E' stata questa la sua ottava condanna.

Sparatoria di zingari

Alessandria, 7, notte.

Sono comparsi oggi alla Corte d'Assise i fratelli Francesco Iussi di anni 29 da Albenga e Carlo Iussi di anni 30 da Castagnole, zingari senza fissa dimora, e Giulia Milano fu Marco di anni 30 convivente con il Carlo Iussi, tutti colpiti dal 14 agosto u. s., imputati di tentato omicidio in persona di certo Biagio Delorme, pure zingaro, contro il quale il 14 agosto 1926 avevano sparato, in territorio di Orsara ove erano tutti attendati, diversi colpi di cavalina Flobert che colpivano alla regione lombare destra il disgraziato ragionandoli per molto tempo una grave infermità. Francesco Iussi era imputato anche di avere esploso, in territorio di Roccagrimalda nello stesso giorno, mentre trovava di sfuggire al minacciato arresto, diversi colpi di rivoltella contro il maresciallo dei carabinieri Filippo Soletta, il vice-brigadiere Candido Pellini ed il carabiniere Giuseppe Lavino. Doveva infine rispondere di porto d'arma abusivo. Carlo Iussi inoltre era imputato di aver dato falsa generalità al Pretore di Orsara, qualificandosi per certo Stefano Baude, allo scopo di sfuggire all'arresto, essendo ricercato quale recidivo alla leva. All'udienza viene subito interrogato il Delorme pare lesa. Questi ha raccontato che una sua sorella, convivera da tempo con certo Giovanni Iussi parente degli attuali imputati. I rapporti tra i due erano alquanto tesi in seguito a ripetuti maltrattamenti sopportati dalla donna, la quale un giorno chiese protezione al fratello. Questi fece le sue rimostranze al Giovanni, che rimase profondamente offeso ed avrebbe inseguito il Francesco di vendicarlo. Atteso perciò il Delorme sulla strada provinciale di Orsara, il Iussi gli avrebbe chiesto spiegazioni e subito dopo avrebbe impugnato la carabina facendo fuoco senza neppure colpire nessuno. L'adulto Samuele Parigi di anni 30 n.; Svizzera 402,10 n.; Londra 101,50 n.; New York 20,065; 20,09 n.

Ecco l'elenco dei numeri dei titoli sorteggiati fra Banca Italia 370; Banca Comm. 360; Cred. Ital. 300; Mediterraneo 2175; Meridionali 50; Cosulich 50; Nav. A. I. (ecol. 1500), 50; fiat Gas 1800; Sitta 875; Elettr. A. I. 1250; Sip 4300; Terni 100; Fiat 3825; Amiata 1225; Montecatini 450; Bonifiche 775; Distillerie 100; Vicosa 2850; Chatillon 1000; Schiapparelli 50; Pirlauga 250; Florio 50; Cementi 100, ecc.

Milano, 7, sera. — Mercato come i consueti incerto. I dirigenti la campagna hanno lentato diversivi in titoli locali, già cari alla speculazione. Cristoforo i corsi. Così per le Stampati. Linificio, Triplati; il resto subisce un tono di maggior fermezza date che quasto regoli i titoli. Il numero degli affari rimane tuttavia esiguo e sconcertante con una certo partita, si può ben dire, unica per il 90 per cento degli affari conclusi. Risultò di State ferme. Cambi con poche varianti da ieri e Obbligazioni. Mercato del premi pressochè uguale sulle Obatillon, Navigazione, scambiate in quantitativi discreti, e in Banca Italia con scarso denaro e prevalentemente lettera. Prezzi fatti; aprile: Banca Italia 2078-92; Distillati 139-2,50; per maggio: Chatillon 140-8; 145-8,50; 147-8; Cascami seta 778-20; Consorzio 630-132; Distillati 143-4.

Rendita 3,50 % fm. 67,60; Consolidato 5 % fm. 79,10; Banca Italia 2045; Banca Comm. 1295; Credito Ital. 962; Banco Roma 115; Banca Naz. del Credito 518; Credito Mar. 526; Consorzio Mob. Fin. 615; Mediterranee 2075; Meridionali 650; Rubattino 515; Libera Triestina 333; Cosulich 200; Costruzioni Venete 185; Ansaldo 90; Iva 105; Metallurgica Ital. 122; Elba 46,50; Montecatini 207; Breda 177; Fiat 429; Isotta 184; Officine Mecc. 99,50; Riggiane 49; Distillerie Ital. 135; Industrie Zuccheri 488; Raffinerie Lig. Tosc. 527; Eridania 467; Gaslinelli 130 ex; Riseria Ital. 130; Pondi Rustici 217; Beni Stabili Roma 570; Grandi Alberghi 193,50; Esportazione Italo-Americana 400; Pirelli 650; Cementi Spalato 275; Colonificio Canioni 2400; id. Turati 651; id. Veneziano 190,50; Cascami Seta 702; Tessuti De Angeli 235; Lanificio Tayyetti 2850; id. Rossi 3700; Soie de Chatillon 130,50; Linif. Canap. Nazion. 460; Manif. Cot. Meridion. 46,50; id. Rossari Varzi 715; id. Tosi 2257,50; Snia 707; Bornancini 138; Adriatica Elettricità 179,50; Elettrica Bresciana 215; id. Negri 838; Edison 542; Lic. Toscana Elettr. 243; Vizzola 830; Marconi 85; Terni 402; Esercizi Elettr. 102,50. — **Cambi:** Francia 81,30; Svizzera 402,50; Londra 101,60; New York 20,03,50; Berlino 4,80; Vienna 2,85; Praga 61,50; Belgio 290; Spagna 370; Praga 82,07,50; Budapest 3,69.

Genova, 7. — Persiste la mollità di affari per quanto la quota si sostenga sui prezzi delle precedenti riunioni, senza significativi spostamenti. Titoli di Stato migliori; Banca d'Italia cedolta a 2035 chiude a 2046. Comit discesa a 1212. Beni Stabili e Acciai migliori. Meridionali e Mittel stazionarie. Saccariferi offerti. Terni 490. Fiat in miglioria a 436. Vi scosa largamente assorbita a 208-207. Cambi offerti.

Rendita 3,50 % fm. 67,75; Consolidato 5 % fm. 79,30; cont. 79,30; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,80; fine mese 79,90; Obblig. Venezie 3,50 % 80,80; B. Italia 2050; Credito Fond. 380; B. Commerc. Ital. 1012; Credito Ital. 965; B. Roma 115,50; B. Naz. Credito 520,50; Credito Marittimo 505; Consorzio Sob. Finanz. 606; Meridionali 672; Rubattino 514; Cosulich 190; Libera Triestina 330; Transo 344; Coton. Meridi. 80; Snia 708; Chatillon 138,50; Varedo 70; Terni 504; Elba 45,50; Metallurg. Ital. 122; Iva 102; Ansaldo 90; Fiat 430; Ansio 220; Montecatini 207; Monte Amiata 343; Antimonio 125; Elettrochimica 74; Gas 718; Romane Lucchesi 118; Eridania 467; Piazza 80; Gabinelli 130; Bonifiche Ferrar. 300,50; Fondi Rustici 215; Immobiliare 608; Beni Stabili 58; Imprese Fondiarie 67; Risanamento 1062; Acqua Marcia 1850; Condotte 550; Acquedotto Sardo 478; Marconi 88; Cementi Spalato 275; Ilsman 86; Acquedotto Palermo 200 — Sambri Francia 82,12,5; Londra 101,63; New York 20,05.

Torino, 7. — Rendita Ital. 3,50 % 83,50; Consolidato 5 % 79,25; Obbligaz. Venezie 3,50 % 80,80; B. Italia 2035; B. Commerc. Ital. 1010; Credito Ital. 960; B. Roma 115,50; B. Naz. Credito 520; B. Commerc. Trentino 555; Meridionali 651; Adria 342; Cosulich 190; Libera Triestina 327; Lloyd 205; Premuda 560; Cerosilvati Verzella 750; Marittimi 180; Telefoni 280; Alcool 280; Infortuni 1140; Assicurar. Gener. 4410; Riun. Adriatica La serie 8180; La serie 7160; Assicurar. Ital. 1000; Forze Idrauliche 150; Cantiere Nav. Triestino 154; Cementi Spalato 300; Cemento Il Isonzo 105; Stab. Tecnico Triest. 270; Silgorta Costantin 600; — **Cambi:** Francia 82,75; Londra 101,75; New York 20,04; Svizzera 400; Spagna 370; Amsterdam 810; Berlino 4,80; Bucarest 19,25; Praga 61,05; Vienna 2,85; Budapest 3,69.

Media dei Consolidati e Cambi Roma 7 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 83,50; 3,50 % netto (1902) 80; 5 % lordo 98,75; 5 % netto 78,50; Obblig. Venezie 3,50 % 80,80; **Cambi:** Francia 81,05; Svizzera 403,25; Londra 101,61; Olanda 834; Spagna 370; Belgio 290,5; Berlino 4,80; Vienna 2,85; Praga 61,07,5; Romania 12,40; Argentina oro 20,11; carta 8,45; New York 20,04; Canadà 20,01; Belgrado 30,80; Budapest 3,69; Albania 405; Norvegia 545; Russia 208,80; Oro 465,14.

Borse estere

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % 69,40; Redimibile francese 3 % 69,80; 5 % 79,40; 4 % 1917, 83,25; 4 % 1918, 82,25; Prestito francese 5 % 2932, 90,40; 8 % 87,80; Rendita Ital. 3,50 % 75; Rota Vicosa 257.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 121,80; Londra 154,80; New York 25,52,25; Belgio 354,50; Spagna 449,50; Svizzera 492,50; Danimarca 6,80,75; Olanda 1023; Svezia 683,50; Praga 75,80; Romania 15,40; Cecoslovacchia 6,04,75.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 101,60; New York 4,85 31/16; Montreal 4,85 3/16; Amsterdam 12,13 15/16; Francia 124,60; Belgio 34,92,50; Germania 20,40,25; Svizzera 25,25,25; Spagna 27,40; Portogallo 109; Copenaghen 26,20,25; Stoccolma 18,13,50; Oslo 18,80; Helsingfors 192,85; Praga 164; Budapest 27,85; Belgrado 298; Sofia 671; Bucarest 805; Atene 256; Costantinopoli 955; Austria 34,43; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 18/32; Rio Janeiro 5,75; Alessandria 97,48; Hong Kong 25,25; Shanghai 31,50; Jokohama 24,02; Messico 22,50; Montevideo 39 5/8; Valparaiso 39,58.

Buenos Aires, 7. — Cambio su Londra 42 28/32.

Ginevra, 7. — Cambi: Italia 24,80; Francia 20,36,25; Inghilterra 25,25 1/2; New York 5,19; Belgio 72,34,25; Spagna 91,60; Olanda 208; Germania 123,92,75; Austria 73,12,50; Svezia 230,77,50; Norvegia 135; Danimarca 138,70; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,72,50; Serbia 9,13,75.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 4,77,50; Londra 4,85 15/16; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,90,50; Madrid 17,02; Berna 19,23,50; Amsterdam 40,01; Stoccolma 26,78; Oslo 20,86; Copenaghen 26,60; Praga 2,96,25.

Berlino, 4. — Cambi: Italia 20,16; Francia 16,50,5; Svizzera 82,12,5; Vienna 5,93,5; Ungheria 7,36,1; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,85; New York 42,19; Praga 12,40,4.

Vienna, 7. — Cambi: Italia 23,90; New York 709,75; Parigi 77,80; Romania 4,38 75; Bulgaria 5,11,50; Serbia 12,46,62; Berlino 168,25; Svizzera 138,50; Amsterdam 284,14; Praga 21,24,12; Budapest 123,80; Varsavia 79,15; Londra 34,48,25; Belgio 96,40.

Mercati

GENERALI. — Torino, 7. — Frumenti: Nazionali Piemonte al Q.le da L. 130 a 135; Altre provenienze da 128 a 133; Estero di forza mantiene a. 2 da 173 a 175; Altre qualità da 165 a 168. — Granoni: Nostrale pignoletto da 108 a 110; Nostrale comune da 91 a 94; Altre provenienze da 92 a 94; Estero giallo da 85 a 87. — Segale: Nazionali da 132 a 136. — Semole e Cascami: Farina tipo unico 0+1; Semola 58 al 50 % da 245 a 247; Semola 58 al 60 % da 240 a 245; Crusca di grano tenero da 75 a 78; Cruschello da 82 a 85; Semolata di granone da 125 a 128; Farina granone abburattata da 115 a 118. — Carrube: Nazionali da 90 a 95. — Avene: Nazionali da 145 a 150; Nazionali comuni da 135 a 137; Estero da 118 a 120. — Fave: Sardegna a Sicilia da 127 a 130; Altre provenienze da 108 a 120. — Risi: Originario da 175 a 180; Maratelli nuovo da 230 a 235; Camolino originario da 175 a 180; Monza grana da 160 a 150. — Fagioli: Sabbiagia da 170 a 172; Tondini bianchi da 115 a 120; Fiatti bianchi da 235 a 240.

Novara, 7. — Riso Maratelli al Q.le da 1. 225 a 235; Riso originario nelle diverse specie da 180 a 190; Risone Maratelli da 12 a 130; Risone originario di qualità varie da 100 a 110; Risone di qualità scadente da 9 a 105; Mezzagrana da 125 a 130; Risina da 90 a 115; Frumento da 168 a 161; Crusca da 75 a 80; Cruschello da 70 a 75; Avena da 120 a 130; Segale da 120 a 130; Meliga da 90 a 95.

Casale Mont., 7. — Frumento al Q.le da 1. 150 a 155; Segale da 125 a 130; Avena da 115 a 120. Granoturco da 80 a 85; Risone grana lunga da 153 a 158; Maratelli da 130 a 138; Originario da 115 a 118; Farina di frumento all'87 % 200; Farina di granoturco da 110 a 115; Crusca di frumento da 105 a 108.

FOSSANO, Alessandria, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 65. Agostano da 50 a 55; di trifoglio da 45 a 50; di erba medica da 50 a 55; di prato naturale da 40 a 45; paglia di grano pressata da 24 a 26; sciolta da 20 a 24.

Novara, 7. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 60 a 70; Agostano da 50 a 55; Terzuolo da 50 a 55; Paglia di frumento e segale pressata da 22 a 24; sciolta da 18 a 20; Erba da 6 a 7.

SETE. — Società Torinese, 7. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 5, kg. 420,70; Orsoglio 5, kg. 508,30; Lana 4, kg. 1186,00; Varie 1, kg. 194,45. Totale 15, kg. 2250,41. — Operazioni d'assaggio. Greggie 16. Lavorate 3. — Operazioni di purga. Lana 2. — Prove bozzoli 1.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 101,84; assaggio di Organzini 6 kg. 567,71; assaggio 8. Totale 7, kg. 669,55; assaggio 17.

LA STRADA

Automobile che si rovescia

3 feriti

Varallo Sesia, 7, notte.

Nel tratto stradale fra Varallo e Borgosesia, un'automobile perdeva la ruota di riserva, che stava legata alla parte posteriore della macchina. Un'altra automobile, sopraggiunta poco dopo, urtando contro la... ostacolo, deviava e si rovesciava, travolgendo i coniugi Soldrini, di Seregno, i quali hanno riportato ferite multiple al capo. Lo « chauffeur » Pavani, abilmente dall'urto, riportava solo contusioni in più parti, non gravemente.

Sassate

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte a Gassino
e ad una esecuzione folkloristica

Tra gli operai

Il Principe di Piemonte si è ieri mattina recato tra le maestranze dello stabilimento Sobrero di Gassino, accolto dal vibrante entusiasmo di quella popolazione di lavoratori. Gassino era per l'occasione tutta festante: nelle strade, nella bella mattinata primaverile, sventolavano i gonfaloni tricolori. Il Principe è arrivato alle ore 10 in automobile e si è recato subito allo stabilimento Sobrero. Sul viale d'accesso erano schierati militi in camicia nera, i balilla, le «Piccole Italiane», le rappresentanze dei mutilati, dei combattenti, delle Madri e vedove dei caduti, del Gruppo sportivo con i ceppiardisti. L'agonata, nella chiara mattinata di sole, tra la verde alberata è quanto mai pittoresca. Ai piedi della scalinata dello stabilimento sono ad attendere il Principe il Prefetto di Torino, generale De Vita, il Questore comm. Chiaravalloti, il Reggente la Federazione fascista colonnello Di Robilant, i fratelli Sobrero: Felice, Emilio, Edoardo, Giovanni e Cesare, il Podestà di Gassino cav. uff. avv. Palazzi, il marchese Ottavio di Revel, il comm. Coniglione-Biella, il cav. Labbro, il rag. Bertinetti segretario del Fascio locale, il cav. Pantaleo, segretario Associazione tessili.

Alle 10 precise uno squillo di tromba avverte dell'arrivo dell'augusto visitatore. Ossequiato dalle Autorità, il Principe è accolto da una lunga acclamazione. Le rappresentanziti schierate lo salutano romanamente. Ai piedi della scalinata, solo con un mazzo di fiori in mano dai colori del «Savoia», è un bambolino... celeste, un ricciuto bambino biondo di due anni e mezzo: Ettore Sobrero, nipote del fondatore dello stabilimento. Quando il Principe sale le scale, il bambino gli si fa incontro e con tutta la voce di cui è capace pronunciando i fiori dice: «Principe, questi fiori sono per lei». Umberto di Savoia si china verso il bambino, lo prende tra le braccia e lo bacia. Al Principe vengono presentate le consorti dei fratelli Sobrero, ed è in mezzo ad esse che fa il suo ingresso nello stabilimento. Prima di incominciare la visita, il Principe, vedendo appuntate sul petto del sig. Felice Sobrero due medaglie al valor militare, si interessa per sapere a quali fatti d'arme egli ha partecipato.

— Una mi è stata data da S. M. il Re — risponde il Sobrero. — Fu un fatto ricordato anche dai giornali: con pochi uomini, allora sottolineate, mi lanciai contro una trincea nemica gridando: — Savoia, compagni, avanti!

— Mi ricordo d'aver letto una illustrazione in proposito sopra un giornale. Allora ero un giovinetto e sfogliavo volentieri le riviste illustrate.

In una piccola saletta, il sig. Felice Sobrero porge il benvenuto al visitatore: «A nome mio, a nome di tutta la mia famiglia, a nome delle nostre maestranze, Altezza, vi porgo il benvenuto e vi ringrazio dell'alto onore che oggi ci fate, trascorrendo un'ora della vostra preziosa esistenza tra di noi durante il nostro quotidiano lavoro».

Poi incomincia la visita ai vari reparti. Il Principe s'interessa molto alla complicata lavorazione ed osserva interamente tutte le macchine, chiedendo spiegazioni.

Ultimata la visita ai saloni, il Principe esce nuovamente all'aperto e si intrattiene in affabile colloquio coi mutilati e con le madri e vedove dei caduti. Due «Piccole Italiane» offrono mazzi di fiori, mentre altri fiori sono gettati a piene mani dai balconi dello stabilimento e delle case operaie. Il presidente dell'Associazione mutilati prega ancora il Principe di volersi lasciar fotografare tra questi. Il Principe acconsente di buon grado e la cosa, sorridendo, ad un fotografo che è già pronto in attesa. Dopo aver passato in rivista le numerose «camicie nere» che sono tra gli operai, il Principe è avvicinato dal cav. Enrici, presidente della Società agricoltori ed operai di Gassino, società che conta 75 anni di vita, il quale, consegnando il Principe ascisma: «Siamo soci del suo Signor Papà!». Per spiegare questa frase bisogna ricordare che S. M. il Re è presidente onorario della Società agricoltori, come lo era già Re Umberto I.

Il Principe, sempre fatto segno a vivissime acclamazioni, visita la seguito le case operaie, soffermandosi a lungo nel frutteto annesso, un piccolo capolavoro di buon gusto.

Finita la visita, Umberto di Savoia ritorna nuovamente, sempre seguito dalle Autorità, nella piccola saletta intima dove viene servito un *vermouth* d'onore, e dove il Principe si intrattiene in lungo e cordiale colloquio coi fratelli Sobrero. Quando il Principe esce dallo stabilimento è accolto, come era già avvenuto al suo arrivo, dalle note della «Marcia Reale», suonata dalla banda di Gassino. Il Podestà cav. uff. Palazzi porge in seguito al Principe il ringraziamento della popolazione gassinese, mentre la sirena dello stabilimento avverte della sospensione del lavoro. Poco dopo infatti operai ed operaie escono correndo al grido di «Viva il Principe! Viva Casa Savoia!», ed attorniano sciamando e gettando nuovi fiori ad Umberto di Savoia, che lentamente, e molto commosso, raggiunge l'automobile che lo trasporterà nuovamente a Torino. La macchina è già sparita tra un nembo di polvere, e gli operai sono sulla strada che acclamano ancora, lungamente.

Nel pomeriggio ci è avuta allo stabilimento un'altra cerimonia, voluta dagli operai, a ricordo del cav. uff. Ettore Sobrero, fondatore della fabbrica. In uno dei viali prospicienti lo stabilimento è stato inaugurato un busto in bronzo a ricordo del compianto industriale, opera dello scultore Leonardo Bistolfi. Questo busto ha una storia simpatica. Il più vecchio operaio della fabbrica, Nicolò Bellissa, suggerì ai suoi compagni di dedicare il provento del lavoro straordinario alla spesa necessaria per l'acquisto; l'illustre artista a sua volta volle dare gratuitamente la propria opera e così il ricordo riceverà una più significativa importanza.

Alla cerimonia dello scoprimento, avvenuta davanti a tutta la maestranza, hanno parlato, ricordando la figura del cav. uff. Ettore Sobrero troppo rapidamente scomparso, l'operaio Nicolò Bellissa e Leonardo Bistolfi. Ha ringraziato a nome della famiglia Sobrero, il Podestà cav. uff. Palazzi. Dopo che il teologo Don Aurelio Morello abbe benedetto l'artistico busto, gli operai hanno offerto al Bistolfi una targa ed una pergamena in segno di riconoscenza.

Il servizio della linea Torino-Aosta

Ci segnalano da Aosta che il treno 2191 in partenza da Torino alle ore 19 viene ogni sera preso d'assalto alla stazione di Porta Susa da un notevole numero di operai residenti a Montanaro ed a Caluso che lavorano a Torino. Avviene così che, mentre il treno 3177 che fa pure servizio per Montanaro e che parte qualche minuto dopo, è sempre vuoto, il primo è sempre affollatissimo e i viaggiatori diretti alle stazioni seguenti della Valle d'Aosta sono spesso costretti a rimanere in piedi. Trattandosi di località che sono servite da un treno immediatamente successivo, sarebbe quindi semplicissimo di abolire le prime fermate del treno in partenza alle ore 19.

Canzoni sarde

Il Principe di Piemonte, figlio di quella stirpe Sabaudà che i sardi amarono ed amano con trasporto dal giorno che fortunosamente legarono il destino della loro terra a quelli della Patria comune, ha voluto rinidire ieri, nella interpretazione delle alunne della scuola magistrale «Domenico Berti», le dolci ed accorate canti di cui l'isola lontana riecheggia ancora oggidì nella solitudine dei suoi monti e della sua pineta, tenacemente fedele alle tradizioni.

L'iniziativa di questa rievocazione folkloristica era nata da lungo tempo nel cuore di una appassionata insegnante dell'Istituto Domenico Berti: la signora Anna Soldati-Manis. Il nome tradisce l'origine, ma bisogna pur riconoscere che l'esecuzione, e prima dell'esecuzione, la scelta di questi canti popolari sardi non poteva essere affidata a mani più esperte. La signora Soldati-Manis ha infatti non soltanto cercato nei più minuti particolari il carattere rievocativo dei cori, e la riproduzione fedele dell'aria «paesana», ma ha voluto anche preparare l'uditorio a penetrare tutta quanta la bella semplicità e la ruderezza dell'anima isolana con una prefazione ai cori di cultura musicale e folkloristici nella quale dopo un breve esordio ha rappresentato con immagini felici, la parte leggendaria e quella realistica della vita sarda negli aspetti più caratteristici delle sue manifestazioni. Un applauso di simpatia ha sottolineato le ultime frasi ispirate dell'insegnante.

Poi, nell'ampio salone agghindato con ghirlande tricolori e gremito di personalità e di signore, l'attenzione degli spettatori è subito incatenata dallo spettacolo che offre il palcoscenico. Una cinquantina di «piccole italiane» viene alla ribalta e saluta romanamente disponendosi a semicerchio, ravvivando così lo scenario riproducente un angolo remoto della Barbagia. Scenario alpestre, un po' selvaggio, colorato però dal rosso rivo dai caratteristici tramonti isolani.

Il maestro Pietro Rizzoli trae quindi dal piano i primi accordi di una «ninna nanna» nuorese, che è tutta una sfumatura leggera e carezzevole: canto di inafferrabile tenerezza che sgorga dal cuore di una madre nell'ampiesso della piccola, sognante creatura. «Questo bambino, non porta mantello e nemmeno corpetto», canta la mamma, e la sua voce ha un'inflessione di supremo accoramento. «Vita mia, cuore mio» canta ancora però nel ritornello la carezzevole mamma, e la sua voce ha tutto il calore di quel cuore che è l'unica fiamma ardente di quelle due vite. Questa prima nenia, la più bella forse come espressione di sentimento, è stata cantata deliziosamente dalla signorina Virginia Rove.

Dal Nuorese si passa alla Gallura. E' un canto che ha tutte le caratteristiche delle classiche landi. Un inno alla fiamma che ogni giorno riempie la spola vezzeggiando la sua figliola.

I canti ci conducono ora nel Logudoro, la terra più fertile. Ma la nenia è più accorata che mai. Parla la madre, e il suo canto è un salmodiare sommesso, alla figliola morta. «Figlia mia — dice la canzone — oggi ti canta mamma, mentre tu, bella, dalla labbra di ciliegia, con la faccina bella, tutta grazia, vai alla chiesa».

Ed eccoci ora nei profumati giardini cagliaritani, di fronte alla bocca del Tirreno. L'anima sarda scioglie l'inno della sua giocondità e canta con ferezza le sue bellezze. Non v'è nulla che gaghi o valga quasi giustificare l'amore forse che li fa parer così belli. Ma il cantore non insiste: «Quanto chiedi per un fiore, o giardiniera!».

La giocondità svanisce con il morire lento delle note. E il canto riprende in altro tono. Ora è austero, quasi solenne. Alghero, la religiosa, parla con la sua grande anima mistica, ingenua. Ma è ancora Alghero che canta con la voce di un forte giovane piene di allegria, che chiede vino nella nette afosa e, svutolo, saluta con cavalleria, augurando principi alle donzelle giovani. Ed è ancora la grande anima appassionata della città fiorita che risuona in altre due nenie: una delicata che canta la dolcezza e il profumo dei fiori: l'altra piena di cristianesimo che ricorda il passato.

Ed eccoci all'ultima canzone, la più caratteristica, nella quale non è più soltanto una città o una zona, ma tutta la Sardegna che canta nel lieto «Tra la lera» dei campidanesi tutte le bellezze dell'isola, dalla turrita Barberia alla «fanciulla mia».

Fra le esecutrici dei canti dobbiamo ricordare ancora le signorine Nella Beriot, Teresa Ponzo, Franca Brossat, Giovanna Berbonese, Irma Forno, Adela Bressi e Ines Lanzalla. Fra le autorità presenti notammo il prefetto generale De Vita, i generali Tiscornia e Biancardi, il vice podestà Buffa di Perrero, l'avv. Bardanzallo per la Federazione provinciale fascista, il conte di S. Marzano per il Fascio di Torino, il preside dell'istituto «D. Berti» prof. Remigio Barral e molti altri.

Le piccole italiane della scuola magistrale hanno infine offerto al principe un gran mazzo di fiori.

L'ente sportivo della Federazione fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica: «Il Segretario politico provinciale, colonnello Di Robilant, ha costituito l'Ente Sportivo Provinciale Fascista presso la sede della Federazione stessa, in via Bogino, 6. La presidenza del nuovo Ente è stata affidata al comm. Luigi Rossi, il quale ha scelto a suoi collaboratori i signori: Cav. Prof. Dott. Dante Milani; avv. Luigi Cavallo; avv. Ezio Moschetti; dott. Piero Negro; cav. Guido Corbelli; Luigi Valtolina; Romano Gere; Enrico Rochi e Giovanni Puppo (segretario).

Il corso di puericoltura

Alla clinica pediatrica si è inaugurato il corso di puericoltura per le «allieve sanitarie» istituito dalla Croce Rossa. Il prof. Allaria ha spiegato la funzione della assistente sanitaria visitatrice la quale deve completare l'opera del medico, seguendo la madre ed il bambino nella casa, ripetendo le prescrizioni avute al Consultorio, sorvegliando l'allattamento e le cure, provvedendo con opportuni consigli materiali e delicatezza sviluppi nell'infanzia di cui minacciano la mortalità infantile. Accenno poi ai diversi rami di lavoro dell'assistenza sanitaria nella scuola, nel servizio ricreativo, nella lotta antitubercolare, antimalarica, antitracomatosa, facendo rilevare quanto bene già è stato fatto dalle nostre assistenti sanitarie in servizio nelle varie regioni d'Italia ed augurando che questa grande opera di collaborazione sociale abbia sempre più a progredire anche nella nostra città.

Il reclutamento dei maestri elementari

Il Segretariato magistrale, di via Parini, 7, comunica che è stato pubblicato il ruolo degli insegnanti elementari della regione, riferentesi al 1.o ottobre 1926. Ne è stata inviata dal R. Provveditorato agli studi copia a tutti i Comuni della regione e i rispettivi podestà hanno obbligo di esporre il deposito nella Segreteria, a disposizione degli interessati, i quali possono fare le eventuali osservazioni per la rettifica della loro posizione nel ruolo stesso, facendole pervenire al R. Provveditorato non più tardi del 30 corr. Entro il 31 maggio saranno pubblicate all'albo dell'Amministrazione scolastica le eventuali rettifiche.

L'uomo di Collegno
Un'altra cattiva giornata
per Mario Brunori

L'uomo che da oltre due mesi continua a far parlare di sè e gioca una brutta partita nella illusione di spuntarla, ha ricevuto anche nella giornata di ieri alcune visite. Ma da un po' di tempo le cose volgono a male per lui e non ne azzecca più una. Ormai il suo sistema è sistematico e l'unico risultato che ne ricava è di tirare le cose in lungo. I magistrati vogliono compiere fino all'ultimo il loro incarico e pazientemente procedono a confronti, anche se questi ormai possono sembrare superflui a chi abbia seguito molto attentamente tutti gli episodi non tristi ora lieti di questa vicenda che non ha precedenti nelle cronache giornalistiche di tutto il mondo. C'è quasi da chiedersi fino a quando essa durerà.

Ieri, dunque, altra giornata attivissima. Il procuratore del Re aggiunto, comm. Bruno, ed il segretario particolare del Primo Procuratore del Re, cav. Sansoverino, si sono recati alle 10 del mattino al Manicomio e vi si sono trattenuti fino alle 17. Vennero presentati allo «sconosciuto» nuovi testi: primo fra tutti Vittorio Bertelli da Parma, operaio alla «Vincosa» della Venaria, già addetto del prof. Giulio Canella quando questi si trovava sull'Isonzo col grado di tenente. Il Bertelli essendo stato parecchio tempo a contatto con il suo ufficiale ne quindi in grado di riconoscerlo.

Esperite le solite formalità, egli venne introdotto nella sala dove si trovava l'uomo di Collegno. Non appena si trovò al cospetto dello sconosciuto, e potè osservarlo da vicino, subito dichiarò:

— Non è lui.

L'uomo invece, dopo aver squadrato il nuovo venuto, e averlo come al solito studiato per scoprire qualcosa, attendendosi al suo sistema che non differisce molto da quello delle «scambiate», disse:

— Mi pare che questo signore sia stato un mio compagno d'arma.

Ma il magistrato che presiedeva al confronto, avuta la recisa e negativa risposta del Bertelli, non ritenne opportuno prolungare un colloquio, pel quale mancava la condizione prima: e cioè, che l'attendente riconoscesse il suo ufficiale.

In seguito vennero introdotti i coniugi Giuseppe e Rosa Sogliani. Essi cercavano nello sconosciuto il Brunori, col quale avevano un vecchio conto da regolare. Nel 1921 il Brunori, dicendosi in possesso di una partita di rottami di ferro, li aveva venduti ai coniugi Sogliani facendosi dare in acconto cinquemila lire. Dopo questo acconto egli scomparve ed invano i Sogliani attesero i rottami di ferro. Da quel tempo non avevano più riveduto l'uomo che li aveva truffati, ma la di lui fisonomia la ricordavano assai bene, tanto è vero che non appena si trovarono in presenza dell'uomo di Collegno, senza esitazione di sorta, esclamarono entrambi:

— E' il Brunori! Non v'è dubbio di sorta.

Il ricoverato invece, che non aveva alcun interesse a fare funzionare la propria memoria, dopo aver sempre negativamente il capo esclamò:

— Ma io questi signori non li conosco.

Egli rimase imperturbato come al solito, e non vi fu verso che... riuscisse a ricordare nessuno dei particolari del suo incontro avvenuto nel 1924 con i coniugi Sogliani. Perciò anche questo confronto ebbe breve durata.

Poco dopo giunse a Collegno il prof. Mario Carrara per eseguire nuovi rilievi somatici sul ricoverato. Questi si prestò docilissimo come sempre a tutto quanto si richiese da lui, ed alla fine si ritirò nella stanza in lui riservata, a cercare un po' di riposo nella poesia della «Divina Commedia».

Il prof. Pivano ha fornito ieri al magistrato alcuni ragguagli circa gli scritti che il ricoverato ha compilato nel Manicomio, e cioè: firmando le epiche nelle quali le memorie furono vergate. Come si vede l'inchiesta, chiuso giorno per giorno le maglie della sua rete e la fine brmai (come i lettori stessi sperano, a giudicare dalle lettere che essi inviano al giornale) non può essere lontana.

Un altro... smarrito

Il fenomeno Brunori-Canella comincia ad avere dei seguaci. Certe persone di cervello debole, colpite dappresso dalle strane avventure dell'uomo che smarrì sè stesso», hanno subito fatalmente l'ascendente di quel misterioso ricoverato il quale diceva (ma solamente nel suo interesse come si è visto più tardi nello svolgersi dell'inchiesta dell'autorità giudiziaria) di non ricordare più nulla del suo passato. L'atteggiamento che l'uomo di Collegno ha tenuto per operare la sua trasformazione in prof. Giulio Canella, è per altri diventato un fatto reale. Un chiaro esempio registra ora la cronaca. Martedì sera verso le ore 22, veniva telefonato alla Casa di ricovero di via Consolata, 16, che in corso Vittorio Emanuele angolo corso Vinzaglio si trovava un vecchio piangente il quale non ricordava più nè chi fosse nè dove abitasse. Subito sul posto il reco il centurione cav. Dionigi Chiappo insieme ad un milite. L'uomo, che due passanti avevano pochi momenti prima fermato mentre in un accesso di disperazione aveva tentato di buttarsi sotto un tram, attendeva tremante. In tasca non aveva documenti di sorta, non denari, non possedeva insomma che tre chiavi. Il cav. Chiappo lo interrogò, ma senza successo. Venne accompagnato al Ricovero di via Consolata dove, poichè quell'uomo aveva fame, gli fu dato da mangiare. Era vestito decentemente, ma da operaio, di velluto rubicondo, con due baffetti bianchi e la «mesca» alla Cialdini. Rimasosi alquanto agli albori di essere un tramviere in pensione, ma di non ricordare più nè la sua famiglia, nè il suo nome e neppure la propria abitazione. Dopo poco il vecchio però dava le proprie generalità asserendo che gli erano tornate in mente e aggiungeva che se lo avessero accompagnato in giro per la città sarebbe stato in grado di ritrovare la sua casa. Fu tentata la prova con completo insuccesso. Per la via l'uomo disse che il suo nome non era quello ma un altro. Insomma ogni mezz'ora cambiava di nome garantendo sempre che l'ultimo era il vero. L'ultimo che egli adottò è Capella (forse perchè si avvicina a Canella).

Dopo di aver girato Torino in lungo e in largo e di aver percorsa la periferia, il vecchio e la sua guida tornarono in via Consolata. L'uomo, costernato di non poter ricordare, piangeva e si disperava.

— Che età avete? — gli fu chiesto.

— Novant'anni.

— Ma su dimostrate sessanta.

— A sessanta mi sono sposato.

— Dunque avete moglie?

— Ho moglie? Non so!

Dello strano caso il cav. Chiappo ha avvisato il questore comm. Chiaravalloti, il quale ha dato ordine che la smemorato sia condotto questa mattina stessa agli uffici di piazza S. Carlo, per iniziare le ricerche del caso. La famiglia che non ha più visto ricomparire il congiunto, ammesso che l'uomo di via Consolata (chiamiamolo così come un tempo chiamavamo il Brunori l'uomo di Collegno) abbia una famiglia, dopo di averlo cercato negli ospedali è meglio che la ricerchi alla Polizia e questa volta lo ritrovi.

Il costo della vita

L'Ufficio municipale comunica:

Il numero indice della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1909, segna nel marzo 1927, 151,41 contro 158,17 del mese di febbraio, con una differenza in meno di punti 0,76. Le cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio considerato, presentano le seguenti variazioni: indice spese alimentari — 0,32 punti, 143,27 contro 143,59; indice spese vestiario — 1,56 punti, 133,01 contro 135,86; indice spese calore e luce — 3,99 punti, 171,66 contro 175,65; indice spese varie — 0,00 punti, 150,70 contro 151,60. Non subì variazione la spesa abitazione che segna 468,86 come nel mese precedente. I prezzi dei generi alimentari segnano le seguenti variazioni: sono in diminuzione: il pane (—1,16%), i fagioli secchi (—1,47 %), la verdura (—2,70 %), il burro (—0,79 %), il merluzzo (—1,37 %), il sale (—0,44 %). Segnano invece aumenti: il riso (+0,70%), la frutta (+4,81 %), l'olio d'oliva (+0,78 per cento), l'olio di semi (+0,98 %), i formaggi (+0,38 %), il lardo (+1,45 %), i salumi (+0,22 %). Sono rimasti costanti: la pasta, il latte, la carne bovina, lo zucchero ed il vino. Le percentuali delle cinque categorie di spese sono così rappresentate: Spese alimentazione 59,36; vestiario 14,28; abitazione 10,08; calore e luce 4,22; varie 11,85. Totale 100.

I nuovi segretari politici
della Provincia

Il Segretario politico provinciale del P. N. F., colonnello Di Robilant, ha proceduto alle nomine dei seguenti segretari politici della provincia: Torazza: Nigra geom. Domenico; Varolengo: capo manipolo Tommaso Bargandi (Commissario straordinario).

Il criminale episodio di Mede

Il cassiere Amaratone ed altri 4 individui
rinviati alle Assise

Con la sentenza emanata ieri dalla Sezione d'Accusa, è conchiusa la istruttoria per il criminale episodio di Mede. L'indagine, minutissima e laboriosa, durava da una diecina di mesi, giacchè il delitto che tanta eco di commozione sollevò in tutto il paese, avvenne la notte del 18 giugno dello scorso anno.

L'eccidio

Come i lettori ricordano, due militi della Benemerita, i carabinieri Vincenzo Terzano e Francesco Bellinzona, ebbero in quella sera barbaramente stroncata la vita durante il compimento del loro dovere. La tragica scoperta fu fatta la mattina del 19 giugno, verso le 7, dal maresciallo Giuseppe Pompieri, addetto alla cascina Migliavacca, il quale recandosi in un podere, scopriva nel fosso che corre lungo la provinciale il cadavere dell'appuntato Terzano. Nell'altro fosso laterale alla strada giaceva il cadavere del carabiniere Bellinzona. Il Pompieri corse ad avvertire il maresciallo mandando la stazione di Mede, il quale le impressionatissimo per il fatto che i due militi non erano rientrati in caserma, aveva già avviato ricerche, spingendosi, durante la notte, in bicicletta per la strada che essi avrebbero dovuto percorrere. Un telegramma del pretore di Mede, la mattina stessa, dava poi la prima segnalazione del fatto all'autorità giudiziaria di Casale e sul luogo del delitto accorrevano il Procuratore del Re ed il giudice istruttore per le constatazioni e gli accertamenti.

Il barbaro eccidio apparve avvolto nel più fitto mistero. I due militi avevano lasciato in bicicletta la loro caserma di Mede la sera prima, alle 18 e 30, per compiere una perlustrazione nei territori dei Comuni di Castellano di Giorgi, Torreberretti e Frascarolo, e per vigilare sulla applicazione dei regolamenti sulla risicoltura. Avrebbero dovuto rientrare alle 23,30. Fu appunto verso la mezzanotte che il maresciallo comandante la stazione di Mede, non vedendoli ritornare si spinse lungo la provinciale, in attenta ricerca di essi. A quell'ora però il delitto era già stato consumato e gli autori dell'inaudito eccidio si erano già eclissati. I cadaveri dei due militi avevano ritrovati, come si è detto, nei due fossi laterali alla strada che da Torreberretti porta a Mede di Lomellina: il Bellinzona serrava ancora nel pugno la rivoltella ed aveva il moschetto ad armacollo. Per terra furono rinvenuti otto bossoli di pistola automatica ed, a pochi metri di distanza, in un prato, le due biciclette delle povere vittime insieme ad una valigia di fibra vulcanizzata color marrone contenente un assortimento di armesi per operazioni ladresche.

Il quartetto misterioso

Questi i rilievi fatti sul luogo dall'autorità giudiziaria: degli assassini nessuna traccia e nessun indizio che potesse indirizzare le indagini. Solo il rinvenimento della valigia con gli strumenti ladreschi induceva a supporre che i criminali autori dell'eccidio fossero stati sorpresi dai carabinieri mentre si disponevano a raggiungere qualche località vicina per l'effettuazione di un colpo. Le indagini, febbrili ed attivissime, furono avviate in tal senso. Si appreso così che verso le 21,15 del 18 giugno quattro giovanotti sconosciuti avevano sostato a Torreberretti dove erano stati notati da diverse persone. Dopo aver cenato all'Albergo Roma essi avevano lasciato il paese e non erano più stati visti. Uno di essi — secondo le testimonianze raccolte dai carabinieri — recava però con sè una valigia, dalla foggia e dal colore di quella rinvenuta poi la mattina seguente, poco lontano dai cadaveri dei due militi.

I connotati dei quattro individui forniti dalle persone che li avevano potuto notare, giovarono a dare un certo indirizzo alle indagini ed alle ricerche. Difatti non molto tempo dopo venivano arrestati a Ventimiglia, mentre cercavano di riparare in Francia, Francesco Vitali, detto «Longhi», di 24 anni, nato a Buenos Aires, e Italo Ferrari, pure di 24 anni, nato a San Gallo in Isvizzera, entrambi residenti a Milano in via Cappuccini, 15. Nelle carceri di Ventimiglia, prima ancora che giungesse l'ordine della sua traduzione a Milano, il Vitali si lasciò andare col carceriere a qualche ammissione e manifestò il proposito di rivelare quanto sapeva sul delitto di Mede. Legato col Ferrari oltrechè dai vincoli... professionali anche da una stretta amicizia (la madre di lui dichiarò che i due giovani erano compagni indivisibili e che la notte del delitto erano stati assenti da casa) il Vitali fece chiedere al compagno, a mezzo dei carcerieri, se avrebbe potuto parlare. E la risposta fu che avrebbe potuto parlare purchè non lo compromettesse personalmente.

Tradotto a Milano, dinanzi al commissario di P. S. prima ed al giudice istruttore poi, il Vitali abbandonò tutte le esitazioni che aveva sino ad allora manifestato e rivelò minutamente la circostanza in cui era stato commesso il delitto. Narrò che sin dal 10 giugno egli aveva avuto a Porta Venezia, a Milano, un convegno con il muratore Aristide Casini, di 25 anni, nato a Marcova ed abitante in via Vitruvio, 30, che gli propose un assalto ladresco alla sede di Mede della Banca Popolare di Novara. In un successivo convegno — quello in cui venne stabilite le modalità per l'effettuazione del colpo — attrasse in scena due altri individui che avrebbero dovuto partecipare come soci all'impresa: il ventiduenne Emilio Marini di Fossarello ed abitante a Cascinetta di Pavia ed un altro di cui il Vitali fornì soltanto i connotati. Assieme stabilirono di partire da Milano la sera del 18 alle 20,30. E la partenza avvenne come era stato stabilito. Scesero a Torreberretti, con la valigia degli strumenti, ricevuti alla stazione da un quinto individuo, presentato dal Marini come colui che era pratico dei locali della Banca e come il fornitore dei mitra che avevano servito per fabbricare le chiavi false contenute nella valigia.

Questo quinto complice fu descritto dal Vitali come un individuo di bassa statura, biondo, rosso, senza baffi: portava in capo un berretto da ciclista ed era fornito di una bicicletta. Li indirizzò all'Albergo Roma, dove fu consumata la cena, ma non si trattenne con loro dicendo che all'albergo era conosciuto. Finita la cena il ragguinse però di nuovo e si unì con loro. Assieme intrapresero la strada per raggiungere Mede: il Casini portava la valigia con gli strumenti ladreschi; il quinto, quello del luogo, una borsa di cuoio. Tutti, ad eccezione di lui — racconta il Vitali — erano armati di rivoltella. Strada facendo si avvidero che due carabinieri si avanzavano dietro di loro in bicicletta. La vista dei militi gettò tra di loro l'allarme. Il quinto socio osservò subito che era necessario a tutti i costi fuggire qualora i carabinieri li avessero fermati. Ma quasi immediatamente i due militi li raggiungevano ed intimavano loro di fermarsi. Richiesti dove fossero diretti, risposero che si recavano in casa di un amico.

— Venite con noi in Caserma — fu intimò l'appuntato Terzano.

Gli arresti ed i confronti

«Fu questo, — ha narrato il Vitali, — il segnale dell'assalto dato dai miei compagni ai due carabinieri. Io non ho visto chi abbia sparato: so però che tutti erano armati, e che io, spaventato, fuggii verso la Stazione di Torreberretti, dove subì la fortuna di poter salire su un treno merci e ritornare a Milano».

La narrazione del Vitali, pur nelle sue lacune ed in certe inverosimiglianze che presentava, segnò la conclusione della prima fase delle indagini, e portò alla ricostruzione ed all'accertamento delle causali del delitto. Venivano così arrestati, a Varese, il Marini ed a Como il Casini. Ossanto al quinto complice, i dati forniti dal Vitali in indicavano chiaramente nella persona del trentacinquenne Domenico Annaratone, da Frascarolo, cassiere presso la Banca che doveva essere svaligiata. Indagini ed accertamenti effettuati dall'Autorità sul conto dell'Annaratone, prima ancora che ne venisse disposto l'arresto, portarono a delle risultanze sfavorevoli: i dirigenti della Banca, presso cui era addetto, lo dipingevano come dedito alla bella vita, ai divertimenti, scarsamente scrupoloso nel suo servizio, tanto che precedentemente aveva dovuto essere richiamato dai suoi superiori. Taluni ammanchi di cassa, verificatisi nella Banca, dovevano già essere a lui imputati.

Tratto in arresto e posto a confronto col Vitali, l'Annaratone resistette recisamente l'accusa che gli era mossa. L'accusatore manteneva per contro le sue dichiarazioni. In seguito, personalmente ed a mezzo del suo patrono, avv. Alessandro Sardi, di Alessandria, che presentò diffusi memoriali, l'Annaratone insistette nel proclamarsi recentemente ed affacciò un alibi: affermò che la sera del delitto, alle 18, si trovava ad Alessandria con un suo amico, certo Cantoni; alle ore 20, dalla Farmacia Strada, vide transitare i due carabinieri; alle 21,15, si trovava alla «Croce Bianca», sull'automobile dello «chauffeur» Ravazzani, infine, alle 21,20, era in viaggio per Sartirana, in compagnia di certa Luigina Zanotti e Maria Comolli, colle quali tornava a Mede, poco dopo le 23. Tali affermazioni l'Annaratone ritenne di essere situato a provare mediante le deposizioni dei testi dedotti a suo discarico.

Ritrattazione inutile

— Ma la concordanza di queste deposizioni a favore del cassiere Annaratone, — nota il P. G. nella sua minutissima disamina della risultanze di istruttoria, — è impressionante, ma... sospetta. Il magistrato contesta che sia avvenuta la gita in automobile a Sartirana, e sostiene che lo «chauffeur» Ravazzani è stato «pregato» di confermare la gita, ed ancora che i registri della Ditta noleggiatrice dell'automobile sono stati alterati il giorno stesso dell'arresto dell'Annaratone. Ma a prescindere da questi contrasti, l'alibi del cassiere sarebbe infirmato dalle testimonianze di alcune persone, le quali avrebbero visto l'Annaratone a Torreberretti la sera del 18 giugno, in compagnia di quattro sconosciuti, e poi più tardi, verso le 22, mentre da Frascarolo si dirigeva a Mede.

Il Vitali, che, come abbiamo avvertito, aveva confermato dinanzi al giudice istruttore le rivelazioni e la confessione da lui fatta al commissario di polizia, in un certo stadio della procedura ritrattò ogni cosa e, per presentare a sua volta un... alibi si accordò col Ferrari nel dichiararsi autore di un furto commesso la notte del delitto di Mede a Milano. Ma la sentenza e la moltitudine dei particolari da lui riferiti sulla persona del cassiere, sull'ubicazione della sede di Mede della Banca Popolare ed il dettaglio da lui aggiunto di una finestra destinata ad aprire un varco agli svaligiatori, hanno tale verosimiglianza e tale valore che non può essere attribuita alcuna importanza alla sua tardiva ritrattazione. Per questi motivi il P. G. comm. Garoglio, che ha condotto con molta diligenza l'esame e la rielaborazione di tutte le emergenze d'istruttoria, ha concluso la sua requisitoria richiedendo alla Sezione di Accusa il rinvio alle Assise del cassiere Domenico Annaratone e dei quattro altri imputati. Nella sua udienza di ieri la Sezione d'Accusa — presidente il comm. Pasini, relatore il prof. Delle Donne — ha accolto questa richiesta e con motivazioni pressochè analoghe (il testo della sentenza non può ancora essere noto) ha dichiarato il rinvio alle Assise, sotto l'accusa di duplice omicidio di Domenico Annaratone, Francesco Vitali, Italo Ferrari, Emilio Marini ed Aristide Casini, il processo si svolgerà alle Assise di Casale entro l'anno; la figura più saliente di questa fosca vicenda, l'Annaratone, è difeso dall'avv. Sardi. La famiglia dell'appuntato Terzano si è costituita Parte Civile col patrocinio degli avvocati Quaglia e Gillio della nostra città.

Seguendo la Cronaca
La vetrina rivelatrice

La vetrina rivela il negozio. Raramente ci si inganna. Una vetrina ben presentata è come una persona ben vestita. Gusto, eleganza, sobrietà, formano la vera distinzione.

La vetrina parla: «Ecco, signora, le ultime novità della stagione.

«La Ditta Carlo Pollone che si onora di annoverarla già come una sua gradita cliente, anche quest'anno ha voluto farsi onore. Sono tempi difficili, ma non la moda non si transige. Bisogna sempre avere le stoffe migliori.

«Piuttosto si transige sul prezzo, e non ostante qui da noi ci fosse già l'abitudine del prezzo minore, lo si diminuisce ancora un pochino...».

La signora sorride, annuisce, osserva, ammira, entra e acquista.

Così tutti gli anni, in questa stagione nel negozio di v. Santa Teresa 6, affluiscono le elette migliori e la migliore clientela.

Tra le novità di quest'anno è molto interessante e ricercato il «composé» di cui la Ditta Pollone si è assicurata i migliori disegni e le tinte di gran moda.

Omne trinum est perfectum

REGGE - BORSALINO - ELINA

Tre nomi che nell'abbigliamento maschile danno affidamento di vera distinzione ed eleganza.

REGGE, la nota *Cappelleria di corso Vittorio*, dove tutti i gusti possono essere soddisfatti dal grandioso assortimento di copricapi di ogni modello, ai minimi prezzi;

BORSALINO, l'*antica Casa* fabbricante dei più ambiti cappelli, che destano l'orgoglio di chi li porta e l'ammirazione di chi li osserva;

ELINA, la grande *Maison* che confeziona i famosi berretti per sport, conosciuta non solo in Europa per le sue eccezionali creazioni.

Al negozio di **REGGE**, in *corso Vittorio Emanuele*, 70 (accanto alla nota *Casa degli Sports*) una visita convincerà tutti che è possibilissimo fare acquisti di prim'ordine a prezzi i più ridotti.

Ammiratissimo il nuovo tipo *Rodolfo Valentino*, modello 1927, esclusività della *Ditta Regge*.

COGNIZIONI UTILI A TUTTI

Col progresso dell'igiene si va sempre più diffondendo l'uso del borotalco nell'igiene intima, specie delle signore e dei bambini: ma se si vuole che l'uso di tale prodotto sia veramente utile ed efficace in tutte le sue delicate applicazioni, è indispensabile che tutti i suoi componenti diano la massima garanzia di genuinità e di purezza. Il **Borotalco Fiorentia**, preparato con speciali procedimenti dalla *Società Boracifera di Larderello*, unica produttrice di Acidi Borici in Italia, si distacca nettamente da tutti i prodotti similari per la sua

ULTIME NOTIZIE

La prima giornata
del Convegno industriale anglo-italiano

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 7, notte.

Dai loro confratelli inglesi, dicirca invito dai quali sono venuti qui a conferire, i rappresentanti delle nostre industrie hanno ricevuto oggi la più lieta accoglienza. Sir Max Muspratt, il presidente uscente della Federazione delle industrie britanniche, salutò con estrema cordialità i colleghi italiani allorchè stamane in un salone del Princes Hôtel dichiarava aperto il convegno di cui egli occupa il seggio presidenziale. Ugualmente cordiali furono le parole di risposta pronunciate dall'ing. Benni a nome della nostra delegazione, e interpretate in inglese da un membro di quest'ultima, il comm. Giorgio Pirelli, la cui residenza in Inghilterra e la cui vasta esperienza nel campo delle industrie italiane ed estere e dei rapporti personali con i grandi industriali stranieri servono di ottimo ausilio alla nostra delegazione. Naturalmente le discussioni sono di ordine privatissimo, come furono quelle anglo-francesi o anglo-tedesche che le precedettero nelle ultime settimane. Del resto, la prima giornata di questi convegni è quasi sempre dedicata più che altro ad assaggi ed a prese di posizione sommarie. Soltanto nella seconda si stringono le reti e si procede a deliberazioni vere e proprie.

Gli oggetti all'ordine del giorno abbordati nelle due sedute iniziali di oggi furono in gran parte quelli dei regolari scambi di dati statistici fra le aziende industriali dei due paesi, e quello degli accordi internazionali fra le grandi industrie. Le questioni della nomenclatura doganale e della doppia tassazione non verranno decisamente sul tappeto che nella riunione conclusiva di domani. Sono state già abbozzate, sugli argomenti dibattuti oggi, alcune clausole da inserirsi nell'ordine del giorno con cui termineranno i lavori. Gli abbozzi saranno riveduti e definitivamente concordati domani. Chiunque a lume di naso può figurarsi come alcune immancabili coincidenza generiche tra i due punti di vista non possano a meno di essere accompagnate da considerazioni che necessariamente rispondono alle particolari esigenze delle industrie di ciascuno dei due paesi, uno dei quali, come tutti sanno, non gode purtroppo di eccessivi privilegi in fatto di materie prime. Basterà per ora constatare che il naturale desiderio di aiutarsi è fiancheggiato da un innegabile desiderio di aiutare, e che le discussioni — alle quali partecipava oggi anche l'on. Olivetti — procedono con accenti di reciproca benevolenza.

I delegati inglesi, che stasera offrono ai delegati italiani un banchetto ufficiale al Savoy Hôtel, hanno voluto averli ospiti anche ad un lunch confidenziale tenutosi al Carlton Hôtel. Di più, essi hanno insistito ed ottenuto che i nostri delegati accettassero un terzo invito, che è poi il lunch per domani, prealleluito in un albergo nuovissimo aperto recentemente nel West-End, il Mayfair Hôtel, che compendia tutti i più moderni ritrovati dell'industria inglese degli alberghi. Alle cortesi insistenze della nostra delegazione la quale si proponeva di contraccambiare domani l'ospitalità dei colleghi britannici invitandoli al lunch, la replica è stata suggestiva e risolutiva: «Abbiate pazienza, qui siamo in casa nostra. Ci lascieremo invitare a vostro piacimento quando verrano a Roma».

M. P.

La Waterloo dei fiammiferi
Un progetto di Poincaré rovesciato

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 7, notte.

«Il Napoleone dei fiammiferi ha trovato la sua Waterloo!». Così Leone Blum interpretava trionfalmente il rigetto, da parte della Commissione delle Finanze, con venti voti contro venti, del progetto poincariano per la cessione del monopolio dei fiammiferi in Regia interessata ad una Società svedese. Victor Hugo non avrebbe meglio dipinta la sconfitta di Poincaré-Napoleone. Nulla manca alla narrazione di quel memorabile incontro. Vi si legge che «Moutet e Moro Giafferi hanno stabilito coi testi alla mano e con l'analisi minuziosa della convenzione che i pronti che si sarebbero avuti dall'operazione erano illusorii». Vi si apprende che Chappedelaine, relatore generale, ha mostrato con le cifre fornite dall'Amministrazione che la gestione del «trust» svedese non porterebbe allo Stato più di quello che potrebbe dare lo sviluppo normale del monopolio. Ma la battaglia era in fondo essenzialmente politica e il «leader» socialista non lo nasconde. «Perchè dissimularlo — dichiara freddamente. — Non si trattava soltanto per noi di una questione di testi e di cifre, ma di una questione di principio, di una questione politica, sì, politica».

In quanto alla Waterloo governativa, essa non fu decisiva, poichè Poincaré non aveva posto la questione di fiducia. Non soltanto; ma nel Consiglio dei Ministri, riunitosi stamattina, la questione del voto della Commissione delle Finanze è stata oggetto di una discussione, e il Governo ha deciso di chiedere che il progetto di convenzione relativo alla Regia interessata del monopolio dei fiammiferi — che la Commissione delle Finanze ha respinto — venga presentato egualmente alla Camera. «Bisogna — ha detto il Ministro degli Interni, Sarraut, uscendo dal Consiglio dei Ministri, — che la questione venga deferita al Parlamento, poichè occorre spiegarsi lungamente su questo problema. Il pubblico non conosce sufficientemente gli argomenti che militano in favore dell'adozione del progetto di convenzione. Perciò occorre che l'opinione pubblica e il Parlamento siano messi al corrente della cosa. E' indispensabile che siano forniti alla Camera tutti gli elementi di giudizio utili, affinchè essa possa prendere una decisione. Occorre dunque che la Commissione delle Finanze rediga un rapporto, anche negativo, affinchè la convenzione possa essere discussa dalla Camera in seduta pubblica».

Il «piccolo caporale» resta dunque in piedi, e domani, con la semplice distribuzione ai deputati del rapporto sullo scrutinio uninominale, rimonterà in sella. Le Sinistre, che lo avevano buttato giù dalla cavalcatura, lo issaranno di nuovo su quel cavallo di Troja, che è per esse il progetto Sarraut.

Il Fascio di Ginevra
a Paolucci de' Calboli

Ginevra, 7, notte.

Stasera, nella sede del Fascio «Vito Bianchetti», si è svolta una festa intesa al triplice intento di commemorare l'ottavo annuale della fondazione del Fasci, di dare il benvenuto al marchese Paolucci de' Calboli-Barone, e di porgere il saluto di commiato al conte Carlo Sforza, che lascia Ginevra, perchè destinato ministro plenipotenziario ad Oslo. Dopo i discorsi augurali sono stati spediti, fra vive acclamazioni, telegrammi a S. E. il Capo del Governo e al segretario generale dei Fasci all'estero. La simpatica riunione si è acciolta fra evviva alla Patria, al Re, al Duce.

Bethlen si accomiata
da Mussolini
L'odierna visita al Papa

Roma, 7, notte.

Questa sera il conte Bethlen si è recato a palazzo Chigi per prendere congedo dal Capo del Governo, in serata poi ha avuto luogo un ricevimento in Campidoglio. Il presidente del Consiglio ungherese, che si propone di restare ancora qualche giorno in Italia in forma privata, ha passato la giornata lavorando e visitando la città.

La visita del conte Bethlen al Papa avrà luogo domani e avverrà in forma strettamente privata. E' infatti consuetudine della Santa Sede di non dare carattere solenne a siffatte visite, se non nel caso in cui i personaggi ricevuti abbiano una speciale e diretta missione da compiere presso il Pontefice. Per le visite non esiste un protocollo speciale. Il protocollo è stato stabilito per i Sovrani, Capi di Stato, ambasciatori e ministri plenipotenziari. La Congregazione del cerimoniale sta appunto preparando quello per i Capi di Governi e per i ministri.

Dopo il colloquio col Pontefice il conte Bethlen passerà a visitare il cardin. Gasparri, segretario di Stato, il quale nel pomeriggio stesso di domani renderà a nome proprio e del Pontefice la visita, recandosi alla sede della Delegazione di Ungheria presso la Santa Sede. Il cardinale Gasparri sarà accompagnato da mons. Borgoncini Duca, sottosegretario di Stato per gli affari ecclesiastici straordinari.

Approvazione inglese
del patto di amicizia

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 7, notte.

Concentrata sugli avvenimenti in Cina e sulle cose interne, questa stampa ha lasciato sinora senza commenti la firma del Patto italo-ungherese. L'impressione che esso suscita nei circoli ufficiali viene riferita stasera dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* nei termini seguenti:

«La forma del nuovo trattato nuscita ampia approvazione negli ambienti inglesi, dove il Patto italo-ungherese è considerato come il primo trattato del quale possa dirsi che è in piena conformità con i principi di Locarno. Infatti non si tratta della rinnovazione di un'alleanza tra due paesi che si batterono fianco a fianco nell'ultima guerra, ma piuttosto di un impegno di pace e di amicizia tra due nazioni che combatterono in campo avverso. Inoltre, il trattato (a differenza di molti Patti che seguirono quello di Locarno) non include alcuna clausola militare, e perciò nessuno può giudicarlo diretto contro qualsiasi terza nazione. Insomma, nella forma che esso riveste questo trattato viene a somministrare una lezione al militarismo di certe altre Potenze danubiane».

JUGOSLAVIA
La partecipazione tedesca
alla Commissione d'inchiesta

Berlino, 7, notte.

Stresemann ha informato oggi la Commissione parlamentare degli Affari Esteri degli avvenimenti in Cina e della questione albanese. Le adunanze della Commissione degli Esteri sono segrete, perciò non se ne conoscono i particolari ufficialmente. Si apprende tuttavia che, contro la partecipazione della Germania alla Commissione internazionale che dovrebbe seguire pronta per le indagini eventuali al confine albanese sono state mosse varie obbiezioni dai rappresentanti dei partiti. Stresemann replicò — secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — che un rifiuto di partecipare alla Commissione, dopo l'invito ricevuto, non sarebbe stato conciliabile con la posizione della Germania quale grande Potenza. Il rappresentante del Governo di Berlino nella Commissione sarebbe — secondo la *Germania* — un funzionario civile della Legazione germanica di Belgrado.

Le apprensioni che la Germania, per il fatto della partecipazione alla suddetta Commissione, possa essere coinvolta in complicazioni spiacevoli sono più vive presso la Destra che presso gli altri partiti. La nazionalista *Deutsche Tages Zeitung*, infatti, ha le parole più vivaci di critica contro la partecipazione tedesca: «Avremmo ritenuto opportuno che il Governo germanico non desse la propria adesione — sia pure di massima — fin tanto che non si fosse assicurato, mediante sondaggi suoi propri, che a Roma e a Belgrado la partecipazione germanica è seriamente desiderata. Ora, tale indagine — a quanto si annuncia — è stata compiuta soltanto da parte di Londra e di Parigi. Come già dicemmo, noi non ci rallegriamo in nessun caso della partecipazione della Germania ad una Commissione di questo genere. Vi è senza dubbio il pericolo che, se l'inchiesta dovesse avere esito non soddisfacente, tocchi a noi la parte di capro espiatorio. I gesti da grande Potenza, senza un corrispondente fondamento reale, non sono di nostro gusto. Essi servono soltanto a ingannare il nostro popolo — ancor più che nel mondo — circa la sua vera situazione nel mondo, indebolendo così la volontà di lavorare decisamente alla nostra liberazione. Ad ogni modo, è da augurare che l'intervento delle Potenze sia superfluo e che l'Italia e la Jugoslavia giungano ad una *détente* mediante colloqui diretti».

La contrastata elezione
del Presidente della Lituania

Kaunas, 7, notte.

La successione del defunto Presidente della Repubblica lettone, Tchakste, si presenta difficile. Il Parlamento, a cui spetta di eleggere il Capo dello Stato, ha già proceduto a tre votazioni senza riunire su alcun candidato la maggioranza assoluta, che sarebbe di 51 votanti. Nel secondo e nel terzo scrutinio, il candidato della Destra, Kvesesis, ottenne 45 voti, e quello della Sinistra e del Centro democratico, Jurascewski, 41, con 9 astensioni. Domani si rinnoverà la votazione.

Il prestito americano a Belgrado

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Belgrado, 7, notte.

Il Ministro delle Finanze ha annunziato oggi alla Scupcina che i negoziati per un prestito jugoslavo da lanciare a New York sono a buon punto. Il gruppo Blair sembra disposto a concedere crediti al un tasso molto più favorevole di quello fatto alla Jugoslavia nel 1922. Il prestito servirà per la esecuzione di lavori pubblici e specialmente per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

Il Reichstag approva
l'accordo commerciale franco-tedesco

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Berlino, 7, notte.

L'accordo commerciale provvisorio con la Francia è stato oggi discusso alle Commissioni degli Esteri e del Commercio, e nella seduta plenaria del Reichstag, che lo ha infine approvato. Le disposizioni della stessa maggioranza governativa — per non parlare della opposizione — erano poco favorevoli, giacchè si sarebbero desiderati maggiori vantaggi; e specialmente la concorrenza dei vini francesi e di altri prodotti agricoli ai prodotti tedeschi allarmava gli elementi agrari, che sono fortemente rappresentati nelle file della destra. Tuttavia la coalizione dei Partiti di Governo, benchè senza entusiasmo, ha votato a favore dell'accordo provvisorio con la Francia. L'argomento più efficace per indurla a questa decisione fu che in un protocollo sottoscritto il 15 marzo è stato promesso che il trattato di commercio definitivo accorderà alla Germania, per le sue esportazioni in Francia, il trattamento della nazione più favorita. L'oratore della coalizione al Reichstag non mancò di rilevarlo, dopo avere espresso riserve che renderà meno gravosa la decisione di approvare l'accordo con la Francia. Ad ogni modo i dazi sui vini francesi non dovranno scendere al di sotto del livello di quelli che colpiscono l'importazione dei vini spagnuoli e italiani, e non è ammissibile alcuna diminuzione di questi ultimi. I socialisti, l'estrema destra e l'estrema sinistra, votarono contro l'accordo provvisorio. I democratici si astennero. L'accordo fu approvato con 189 voti contro 163, e 15 astenuti.

Il Consiglio dell'Impero ha bocciato il tentativo della Prussia — già annunziato al Reichstag — di fare opposizione alla legge finanziaria, la quale ripartisce i proventi della tassa sulla birra in modo particolarmente favorevole alla Baviera. Oltre al rappresentante del Governo prussiano, sostennero la proposta della Prussia quelli dei Governi di Sassonia, Amburgo, Anhalt, Lippe-Waldeck, ma la maggior parte dei rimanenti (ed anche i rappresentanti di parecchie Provincie prussiane) diedero voto contrario. La Prussia rimase soccombente con 30 voti di fronte a 37 contrari alla sua protesta.

Il progetto per la naturalizzazione
alla Camera francese

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Riprendendo stamane l'esame del progetto di legge sulla naturalizzazione degli stranieri la Camera ha consacrato la maggior parte della sua seduta alla discussione dell'articolo 9, che concerne le condizioni per cui la decadenza dalla qualità di francese può essere pronunciata. Sono state adottate alcune disposizioni secondo le quali la decadenza colpirà i francesi naturalizzati all'estero, i figli di stranieri nati in Francia che avranno ripudiato la qualità di francese, i francesi che assumono all'estero un impiego pubblico lo conservano nonostante l'ingiunzione di dimettersi entro un tempo determinato. Inoltre, la decadenza potrà intervenire per avere compiuto atti contrari alla sicurezza dello Stato, per avere commesso atti incompatibili con la qualità di cittadino francese, o per essersi sottratto agli obblighi che risultano dalla legge sul servizio militare. Tuttavia, in seguito ad un lungo dibattito a cui parteciparono parecchi deputati nonchè il relatore ed il Guardasigilli, l'articolo 9 fu rinviato alla Commissione per un rimaneggiamento dei testi adottati. E' stato deciso inoltre che ogni francese che abbia anteriormente alla presente legge sposato uno straniero potrà riguadagnare la nazionalità francese qualora la sua residenza sia in Francia.

La Camera ha ripreso la discussione dell'art. 9 nella seduta pomeridiana. Il relatore ha proposto di respingere il testo votato nella mattinata e di sostituirvi il nuovo testo redatto. Dopo un dibattito abbastanza vivace l'articolo così modificato viene respinto con 490 voti contro 150. La sola modificazione importante che è stata votata è quella per cui la decadenza dovrà essere pronunciata contro ogni francese che abbia commesso atti a profitto di Stati stranieri incompatibili con la qualità di cittadino francese e contrari agli interessi della Francia. L'insieme dell'articolo è poi adottato per alzata di mano, dopo di che la Camera approva l'insieme del progetto.

La nomina di mons. Crespi
a uditore della Nunziatura di Madrid

Roma, 7 notte.

(G. C.) Negli ambienti del Vaticano si assicura che il Pontefice avrebbe nominato uditore della Nunziatura di Madrid, al posto del defunto mons. Guerrinoni, mons. Tito Crespi, già segretario della Delegazione apostolica del Messico. Il Crespi, figlio di nascita, è uno dei diplomatici più quotati del mondo vaticano ed ha reso importanti servigi alla Santa Sede in Messico, dove egli rimase come custode degli archivi della Delegazione, quando il nunzio apostolico venne espulso dal Governo di Calles. Si deve a lui se numerosi membri degli Ordini religiosi di ambo i sessi poterono in tempo varcare il confine, rifugiandosi in altri Paesi e sottrarsi alle persecuzioni anticattoliche. Mons. Crespi si allontanò dal Messico solo quando ogni ulteriore permanenza colà era divenuta impossibile. Mons. Taccheschini, nunzio a Madrid, ha appreso la notizia della nomina del suo nuovo collaboratore con viva soddisfazione. Essa sarà condivisa anche dagli ambienti diplomatici spagnuoli.

L'«Argus» a Bahia?

Londra, 7, notte.

L'«Agenzia Reuter» ha da Pernambuco:

«L'idroplano portoghese «Argus», che compie il giro del mondo, è caduto in mare dopo di avere decollato per Rio de Janeiro. E' rimasto gravemente danneggiato. Gli aviatori sono incolumi, ma si crede che il raid sarà abbandonato».

D'altra parte, una ulteriore notizia americana pervenuta da Bahia, annunzia:

«L'idroplano «Argus», degli aviatori portoghesi, partito stamane alle ore 8,05 da Recife, ha qui felicemente ammarato alle ore 12,50».

Lo scontro di due idrovolanti
Precipitano in acqua

Malta, 7, notte.

Due idrovolanti, mentre compivano evoluzioni nelle vicinanze della base aerea di Calafrana, a Malta, si sono scontrati, precipitando entrambi in mare. Gli equipaggi dei due apparecchi sono stati tratti in salvo e gli idrovolanti sono stati rimorchiati in porto. L'ufficiale inglese G. Middleston, leggermente ferito, è stato ricoverato all'Ospedale.

DE PINEDO
Offerta americana
Rimarrà in Inghilterra

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 7, notte.

In attesa della nuova macchina che gli sarà spedita di urgenza dall'Italia, De Pinedo — secondo un cablogramma da New York di stasera — ha accettato l'offerta fattagli dal Ministero della Guerra americano, che ha messo a disposizione dell'aviatore un aeroplano militare, con cui egli potrà proseguire il suo volo attraverso gli Stati Uniti.

Sull'incidente del Santa Maria non è finora pervenuto a Londra alcun nuovo particolare. La disgrazia ha suscitato negli ambienti aviatori inglesi e nel pubblico in genere un legittimo rammarico, alleviato dalla considerazione che De Pinedo è sano e salvo insieme con i suoi compagni.

M. P.

Al Ministero dell'Aeronautica
si temeva «qualche triste avvenimento»
Un'intervista dell'on. Balbo

Milano, 7, notte.

Il *Popolo d'Italia* di domattina pubblicherà una interessante intervista con l'onorevole Balbo, di ritorno stasera a Milano e proveniente, come è noto, da Sesto Calende. Richiestogli se egli ritenesse realmente che l'incendio del *Santa Maria* fosse stato provocato da elementi italiani antifascisti, il sottosegretario all'Aeronautica ha così risposto:

«Non posso affermarlo, perchè non ho prove dirette; ma tutte le circostanze sono favorevoli a questa tesi. Sta di fatto che da tempo in America elementi antifascisti avevano manifestato il proposito di ostacolare il volo di De Pinedo, così come avevano tentato di ostacolare quelli di Locatelli, di Nobile e di De Bernardi. Anzi, al Ministero dell'Aeronautica cravamo così sicuri che qualche triste avvenimento si stava tramando, che fu richiamata l'attenzione del Ministero degli Esteri, il quale a sua volta richiamò il Governo degli Stati Uniti sulla probabilità di atti di sabotaggio contro De Pinedo».

«De Pinedo sarà stato vittima di uno di questi tentativi? Fatalità? Può anche darsi, ma certamente anche questa fatalità appare molto addomesticata».

L'on. Balbo ha confermato poi che il nuovo *Santa Maria* sarà imbarcato sul primo piroscafo in partenza da Genova: e confermò che il piroscafo sarà il *Duilio*. Richiesto se De Pinedo, nel frattempo, proseguirà il volo con un apparecchio americano, egli ha così risposto:

«Non credo, perchè De Pinedo è troppo militare per compiere un qualsiasi atto di sua volontà, senza l'autorizzazione dei suoi superiori».

"Imbarco per Citera,,
Miss Italy, miss France, miss Lussemburgo salpano dall'Havre alla conquista americana del campionato mondiale di bellezza.

(Dal nostro inviato)

Le Hâvre, 7, notte.

Miss Italy, Miss France e Miss Lussemburgo — cioè Maria Gallo, Roberta Cusey e Rosa Biang — sono partite oggi alle ore 13 per Le Havre, dove si sono imbarcate sul transatlantico *Niagara*, che questa sera stessa è salpato per Galveston. Molta folla era alla stazione di San Lazzaro per vedere le tre regine di bellezza: l'italiana, scultorea; la francese, dai tratti delicati come una statua inglese del secolo XVIII; la lussemburghese, una simpatica bruna dal volto illuminato dalla gioia. Un esercito di fotografi e di cinematografisti ha preso le tre belità in diversi gruppi; e quando il treno si è mosso, al lampo del magnesio le tre graziose ambasciatrici di bellezza sono state colte insieme agli sportelli del treno, mentre salutavano la folla, dalla quale partivano grida di: «Viva la Francia! Viva l'Italia» ed anche «Viva il Luxemburgo!».

Sul treno le tre regine della bellezza e della grazia hanno preso posto in uno scompartimento riservato di prima classe, cui si addice al loro rango elevato. In molte stazioni la gran folla ha atteso il passaggio del treno per salutare le tre bellezze che vanno oltre oceano. Una vivificante e spontanea accoglienza è stata fatta a Rouen.

La più toccante è stata una dimostrazione improvvisata e spontanea che venne fatta in una piccola stazioncina della linea, all'Italia ed a Maria Gallo. I viaggiatori e la nostra reginetta furono attirati da un grido in italiano: «Vegliamo vedere la nostra reginetta! Viva l'Italia!». Era un numeroso gruppo di operai venuti addetti ai lavori di stiro lungo la linea. Quando Maria Gallo apparve al finestrino fu accolta da battimani e dalle più espressive parole di ammirazione del dialetto veneto. Si udirono delle voci: «Che bela creatura! Ostregheta, che pezzo di ragazza!» Maria Gallo aveva un grande mazzo di garofani che le era stato donato alla stazione di Saint-Lazare e li distribuì a quegli umili lavoratori, lieti e superbi della gentile attenzione della bellissima loro compatriota. Maria Gallo ha chiesto loro notizie e risposte con molta affabilità alle domande rivoltale. Erano da due anni lontani dall'Italia e nel volto della viaggiatrice avevano visto il volto della patria lontana. Quando il treno partì, gli operai erano commossi e salutavano la Gallo con calorose acclamazioni ed evviva all'Italia.

Le tre reginette che rappresenteranno l'Italia, la Francia, ed il Lussemburgo hanno avuto pure festosissime accoglienze al loro arrivo a Le Havre. In un'automobile inviata dalla compagnia di navigazione *Transatlantica*, il cui direttore generale era in stazione, hanno visitato la città e quindi si sono recate sul piroscafo *Niagara* sul quale compiranno la traversata. Il piroscafo era pavesato colle bandiere delle tre nazioni. Tutto il personale ed i marinai erano schierati a bordo all'arrivo delle tre eccezionali viaggiatrici. Queste erano attese nel salone di ricevimento dal comandante e da tutte l'ufficialità, nonchè da molte signore e signorine di Le Havre. Alle ospiti venne offerto uno *champagne* d'onore e vennero fatti omaggi di fiori legati coi nastri dai colori delle loro patrie. Pronunziarono brindisi calorosi il direttore della compagnia di navigazione, il comandante del piroscafo, il sig. De Waille del *Journal* ed il collega Belletti, che parlò molto felicemente a nome del giornalismo italiano. Venne data lettura di un entusiastico telegramma di saluto giunto da Galveston, dove il piroscafo è vivamente atteso e dove si preparano accoglienze all'...americana. Alle 18,30 c'è stato un banchetto a bordo ed alle 20 salutato da grandi urrà il piroscafo ha levato l'ancora.

Il *Niagara* farà scalo al Portogallo, ove imbarcherà Miss Spagna e Miss Portogallo. La gentile delegazione latina sarà così al completo, e ai passeggeri del *Niagara* si ingrasserà della lunghezza della traversata, avrebbero davvero torto...

ERCOLE MOGGI.

Il tragico deperimento
di Re Ferdinando

(Dal nostro inviato)

Cucarest, 7, sera.

Secondo l'ultimo bollettino, la crisi che faceva temere una imminente catastrofe sembra superata. Non giova però illudersi troppo; nè il Sovrano è fuori pericolo, nè il suo organismo presenta più tali risorse da sperare una guarigione.

Egli aveva già l'intestino minato dal cancro, e gravemente intaccati in varia guisa fegato e reni; aggiungasi poi l'infezione polmonare. Non gli resta sano che il cuore, che lo ha vigorosamente sostenuto in questi giorni, permettendogli ancora di vincere il male nella sua fase più violenta. Ma il vero male, contro cui ogni rimedio risulta inefficace, consiste ora in un deperimento totale dell'organismo, per cui l'infermo assomiglia solo più ad un inconsistente spettro di se stesso. Uomo di alta e complessa corporatura è ridotto a non pesare più di quarantadue chili. E' tragicamente espressiva del suo dissolvimento questa frase di uno dei medici curanti: «nel letto bisogna cercarlo per trovarcelo».

In queste condizioni la catastrofe piuttosto che scongiurata è da ritenersi affannosamente dilazionata, forse per giorni, forse per settimane. La famiglia reale è sempre riunita intorno all'infermo. Ieri ed oggi è corsa voce a Bucarest dell'arrivo di Re Alessandro di Serbia, genero, com'è noto, di Re Ferdinando; ma pare che egli abbia invece sospesa la sua venuta, in considerazione delle migliorate condizioni dello sucorso.

Mi si dice che le notizie autorizzate sulla malattia del Re siano state comunicate direttamente dalla Corte al figlio Carol l'esule proscritto di Neuilly; ma anche da buona fonte mi si smentisce che siano stati messi dei passi, sia da una parte come dall'altra per una eventuale sua venuta, sia pure momentanea, a Bucarest. La condanna, che lo colpisce, non ammette remissioni neppure in quelle supreme ore nelle quali suo padre lotta colla morte.

MARIO BASSI.

Il suicidio per amore
di una bellissima austriaca

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Budapest, 7, notte.

La moglie di un noto industriale austriaco, conosciuta e notata nella società ungherese per la sua straordinaria bellezza, invaghitasi perdutamente di un personaggio altolocato nel mondo politico di Budapest, si è avvelenata con una forte dose di veronal. La signora, trovandosi in tragico conflitto tra i suoi doveri coniugali ed il suo amore, ha preferito la morte, lasciando una lettera al marito pregandolo di perdonarla e dichiarando di uccidersi perchè la fede giurata non le permetteva di tradirlo con l'uomo da lei amato.

L'automobile e la gelosia
L'amante d'una principessa turca

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Budapest, 7, notte.

La cronaca mondana si occupa nuovamente della famosa principessa turca Medaidija, che recentemente divorziò da un figlio dell'ex-Sultano, il principe Abdul Kadir. La principessa, in compagnia di Arif Bey e del commerciante Ernesto Landau, fece una gita in automobile durante la quale accadde una disgrazia della quale rimase vittima Arif Bey. Ora la principessa accusa il Landau di avere provocato la disgrazia per sbarazzarsi del rivale dal quale era molto geloso. L'autorità indaga.

Pregevole opera d'arte
rinvenuta sul ciglio di un muro

Napoli, 7, notte.

A Castellammare di Stabbia durante i lavori di restauro della chiesa «Qui si sana» nel vecchio di un muro in demolizione è stata rinvenuta una preziosa coppa dell'epoca romana su cui è dipinto un busto di Giove con due aquile che stringono tra le zampe tasci di fulmini. La coppa è una meravigliosa opera d'arte.

Il delitto di un infermiere
in un manicomio

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Losanna, 7, notte.

Solo oggi si è avuta notizia di un brutale delitto commesso nel Manicomio di Cery, presso Losanna. Un infermiere ventenne, certo P., nella notte dal 29 al 30 marzo, mentre faceva il suo giro nel dormitorio constatava che un ricoverato, un povero mentecatto settantenne, che era internato nel Manicomio da 23 anni, aveva per la seconda volta imbrattato il letto. Furioso per essere obbligato a pulire nuovamente il letto dell'infelice, l'infermiere somministrò al vecchio tale una scarica di calci e di pugni, rovesciandolo a terra e saltandogli sopra, che il disgraziato svenne, e non potè più riprendere i sensi. Tre ore dopo la povera vittima spirava. Il direttore dell'Asilo, messo al corrente del fatto, fece procedere alla autopsia del cadavere. Questa rivelò che il vecchio era indubbiamente morto in seguito alle percosse dell'infermiere, ma che, se non si fosse trattato di un essere indebolito dalla vecchiaia e dai 23 anni di permanenza nel Manicomio, i colpi non avrebbero forse prodotto la morte. Il lato più strano della faccenda è però questo: il direttore del Manicomio, avuta conoscenza dei risultati dell'autopsia, si limitò a licenziare l'infermiere, il quale si recò a Losanna, spendendo i suoi risparmi nei ritrovi cittadini, dove non si perdè di raccontare come egli aveva soppresso il povero pazzo. Dopo alcuni giorni il giovane si recò a Ginevra e vi soggiornò, ma in questo frattempo il fatto essendo venuto a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria, questa ha fatto arrestare il brutale infermiere.

Una tragedia militare a Gibilterra
Tenente che uccide un colonnello

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 7, notte.

Un'oscura tragedia ha costernato oggi il presidio inglese di Gibilterra. Il colonnello Fitzgerald, che comanda il secondo reggimento dei fucilieri del Sussex, il quale fa parte della guarnigione britannica allo Stretto, aveva chiamato nel suo gabinetto il tenente Duffield, un suo subalterno. Al colloquio non assisteva nessuna terza persona. Gli ufficiali che erano nell'anticamera udirono ad un tratto due colpi di arma da fuoco. Essi si precipitarono nel gabinetto, il colonnello giaceva supino sul tappeto, versando sangue da una ferita al volto e da un'altra al fianco. Stava spirando. Il tenente Duffield immediatamente si costituiva consegnando agli accorsi una grossa rivoltella di ordinanza ed esclamando: «Ful lo a sparagli addosso!». La salma del colonnello è stata trasportata all'Ospedale Militare. Egli aveva 49 anni ed aveva al suo attivo una carriera assai distinta. Il tenente Duffield ha 29 anni. Le ragioni dell'assassinio rimangono ignote. Tanto il colonnello quanto il tenente erano popolarissimi tra l'ufficialità ed i ranghi del reggimento. Entrambi durante la guerra avevano combattuto al fronte in Francia. Il tenente Duffield è stato confinato in una sala dell'Ospedale Militare, dove sarà tenuto in osservazione, giacchè si crede che egli sia vittima di un'improvvisa alienazione mentale.

Solenne cerimonia a Tolone
per il centenario patriarbesco

Tolone, 7, notte.

Al Consolato generale d'Italia ha avuto luogo, per iniziativa del console Barbiano, una grande manifestazione per la celebrazione del sesto centenario dell'incontro di Laura e del Petrarca. Il vice-ammiraglio Taomine, comandante in capo e prefetto del 5o circondario marittimo, era presente, accompagnato da parecchi ufficiali, tra cui il vice-ammiraglio Chocha, e da molte altre notabilità francesi e della colonia italiana. Il console, prendendo la parola, ha riaffermato la cordialità delle relazioni che uniscono le due nazioni e che nessuna fazione, da una parte e dall'altra, potrà rompere. Ha fatto seguito una conferenza su Petrarca e un ricevimento.

Il Fidelio di Beethoven alla Scala

Milano, 7, notte.

L'esecuzione del *Fidelio* di Beethoven ha avuto alla Scala un entusiastico successo. Le ovazioni, gran parte delle quali sono state tributate a Toscanini che diresse meravigliosamente, furono numerosissime. Fidelio era l'artista tedesca Elisabetta Ohms-Bassetti, che si è rivelata cantante di mezzi vocali eccezionali. Le sono stati degnissimi compagni il tenore Meoli, Ines Ferraris, il Bettoni e il Nardi.

Il terzo concerto a Bologna

Bologna, 7, notte.

Al Teatro Comunale ha avuto luogo il terzo concerto orchestrale, quinto della Stagione del '900 Musicale. Ha diretto magnificamente il maestro Failoni, che ha presentato un programma vasto e ricco di musica di vario stile, tutta nuova o quasi per il pubblico della nostra città. Il programma comprendeva l'*Ouverture* dell'opera *Mirra* del maestro Alaleona, l'*Orazione nell'orto* di Catozzo, una *Rapsodia* di Agostini, due *Poemi Sinfonici* di Pick Mangiagalli e altre composizioni di Pilati, Copertini, Mulè e Tammaslini e Ravasenga. Il concerto ha avuto ottimo successo. Il teatro era gremito di un magnifico pubblico. Al concerto ha assistito anche il Duca degli Abruzzi.

Le musiche di Strawinski
accolte con ostilità a Napoli

Napoli, 7, notte.

Questa sera al Teatro Politeama la Corporazione delle nuove musiche ha ripetuto il concerto già dato in altre città e anche a Torino costituito dalla commedia armonica del modenese Orazio Vecchi e dalla cantata di Strawinski «Le Noces». Il teatro era molto affollato. Il pubblico sulle prime ha ascoltato con rispettosa attenzione la esecuzione; ma durante la seconda parte della cantata di Strawinski ha dato evidenti segni di insofferenza, scoppiando infine in aria di riprovazione. Una piccola minoranza ha reagito, applaudendo e chiedendo il bis nel quarto quadro che è stato concesso. Il concerto era diretto dal maestro Alfredo Casella.

BOLLETTINO METEORICO
8 aprile 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	9	coperto	
Milano	22	11	¼ coperto	
Genova	16	10	nebbia	legg. m.
Firenze	—	12	coperto	
Bologna	—	13	½ coperto	
Napoli	16	—	½ coperto	calmo
Taranto	18	—	½ coperto	»
Cagliari	17	11	¼ coperto	mosso
Palermo	15	1	½ coperto	grosso

Temperatura ufficiale di Torino
Massima + 23 Minima + 9
La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 735.
Temp. massima del giorno 6 + 21,5
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 10

CRONACA
La creazione di un istituto di fitogenetica

Si è tenuta alla sede della Federazione fascista degli agricoltori della Provincia una riunione, indetta dalla Federazione stessa, per costituire un consorzio per l'erezione di un istituto di fitogenetica per il Piemonte, che dovrà sorgere presso l'Istituto Pignatelli in Villafranca Piemonte. Presenti i rappresentanti delle tre Federazioni provinciali di Torino, Cuneo, Aosta, il rappresentante della deputazione provinciale di Cuneo, il presidente e il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, il presidente della Commissione di propaganda granaria della Provincia, i rappresentanti delle Camere di Commercio di Torino e di Cuneo, il presidente della Associazione agraria piemontese, il presidente dell'Opera nazionale combattenti. Il presidente ed il direttore del podere Pignatelli, ed altri, venne riconosciuta l'urgente necessità di dare immediato e definitivo assetto all'istituto.

Seduta stante, per capitolo impegno preso dai commissari delle tre Federazioni, dal presidente della Commissione di propaganda granaria per la provincia di Torino, dal presidente dell'Associazione agraria piemontese, e dal rappresentante del Consorzio agrario canavesano, il Consorzio si dichiarò costituito, e venne votato un primo fondo per il suo finanziamento. I convenuti presero atto con compiacimento della dichiarazione loro comunicata del commissario straordinario della provincia di Torino che avrebbe proposto la corresponsione del sussidio già in precedenza promesso, e dei due rappresentanti delle Camere di Commercio di Torino e Cuneo che in medesime avrebbero pure studiato il mezzo migliore di contribuire all'utilissima iniziativa. Colla votazione di un analogo ordine del giorno, la riunione si sciolse, avendo ormai provveduto alla risoluzione di un problema